

IL BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per l'Arcidiocesi di
Salerno - Campagna - Acerno



Nuova Serie del
Bollettino del Clero

Anno XCII

n. 1

Gennaio - Aprile 2014

Il Bollettino Diocesano

Periodico
Nuova serie
Anno XCII

Direttore Responsabile:

Nello Senatore

Redazione: Marcello De Maio

Sabato Naddeo

Riccardo Rampolla

Pino Clemente

Segretaria: Maria Giovanna Pierri

Sede:

Via Roberto il Guiscardo, 2

84121 Salerno

Tel. 089.258 30 52

Fax: 089.258 12 41



Tipografia:

MULTISTAMPA srl

Grafica - Stampa - Editoria

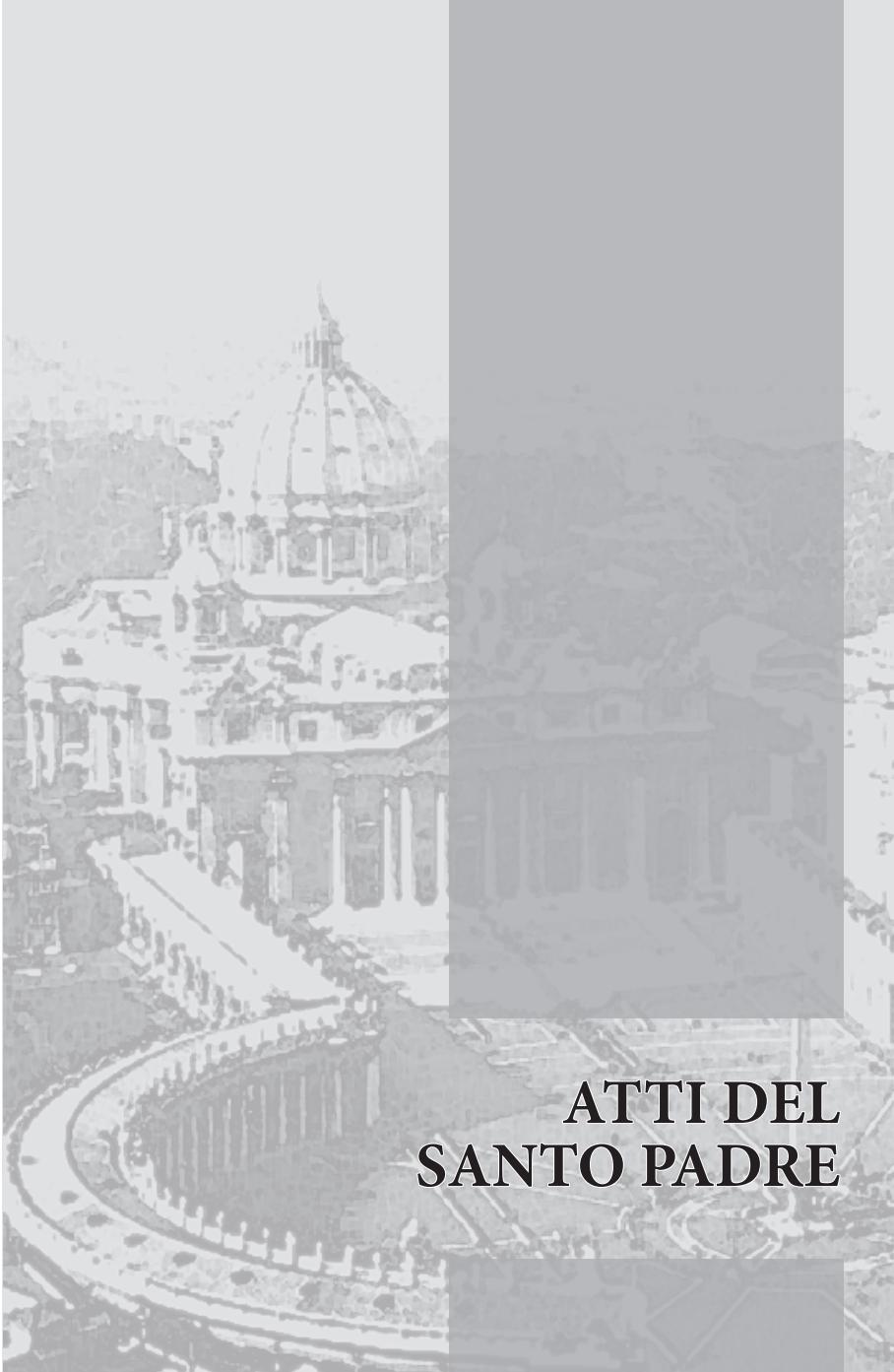
84096 - Montecorvino Rovella (SA)

Tel. 089.867712 - www.multistampa.it

Reg. Trib. Salerno n.2/2011 del 16/02/2011

Mail: bollettino@diocesisalerno.it
www.arcidiocesidisalerno-campagna-acerno.it





ATTI DEL SANTO PADRE

Scienza e tecnica al servizio della persona umana per il Vangelo della vita

Al Venerato Fratello

Mons. CARRASCO DE PAULA

Presidente della Pontificia Accademia per la Vita

Invio il mio cordiale saluto a Lei, ai Signori Cardinali e a tutti i partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, nel ventennale della sua istituzione. In questa occasione il nostro pensiero riconoscente va al beato Giovanni Paolo II, che istituì tale Accademia, come pure ai Presidenti che ne hanno promosso l'attività e a tutti coloro che, in ogni parte del mondo, collaborano alla sua missione. Il compito specifico dell'Accademia, espresso nel *Motu proprio* "Vitae mysterium", è di «studiare, informare e formare circa i principali problemi di biomedicina e di diritto, relativi alla promozione e alla difesa della vita, soprattutto nel diretto rapporto che essi hanno con la morale cristiana e le direttive del Magistero della Chiesa» (n. 4). In questo modo voi vi proponete di far conoscere agli uomini di buona volontà che scienza e tecnica, poste al servizio della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, contribuiscono al bene integrale della persona.

I lavori che svolgete in questi giorni hanno per tema: "Invecchiamento e disabilità". È un tema di grande attualità, che sta molto a cuore alla Chiesa. In effetti, nelle nostre società si riscontra il dominio tirannico di una logica economica che esclude e a volte uccide, e di cui oggi moltissimi sono vittime, a partire dai nostri anziani. «Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento



*Messaggio ai
partecipanti
all'assemblea
generale della
Pontificia
Accademia
per la Vita in
occasione del
ventennale
della sua
istituzione*

e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). La situazione socio-demografica dell'invecchiamento ci rivela chiaramente questa esclusione della persona anziana, specie se malata, con disabilità, o per qualsiasi ragione vulnerabile. Si dimentica, infatti, troppo spesso che le relazioni tra gli uomini sono sempre relazioni di dipendenza reciproca, che si manifesta con gradi diversi durante la vita di una persona ed emerge maggiormente nelle situazioni di anzianità, di malattia, di disabilità, di sofferenza in generale. E questo richiede che nei rapporti interpersonali come in quelli comunitari si offra l'aiuto necessario, per cercare di rispondere al bisogno che la persona presenta in quel momento.

Alla base delle discriminazioni e delle esclusioni vi è però una questione antropologica: quanto vale l'uomo e su che cosa si basa questo suo valore. La salute è certamente un valore importante, ma non determina il valore della persona. La salute inoltre non è di per sé garanzia di felicità: questa, infatti, può verificarsi anche in presenza di una salute precaria. La pienezza a cui tende ogni vita umana non è in contraddizione con una condizione di malattia e di sofferenza. Pertanto, la mancanza di salute e la disabilità non sono mai una buona ragione per escludere o, peggio, per eliminare una persona; e, la più grave privazione che le persone anziane subiscono non è l'indebolimento dell'organismo e la disabilità che ne può conseguire, ma l'abbandono, l'esclusione, la privazione di amore.

Maestra di accoglienza e solidarietà è, invece, la famiglia: è in seno alla famiglia che l'educazione attinge in maniera sostanziale alle relazioni di solidarietà; nella famiglia si può imparare che la perdita della salute non è una ragione per discriminare alcune vite umane; la famiglia insegna a non cadere nell'individualismo e equilibrare l'io con il noi. È lì che il "prendersi cura" diventa un fondamento dell'esistenza umana e un atteggiamento morale da promuovere, attraverso i valori dell'impegno e della solidarietà. La testimonianza della famiglia diventa cruciale dinanzi a tutta la società nel riconfermare l'importanza della persona anziana come soggetto di una comunità, che ha una sua missione da compiere, e solo apparentemente riceve senza nulla offrire. «Ogni volta

che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato» (*ibid.*, 108).

Una società è veramente accogliente nei confronti della vita quando riconosce che essa è preziosa anche nell'anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e persino quando si sta spegnendo; quando insegna che la chiamata alla realizzazione umana non esclude la sofferenza, anzi, insegna a vedere nella persona malata e sofferente un dono per l'intera comunità, una presenza che chiama alla solidarietà e alla responsabilità. È questo il Vangelo della vita che, attraverso la vostra competenza scientifica e professionale e sostenuti dalla Grazia, siete chiamati a diffondere.

Cari amici, benedico il lavoro dell'Accademia per la Vita, spesso faticoso perché richiede di andare controcorrente, sempre prezioso perché attento a coniugare rigore scientifico e rispetto per la persona umana. Questo ho potuto constatare conoscendo le vostre attività e le vostre pubblicazioni; e questo stesso spirito vi auguro di custodire nel futuro del vostro servizio alla Chiesa e all'intera famiglia umana. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga sempre.

Dal Vaticano, 19 febbraio 2014



Messaggio per la Quaresima

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «*Da ricco che era, si è fatto povero per voi...*». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito

con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarni, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma *per mezzo della sua povertà*. Eppure san Paolo conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8), «erede di tutte le cose» (*Eb* 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr *Lc* 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo «giogo soave», ci invita ad arricchirci di questa sua «ricca povertà» e «povera ricchezza», a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm* 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell’umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all’origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all’esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all’uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell’angoscia perché

qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 26 dicembre 2013

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3)

Cari giovani,

è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del *Corcovado* domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.

La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. *La forza rivoluzionaria delle Beatitudini*

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione,



*Messaggio
per la XXIX
Giornata
Mondiale della
Gioventù*

sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come *via della vera felicità*. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Non è una strada facile, ma il Signore ci assicura la sua grazia e non ci lascia mai soli. Povertà, afflizioni, umiliazioni, lotta per la giustizia, fatiche della conversione quotidiana, combattimenti per vivere la chiamata alla santità, persecuzioni e tante altre sfide sono presenti nella nostra vita. Ma se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare.

Le Beatitudini di Gesù sono portatrici di una novità rivoluzionaria, di un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai *media*, dal pensiero dominante. Per la mentalità mondana, è uno scandalo che Dio sia venuto a farsi uno di noi, che sia morto su una croce! Nella logica di questo mondo, coloro che Gesù proclama beati sono considerati "perdenti", deboli. Sono esaltati invece il successo ad ogni costo, il benessere, l'arroganza del potere, l'affermazione di sé a scapito degli altri.

Gesù ci interella, cari giovani, perché rispondiamo alla sua proposta di vita, perché decidiamo quale strada vogliamo percorrere per arrivare alla vera gioia. Si tratta di una grande sfida di fede. Gesù non ha avuto paura di chiedere ai suoi discepoli se volevano davvero seguirlo o piuttosto andarsene per altre vie (cfr *Gv* 6,67). E Simone detto Pietro ebbe il coraggio di rispondere: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). Se saprete anche voi dire "sì" a Gesù, la vostra giovane vita si riempirà di significato, e così sarà feconda.

2. *Il coraggio della felicità*

Ma che cosa significa “beati” (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un’idea “in piccolo” della vita. Aspirate invece a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» (Lettera a I. Bonini, 27 febbraio 1925). Nel giorno della Beatificazione di Piergiorgio Frassati, il 20 maggio 1990, Giovanni Paolo II lo chiamò «uomo delle Beatitudini» (Omelia nella S. Messa: AAS82 [1990], 1518).

Se veramente fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c’è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte “a basso prezzo” che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l’avere in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù “sazia”, ma debole.

San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1 Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si “abbuffano” di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!

3. *Beati i poveri in spirito...*

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i *poveri in spirito*, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «*poveri in spirito*». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). E' il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire "mendicante". Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i "poveri di Iahweh", che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per sposare "Madonna Povertà", per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l'*imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri* in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.

Voi dunque mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa *povertà in spirito* si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere *liberi nei confronti delle cose*. Il Signore

ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacchiamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidatevi di Dio, cari giovani! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr *Mt* 6,28), non lascerà che ci manchi nulla! Anche per superare la crisi economica bisogna essere pronti a cambiare stile di vita, a evitare i tanti sprechi. Così come è necessario il coraggio della felicità, ci vuole anche il coraggio della sobrietà.

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di *conversione per quanto riguarda i poveri*. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione, l'emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell'indifferenza. Pensiamo anche a coloro che non si sentono amati, non hanno speranza per il futuro, rinunciano a impegnarsi nella vita perché sono scoraggiati, delusi, intimoriti. Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente.

Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro *hanno tanto da offrirci, da insegnarci*. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. Nella parabola del fariseo e del pubblico

(Lc 18,9-14), Gesù presenta quest'ultimo come modello perché è umile e si riconosce peccatore. Anche la vedova che getta due piccole monete nel tesoro del tempio è esempio della generosità di chi, anche avendo poco o nulla, dona tutto (Lc 21,1-4).

4. ... perché di essi è il Regno dei cieli

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia.

Come abbiamo visto, la Beatitudine dei poveri in spirito orienta il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali e con i poveri. Davanti all'esempio e alle parole di Gesù, avvertiamo quanto abbiamo bisogno di conversione, di far sì che sulla logica dell'*avere di più* prevalga quella dell'*essere di più*! I santi sono coloro che più ci possono aiutare a capire il significato profondo delle Beatitudini. La canonizzazione di Giovanni Paolo II nella seconda domenica di Pasqua, in questo senso, è un evento che riempie il nostro cuore di gioia. Lui sarà il grande patrono delle GMG, di cui è stato l'iniziatore e il trascinatore. E nella comunione dei santi continuerà ad essere per tutti voi un padre e un amico.

Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il *Magnificat*, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano “beata” (cfr *Lc* 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2014



*Messaggio per
la LI Giornata
Mondiale di
preghiera per le
Vocazioni*

Le vocazioni, testimonianza della verità

Cari fratelli e sorelle!

1. Il Vangelo racconta che «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi ... Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe"» (Mt 9,35-38). Queste parole ci sorprendono, perché tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Gesù afferma invece che «la messe è abbondante». Ma chi ha lavorato perché il risultato fosse tale? La risposta è una sola: Dio. Evidentemente il campo di cui parla Gesù è l'umanità, siamo noi. E l'azione efficace che è causa del «molto frutto» è la grazia di Dio, la comunione con Lui (cfr Gv 15,5). La preghiera che Gesù chiede alla Chiesa, dunque, riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo Regno. San Paolo, che è stato uno di questi «collaboratori di Dio», instancabilmente si è prodigato per la causa del Vangelo e della Chiesa. Con la consapevolezza di chi ha sperimentato personalmente quanto la volontà salvifica di Dio sia imperscrutabile e l'iniziativa della grazia sia l'origine di ogni vocazione, l'Apostolo ricorda ai cristiani di Corinto: «Voi siete campo di Dio» (1 Cor 3,9). Pertanto sorge dentro il nostro cuore prima lo stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire; poi la gratitudine per un amore che sempre ci previene; infine l'adorazione per l'opera da Lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con Lui e per Lui.

2. Tante volte abbiamo pregato con le parole del Salmista: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (*Sal* 100,3); o anche: «Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà» (*Sal* 135,4). Ebbene, noi siamo “proprietà” di Dio non nel senso del possesso che rende schiavi, ma di un legame forte che ci unisce a Dio e tra noi, secondo un patto di alleanza che rimane in eterno «perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136). Nel racconto della vocazione del profeta Geremia, ad esempio, Dio ricorda che Egli veglia continuamente su ciascuno affinché si realizzi la sua Parola in noi. L’immagine adottata è quella del ramo di mandorlo che primo fra tutti fiorisce, annunziando la rinascita della vita in primavera (cfr *Ger* 1,11-12). Tutto proviene da Lui ed è suo dono: il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, ma – rassicura l’Apostolo – «voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1 Cor* 3,23). Ecco spiegata la modalità di appartenenza a Dio: attraverso il rapporto unico e personale con Gesù, che il Battesimo ci ha conferito sin dall’inizio della nostra rinascita a vita nuova. È Cristo, dunque, che continuamente ci interpella con la sua Parola affinché poniamo fiducia in Lui, amandolo «con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza» (*Mc* 12,33). Perciò ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. È un «esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle» (*Discorso all’Unione Internazionale delle Superiori Generali*, 8 maggio 2013). Perciò siamo tutti chiamati ad adorare Cristo nei nostri cuori (cfr *1 Pt* 3,15) per lasciarci raggiungere dall’impulso della grazia contenuto nel seme della Parola, che deve crescere in noi e trasformarsi in servizio concreto al prossimo. Non dobbiamo avere paura: Dio segue con passione e perizia l’opera uscita dalle sue mani, in ogni stagione della vita. Non ci abbandona mai! Ha a cuore la realizzazione del suo progetto su di noi e, tuttavia, intende conseguirlo con il nostro assenso e la nostra collaborazione.

3. Anche oggi Gesù vive e cammina nelle nostre realtà della vita ordinaria per accostarsi a tutti, a cominciare dagli ultimi, e guarirci dalle nostre infermità e malattie. Mi rivolgo ora a coloro che sono ben disposti a mettersi in ascolto della voce di Cristo che risuona nella

Chiesa, per comprendere quale sia la propria vocazione. Vi invito ad ascoltare e seguire Gesù, a lasciarvi trasformare interiormente dalle sue parole che «sono spirito e sono vita» (*Gv 6,62*). Maria, Madre di Gesù e nostra, ripete anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (*Gv 2,5*). Vi farà bene partecipare con fiducia ad un cammino comunitario che sappia sprigionare in voi e attorno a voi le energie migliori. La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. Non ha forse detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv 13,35*)?

4. Cari fratelli e sorelle, vivere questa «misura alta della vita cristiana ordinaria» (cfr Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31), significa talvolta andare controcorrente e comporta incontrare anche ostacoli, fuori di noi e dentro di noi. Gesù stesso ci avverte: il buon seme della Parola di Dio spesso viene rubato dal Maligno, bloccato dalle tribolazioni, soffocato da preoccupazioni e seduzioni mondane (cfr *Mt 13,19-22*). Tutte queste difficoltà potrebbero scoraggiarci, facendoci ripiegare su vie apparentemente più comode. Ma la vera gioia dei chiamati consiste nel credere e sperimentare che Lui, il Signore, è fedele, e con Lui possiamo camminare, essere discepoli e testimoni dell'amore di Dio, aprire il cuore a grandi ideali, a cose grandi. «Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cosine piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (*Omelia nella Messa per i cresimandi*, 28 aprile 2013). A voi Vescovi, sacerdoti, religiosi, comunità e famiglie cristiane chiedo di orientare la pastorale vocazionale in questa direzione, accompagnando i giovani su percorsi di santità che, essendo personali, «esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31).

Disponiamo dunque il nostro cuore ad essere “terreno buono” per

ascoltare, accogliere e vivere la Parola e portare così frutto. Quanto più sapremo unirci a Gesù con la preghiera, la Sacra Scrittura, l'Eucaristia, i Sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del Regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. E il raccolto sarà abbondante, proporzionato alla grazia che con docilità avremo saputo accogliere in noi. Con questo auspicio, e chiedendovi di pregare per me, imparo di cuore a tutti la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 gennaio 2014



*Discorso ai
parroci di
Roma in
occasione
dell'inizio
del periodo
quaresimale*

Il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti

Quando insieme al Cardinale Vicario abbiamo pensato a questo incontro, gli ho detto che avrei potuto fare per voi una meditazione sul tema della misericordia. All'inizio della Quaresima riflettere insieme, come preti, sulla misericordia ci fa bene. Tutti noi ne abbiamo bisogno. E anche i fedeli, perché come pastori dobbiamo dare tanta misericordia, tanta!

Il brano del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato ci fa rivolgere lo sguardo a Gesù che cammina per le città e i villaggi. E questo è curioso. Qual è il posto dove Gesù era più spesso, dove lo si poteva trovare con più facilità? Sulle strade. Poteva sembrare che fosse un senzatetto, perché era sempre sulla strada. La vita di Gesù era nella strada. Soprattutto ci invita a cogliere la profondità del suo cuore, ciò che Lui prova per le folle, per la gente che incontra: quell'atteggiamento interiore di "compassione", vedendo le folle, ne sentì compassione. Perché vede le persone "stanche e sfinite, come pecore senza pastore". Abbiamo sentito tante volte queste parole che forse non entrano con forza. Ma sono forti! Un po' come tante persone che voi incontrate oggi per le strade dei vostri quartieri... Poi l'orizzonte si allarga, e vediamo che queste città e questi villaggi sono non solo Roma e l'Italia, ma sono il mondo... e quelle folle sfinite sono popolazioni di tanti Paesi che stanno soffrendo situazioni ancora più difficili...

Allora comprendiamo che noi non siamo qui per fare un bell'esercizio spirituale all'inizio della Quaresima, ma per ascoltare la voce dello Spirito che parla a tutta la Chiesa in questo nostro tempo, che è proprio il tempo della misericordia. Di questo sono sicuro. Non è solo la Quaresima; noi stiamo vivendo in tempo di misericordia, da trent'anni o più, fino adesso.

1. *Nella Chiesa tutta è il tempo della misericordia.*

Questa è stata un'intuizione del beato Giovanni Paolo II. Lui ha avuto il "fiuto" che questo era il tempo della misericordia. Pensiamo alla beatificazione e canonizzazione di Suor Faustina Kowalska; poi ha introdotto la festa della Divina Misericordia. Piano piano è avanzato, è andato avanti su questo.

Nell'Omelia per la Canonizzazione, che avvenne nel 2000, Giovanni Paolo II sottolineò che il messaggio di Gesù Cristo a Suor Faustina si colloca temporalmente tra le due guerre mondiali ed è molto legato alla storia del ventesimo secolo. E guardando al futuro disse: «Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio». È chiaro. Qui è esplicito, nel 2000, ma è una cosa che nel suo cuore maturava da tempo. Nella sua preghiera ha avuto questa intuizione.

Oggi dimentichiamo tutto troppo in fretta, anche il Magistero della Chiesa! In parte è inevitabile, ma i grandi contenuti, le grandi intuizioni e le consegne lasciate al Popolo di Dio non possiamo dimenticarle. E quella della divina misericordia è una di queste. È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali, ad esempio la scelta di restituire priorità al sacramento della Riconciliazione, e al tempo stesso alle opere di misericordia. Riconciliare, fare pace mediante il Sacramento, e anche con le parole, e con le opere di misericordia.

2. *Che cosa significa misericordia per i preti?*

Mi viene in mente che alcuni di voi mi hanno telefonato, scritto una lettera, poi ho parlato al telefono... "Ma Padre, perché Lei ce l'ha con i preti?". Perché dicevano che io bastono i preti! Non voglio bastonare qui...

Domandiamoci che cosa significa misericordia per un prete, permettetemi di dire per noi preti. Per noi, per tutti noi! I preti si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita come pecore senza pastore. Gesù ha le "viscere" di Dio, Isaia ne parla tanto: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura... Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, ma la prossimità, la vicinanza!... Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto... In particolare il prete dimostra viscere di misericordia nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; lo dimostra in tutto il suo atteggiamento, nel modo di accogliere, di ascoltare, di consigliare, di assolvere... Ma questo deriva da come lui stesso vive il sacramento in prima persona, da come si lascia abbracciare da Dio Padre nella Confessione, e rimane dentro questo abbraccio... Se uno vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri nel ministero. E vi lascio la domanda: Come mi confesso? Mi lascio abbracciare? Mi viene alla mente un grande sacerdote di Buenos Aires, ha meno anni di me, ne avrà 72... Una volta è venuto da me. È un grande confessore: c'è sempre la coda lì da lui... I preti, la maggioranza, vanno da lui a confessarsi... È un grande confessore. E una volta è venuto da me: "Ma Padre...", "Dimmi", "Io ho un po' di scrupolo, perché io so che perdonano troppo!"; "Prega... se tu perdoni troppo...". E abbiamo parlato della misericordia. A un certo punto mi ha detto: "Sai, quando io sento che è forte questo scrupolo, vado in cappella, davanti al Tabernacolo, e Gli dico: Scusami, Tu hai la colpa, perché mi hai dato il cattivo esempio! E me ne vado tranquillo...". È una bella preghiera di misericordia! Se uno nella Confessione vive questo su di sé, nel proprio cuore, può anche donarlo agli altri.

Il prete è chiamato a imparare questo, ad avere un cuore che si commuove. I preti - mi permetto la parola - "asettici" quelli "di laboratorio", tutto pulito, tutto bello, non aiutano la Chiesa. La Chiesa oggi possiamo pensarla come un "ospedale da campo". Questo scusatemi lo ripeto, perché lo vedo così, lo sento così: un "ospedale da campo". C'è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Tante ferite! C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo... Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. Misericordia significa prima di tutto curare le ferite. Quando uno è ferito, ha bisogno subito di questo, non delle analisi, come i valori del colesterolo, della glicemia... Ma c'è la ferita, cura la ferita, e poi vediamo le analisi. Poi si faranno le cure specialistiche, ma prima si devono curare le ferite aperte. Per me questo, in questo momento, è più importante. E ci sono anche ferite nascoste, perché c'è gente che si allontana per non far vedere le ferite... Mi viene in mente l'abitudine, per la legge mosaica, dei lebbrosi al tempo di Gesù, che sempre erano allontanati, per non contagiare... C'è gente che si allontana per la vergogna, per quella vergogna di non far vedere le ferite... E si allontanano forse un po' con la faccia storta, contro la Chiesa, ma nel fondo, dentro c'è la ferita... Vogliono una carezza! E voi, cari fratelli - vi domando - conoscete le ferite dei vostri parrocchiani? Le intuite? Siete vicini a loro? È la sola domanda...

3. *Misericordia significa né manica larga né rigidità.*

Ritorniamo al sacramento della Riconciliazione. Capita spesso, a noi preti, di sentire l'esperienza dei nostri fedeli che ci raccontano di aver incontrato nella Confessione un sacerdote molto "stretto", oppure molto "largo", *rigorista o lassista*. E questo non va bene. Che tra i confessori ci siano differenze di stile è normale, ma queste differenze non possono riguardare la sostanza, cioè la sana dottrina morale e la misericordia. Né il lassista né il rigorista rende testimonianza a Gesù Cristo, perché né l'uno né l'altro si fa carico della persona che incontra. Il rigorista si lava le mani: infatti la inchioda alla legge intesa in modo freddo e rigido; il lassista invece si lava le mani: solo apparentemente è misericordioso, ma in realtà non prende sul serio il problema di quella coscienza,

minimizzando il peccato. La vera misericordia *si fa carico* della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano... ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo!

Sappiamo bene che *né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità*. Forse alcuni rigoristi sembrano santi, santi... Ma pensate a Pelagio e poi parliamo... Non santificano il prete, e non santificano il fedele, né il lassismo né il rigorismo! La misericordia invece accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere... Troppo lavoro per un parroco? È vero, troppo lavoro! E in che modo accompagna e fa crescere il cammino della santità? Attraverso la sofferenza pastorale, che è una forma della misericordia. Che cosa significa sofferenza pastorale? Vuol dire soffrire per e con le persone. E questo non è facile! Soffrire come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia...

Per spiegarmi faccio anche a voi alcune domande che mi aiutano quando un sacerdote viene da me. Mi aiutano anche quando sono solo davanti al Signore!

Dimmi: Tu piangi? O abbiamo perso le lacrime? Ricordo che nei Messali antichi, quelli di un altro tempo, c'è una preghiera bellissima per chiedere il dono delle lacrime. Incominciava così, la preghiera: "Signore, Tu che hai dato a Mosè il mandato di colpire la pietra perché venisse l'acqua, colpisci la pietra del mio cuore perché le lacrime...": era così, più o meno, la preghiera. Era bellissima. Ma, quanti di noi piangiamo davanti alla sofferenza di un bambino, davanti alla distruzione di una famiglia, davanti a tanta gente che non trova il cammino?... Il pianto del prete... Tu piangi? O in questo presbiterio abbiamo perso le lacrime?

Piangi per il tuo popolo? Dimmi, tu fai la preghiera di intercessione davanti al Tabernacolo?

Tu lotti con il Signore per il tuo popolo, come Abramo ha lottato: "E se fossero meno? E se fossero 25? E se fossero 20?..." (cfr Gen 18,22-33). Quella preghiera coraggiosa di intercessione... Noi parliamo di *parresia*,

di coraggio apostolico, e pensiamo ai piani pastorali, questo va bene, ma la stessa *parresia* è necessaria anche nella preghiera. Lotti con il Signore? Discuti con il Signore come ha fatto Mosè? Quando il Signore era stufo, stanco del suo popolo e gli disse: “Tu stai tranquillo... distruggerò tutti, e ti farò capo di un altro popolo”. “No, no! Se tu distruggi il popolo, distruggi anche a me!”. Ma questi avevano i pantaloni! E io faccio la domanda: Noi abbiamo i pantaloni per lottare con Dio per il nostro popolo?

Un'altra domanda che faccio: la sera, come concludi la tua giornata? Con il Signore o con la televisione?

Com'è il tuo rapporto con quelli che aiutano ad essere più misericordiosi? Cioè, com'è il tuo rapporto con i bambini, con gli anziani, con i malati? Sai accarezzarli, o ti vergogni di accarezzare un anziano?

Non avere vergogna della carne del tuo fratello (cfr *Reflexiones en esperanza*, I cap.). Alla fine, saremo giudicati su come avremo saputo avvicinarci ad “ogni carne” – questo è Isaia. Non vergognarti della carne di tuo fratello. “Farci prossimo”: la prossimità, la vicinanza, farci prossimo alla carne del fratello. Il sacerdote e il levita che passarono prima del buon samaritano non seppero avvicinarsi a quella persona malmenata dai banditi. Il loro cuore era chiuso. Forse il prete ha guardato l'orologio e ha detto: “Devo andare alla Messa, non posso arrivare in ritardo alla Messa”, e se nè andato. Giustificazioni! Quante volte prendiamo giustificazioni, per girare intorno al problema, alla persona. L'altro, il levita, o il dottore della legge, l'avvocato, disse: “No, non posso perché se io faccio questo domani dovrò andare come testimone, perderò tempo...”. Le scuse!... Avevano il cuore chiuso. Ma il cuore chiuso si giustifica sempre per quello che non fa. Invece quel samaritano apre il suo cuore, si lascia commuovere nelle viscere, e questo movimento interiore si traduce in azione pratica, in un intervento concreto ed efficace per aiutare quella persona.

Alla fine dei tempi, sarà ammesso a contemplare la carne glorificata di Cristo solo chi non avrà avuto vergogna della carne del suo fratello ferito ed escluso.

Io vi confesso, a me fa bene, alcune volte, leggere l'elenco sul quale sarò

giudicato, mi fa bene: è in Matteo 25.

Queste sono le cose che mi sono venute in mente, per condividerle con voi. Sono un po' alla buona, come sono venute... [Il cardinale Vallini: "Un bell'esame di coscienza"] Ci farà bene. [applausi]

A Buenos Aires – parlo di un altro prete – c'era un confessore famoso: questo era Sacramentino. Quasi tutto il clero si confessava da lui. Quando, una delle due volte che è venuto, Giovanni Paolo II ha chiesto un confessore in Nunziatura, è andato lui. È anziano, molto anziano... Ha fatto il Provinciale nel suo Ordine, il professore... ma sempre confessore, sempre. E sempre aveva la coda, lì, nella chiesa del Santissimo Sacramento. In quel tempo, io ero Vicario generale e abitavo nella Curia, e ogni mattina, presto, scendevo al fax per guardare se c'era qualcosa. E la mattina di Pasqua ho letto un fax del superiore della comunità: "Ieri, mezz'ora prima della Veglia Pasquale, è mancato il padre Aristi, a 94 – o 96? – anni. Il funerale sarà il tal giorno...". E la mattina di Pasqua io dovevo andare a fare il pranzo con i preti della casa di riposo - lo facevo di solito a Pasqua -, e poi – mi sono detto - dopo pranzo andrò alla chiesa. Era una chiesa grande, molto grande, con una cripta bellissima. Sono sceso nella cripta e c'era la bara, solo due vecchiette lì che pregavano, ma nessun fiore. Io ho pensato: ma quest'uomo, che ha perdonato i peccati a tutto il clero di Buenos Aires, anche a me, nemmeno un fiore... Sono salito e sono andato in una fioreria – perché a Buenos Aires agli incroci delle vie ci sono le fiorerie, sulle strade, nei posti dove c'è gente – e ho comprato fiori, rose... E sono tornato e ho incominciato a preparare bene la bara, con fiori... E ho guardato il Rosario che avevo in mano... E subito mi è venuto in mente - quel ladro che tutti noi abbiamo dentro, no? -, e mentre sistemavo i fiori ho preso la croce del Rosario, e con un po' di forza l'ho staccata. E in quel momento l'ho guardato e ho detto: "Dammi la metà della tua misericordia". Ho sentito una cosa forte che mi ha dato il coraggio di fare questo e di fare questa preghiera! E poi, quella croce l'ho messa qui, in tasca. Le camicie del Papa non hanno tasche, ma io sempre porto qui una busta di stoffa piccola, e da quel giorno fino ad oggi, quella croce è con me. E quando mi viene un cattivo pensiero contro qualche persona, la mano mi viene qui, sempre. E sento la grazia! Sento che mi fa bene. Quanto bene fa l'esempio di un prete misericordioso, di un prete che si avvicina alle ferite...

Se pensate, voi sicuramente ne avete conosciuti tanti, tanti, perché i preti dell’Italia sono bravi! Sono bravi. Io credo che se l’Italia ancora è tanto forte, non è tanto per noi Vescovi, ma per i parroci, per i preti! È vero, questo è vero! Non è un po’ d’incenso per confortarvi, lo sento così.

La misericordia. Pensate a tanti preti che sono in cielo e chiedete questa grazia! Che vi diano quella misericordia che hanno avuto con i loro fedeli. E questo fa bene.

Grazie tante dell’ascolto e di essere venuti qui.

Aula Paolo VI, 6 marzo 2014



*Discorso rivolto
ai partecipanti
all'annuale
corso per
neosacerdoti
e diaconi
promosso dalla
Penitenzieria
Apostolica*

La Confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia

Cari fratelli,

vi do il benvenuto in occasione dell'annuale Corso sul Foro interno. Ringrazio il Cardinale Mauro Piacenza per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

Da un quarto di secolo la Penitenzieria Apostolica offre, soprattutto a neo-presbiteri e ai diaconi, l'opportunità di questo corso, per contribuire alla formazione di buoni confessori, consapevoli dell'importanza di questo ministero. Vi ringrazio per tale prezioso servizio e vi incoraggio a portarlo avanti con impegno rinnovato, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e con sapiente creatività, per aiutare sempre meglio la Chiesa e i confessori a svolgere il ministero della misericordia, che è tanto importante!

A questo proposito, desidero offrirvi alcune riflessioni.

Anzitutto, *il protagonista del ministero della Riconciliazione è lo Spirito Santo*. Il perdono che il Sacramento conferisce è la vita nuova trasmessa dal Signore Risorto per mezzo del suo Spirito: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Pertanto, voi siete chiamati ad essere sempre “uomini dello Spirito Santo”, testimoni e annunciatori, lieti e forti, della risurrezione del Signore. Questa testimonianza si legge sul volto, si sente nella voce del sacerdote che amministra con fede e

con “unzione” il Sacramento della Riconciliazione. Egli accoglie i penitenti non con l’atteggiamento di un giudice e nemmeno con quello di un semplice amico, ma con la carità di Dio, con l’amore di un padre che vede tornare il figlio e gli va incontro, del pastore che ha ritrovato la pecora smarrita. Il cuore del sacerdote è un cuore che sa commuoversi, non per sentimentalismo o per mera emotività, ma per le “viscere di misericordia” del Signore! Se è vero che la tradizione ci indica il duplice ruolo di medico e giudice per i confessori, non dimentichiamo mai che come medico è chiamato a guarire e come giudice ad assolvere.

voi siete chiamati ad essere sempre “uomini dello Spirito Santo”, testimoni e annunciatori, lieti e forti, della risurrezione del Signore. Questa testimonianza si legge sul volto, si sente nella voce del sacerdote che amministra con fede e con “unzione” il Sacramento della Riconciliazione

Secondo aspetto: se la Riconciliazione trasmette la vita nuova del Risorto e rinnova la grazia battesimale, allora il vostro compito è *donarla generosamente ai fratelli*. Donare questa grazia. Un sacerdote che non cura questa parte del suo ministero, sia nella quantità di tempo dedicato sia nella qualità spirituale, è come un pastore che non si prende cura delle pecore che si sono smarrite; è come un padre che si dimentica del figlio perduto e tralascia di attenderlo. Ma la misericordia è il cuore del Vangelo! Non dimenticate questo: la misericordia è il cuore del Vangelo! È la buona notizia che Dio ci ama, che ama sempre l’uomo peccatore, e con questo amore lo attira a sé e lo invita alla conversione. Non dimentichiamo che i fedeli fanno spesso fatica ad accostarsi al Sacramento, sia per ragioni pratiche, sia per la naturale difficoltà di confessare ad un altro uomo i propri peccati. Per questa ragione occorre lavorare molto su noi stessi, sulla nostra umanità, per non essere mai di ostacolo ma sempre favorire l’avvicinarsi alla misericordia e al perdono. Ma, tante volte capita che una persona viene e dice: “Non mi confesso da tanti anni, ho avuto questo problema, ho lasciato la Confessione perché ho trovato un sacerdote e mi ha detto questo”, e si vede l’imprudenza, la mancanza di amore pastorale, in quello che racconta la persona. E si allontanano, per una cattiva esperienza nella Confessione. Se c’è questo

atteggiamento di padre, che viene dalla bontà di Dio, questa cosa non succederà mai.

E bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo. Nessuno dei due fa bene, perché in realtà non si fanno carico della persona del penitente. Invece la misericordia ascolta veramente con il cuore di Dio e vuole accompagnare l'anima nel cammino della riconciliazione. La Confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia!

E bisogna guardarsi dai due estremi opposti: il rigorismo e il lassismo

Infine, tutti conosciamo *le difficoltà che spesso la Confessione incontra*. Sono tante le ragioni, sia storiche sia spirituali. Tuttavia, noi sappiamo che il Signore ha

voluto fare questo immenso dono alla Chiesa, offrendo ai battezzati la sicurezza del perdono del Padre. È questo: è la sicurezza del perdono del Padre. Per questo è molto importante che, in tutte le diocesi e nelle comunità parrocchiali, si curi particolarmente la celebrazione di questo Sacramento di perdono e di salvezza. *È bene che in ogni parrocchia i fedeli sappiano quando possono trovare i sacerdoti disponibili*: quando c'è la fedeltà, i frutti si vedono. Questo vale in modo particolare per le chiese affidate alle Comunità religiose, che possono assicurare una presenza costante di confessori.

Alla Vergine, Madre di Misericordia, affidiamo il ministero dei sacerdoti, e ogni comunità cristiana, perché comprenda sempre più il valore del sacramento della Penitenza. Alla nostra Madre affido tutti voi e di cuore vi benedico.

Aula delle Benedizioni, 28 marzo 2014

Unti con l'olio della gioia

Cari fratelli nel sacerdozio!

Nell’Oggi del Giovedì Santo, in cui Cristo ci amò fino all’estremo (cfr *Gv* 13,1), facciamo memoria del giorno felice dell’Istituzione del sacerdozio e di quello della nostra Ordinazione sacerdotale. Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale. La gioia del sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma anche per tutto il popolo fedele di Dio: quel popolo fedele in mezzo al quale è chiamato il sacerdote per essere unto e al quale è inviato per ungere.

Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia. La gioia sacerdotale ha la sua fonte nell’Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena» (*Gv* 15,11). A me piace pensare la gioia contemplando la Madonna: Maria, la «madre del Vangelo vivente, è sorgente di gioia per i piccoli» (*Esort. ap. Evangelii gaudium*, 288), e credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l’incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote perché Lui ha



*Omelia tenuta
nel corso della
Santa Messa
crismale del
Giovedì Santo*

guardato con bontà la mia piccolezza (cfr *Lc* 1,48). E a partire da tale piccolezza accogliamo la nostra gioia. Gioia nella nostra piccolezza!

Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che *ci unge* (non che ci rende ustuosi, sontuosi e presuntuosi), è una gioia *incorruttibile* ed è una gioia *missionaria* che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani.

Una gioia che ci unge. Vale a dire: è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente. I segni della liturgia dell'ordinazione ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il Signore ci ha dato: l'imposizione delle mani, l'unzione con il santo Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione ... La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote. Unti fino alle ossa ... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione.

Una gioia incorruttibile. L'integrità del Dono, alla quale nessuno può togliere né aggiungere nulla, è fonte incessante di gioia: una gioia incorruttibile, che il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (cfr *Gv* 16,22). Può essere addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita ma, nel profondo, rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata. La raccomandazione di Paolo a Timoteo rimane sempre attuale: Ti ricordo di ravvivare il fuoco del dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (cfr *2 Tm* 1,6).

Una gioia missionaria. Questa terza caratteristica la voglio condividere e sottolineare in modo speciale: la gioia del sacerdote è posta in intima relazione con il santo popolo fedele di Dio perché si tratta di una gioia eminentemente missionaria. L'unzione è in ordine a ungere il santo popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare.

E poiché è una gioia che fluisce solo quando il pastore sta in mezzo al suo gregge (anche nel silenzio della preghiera, il pastore che adora il Padre è in mezzo alle sue pecorelle) e per questo è una “gioia custodita”

da questo stesso gregge. Anche nei momenti di tristezza, in cui tutto sembra oscurarsi e la vertigine dell'isolamento ci seduce, quei momenti apatici e noiosi che a volte ci colgono nella vita sacerdotale (e attraverso i quali anch'io sono passato), persino in questi momenti il popolo di Dio è capace di custodire la gioia, è capace di proteggerti, di abbracciarti, di aiutarti ad aprire il cuore e ritrovare una gioia rinnovata.

“Gioia custodita” dal gregge e custodita anche da tre sorelle che la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza.

La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella la povertà. Il sacerdote è povero di gioia meramente umana: ha rinunciato a tanto! E poiché è povero, lui, che dà tante cose agli altri, la sua gioia deve chiederla al Signore e al popolo fedele di Dio. Non deve procurarsela da sé. Sappiamo che il nostro popolo è generosissimo nel ringraziare i sacerdoti per i minimi gesti di benedizione e in modo speciale per i Sacramenti. Molti, parlando della crisi di identità sacerdotale, non tengono conto che l'identità presuppone appartenenza. Non c'è identità – e pertanto gioia di vivere – senza appartenenza attiva e impegnata al popolo fedele di Dio (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 268). Il sacerdote che pretende di trovare l'identità sacerdotale indagando introspettivamente nella propria interiorità forse non trova altro che segnali che dicono “uscita”: esci da te stesso, esci in cerca di Dio nell'adorazione, esci e dai al tuo popolo ciò che ti è stato affidato, e il tuo popolo avrà cura di farti sentire e gustare chi sei, come ti chiami, qual è la tua identità e ti farà gioire con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi. Se non esci da te stesso, l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda. Uscire da sé stessi richiede spogliarsi di sé, comporta povertà.

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella la fedeltà. Non tanto nel senso che saremmo tutti “immacolati” (magari con la grazia di Dio lo fossimo!) perché siamo peccatori, ma piuttosto nel senso di una sempre nuova fedeltà all'unica Sposa, la Chiesa. Qui è la chiave della fecondità. I figli spirituali che il Signore dà ad ogni sacerdote, quelli che ha battezzato, le famiglie che ha benedetto e aiutato a camminare, i malati che sostiene, i giovani con cui condivide la catechesi e la formazione, i poveri che soccorre ... sono questa “Sposa” che egli è felice di trattare

come prediletta e unica amata e di esserne sempre nuovamente fedele. È la Chiesa viva, con nome e cognome, di cui il sacerdote si prende cura nella sua parrocchia o nella missione affidatagli, è essa che gli dà gioia quando le è fedele, quando fa tutto ciò che deve fare e lascia tutto ciò che deve lasciare pur di rimanere in mezzo alle pecore che il Signore gli ha affidato: «Pisci le mie pecore» (Gv 21,16.17).

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella l'obbedienza. Obbedienza alla Chiesa nella Gerarchia che ci dà, per così dire, non solo l'ambito più esterno dell'obbedienza: la parrocchia alla quale sono inviato, le facoltà del ministero, quell'incarico particolare ... bensì anche l'unione con Dio Padre, dal quale deriva ogni paternità. Ma anche l'obbedienza alla Chiesa nel servizio: disponibilità e prontezza per servire tutti, sempre e nel modo migliore, a immagine di "Nostra Signora della prontezza" (cfr Lc 1,39: *meta spoudes*), che accorre a servire sua cugina e sta attenta alla cucina di Cana, dove manca il vino. La disponibilità del sacerdote fa della Chiesa la Casa dalle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della prima Comunione ... Dove il popolo di Dio ha un desiderio o una necessità, là c'è il sacerdote che sa ascoltare (*ob-audire*) e sente un mandato amoroso di Cristo che lo manda a soccorrere con misericordia quella necessità o a sostenere quei buoni desideri con carità creativa.

Colui che è chiamato sappia che esiste in questo mondo una gioia genuina e piena: quella di essere preso dal popolo che uno ama per essere inviato ad esso come dispensatore dei doni e delle consolazioni di Gesù, l'unico Buon Pastore che, pieno di profonda compassione per tutti i piccoli e gli esclusi di questa terra, affaticati e oppressi come pecore senza pastore, ha voluto associare molti al suo ministero per rimanere e operare Lui stesso, nella persona dei suoi sacerdoti, per il bene del suo popolo.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che faccia scoprire a molti giovani quell'ardore del cuore che fa ardere la gioia appena uno ha la felice audacia di rispondere con prontezza alla sua chiamata.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che conservi il brillare gioioso negli occhi dei nuovi ordinati, che partono per "mangiarsi" il

mondo, per consumarsi in mezzo al popolo fedele di Dio, che gioiscono preparando la prima omelia, la prima Messa, il primo Battesimo, la prima Confessione ... È la gioia di poter condividere – meravigliati – per la prima volta come unti, il tesoro del Vangelo e sentire che il popolo fedele ti torna ad ungere in un'altra maniera: con le loro richieste, porgendoti il capo perché tu li benedica, stringendoti le mani, avvicinandoti ai loro figli, chiedendo per i loro malati ... Conserva Signore nei tuoi giovani sacerdoti la gioia della partenza, di fare ogni cosa come nuova, la gioia di consumare la vita per te.

In questo Giovedì sacerdotale chiedo al Signore Gesù di confermare la gioia sacerdotale di quelli che hanno parecchi anni di ministero. Quella gioia che, senza scomparire dagli occhi, si posa sulle spalle di quanti sopportano il peso del ministero, quei preti che già hanno tastato il polso al lavoro, raccolgono le loro forze e si riarmano: “cambiano aria”, come dicono gli sportivi. Conserva Signore la profondità e la saggia maturità della gioia dei preti adulti. Sappiano pregare come Neemia: la gioia del Signore è la mia forza (cfr *Ne* 8,10).

Infine, in questo Giovedì sacerdotale, chiedo al Signore Gesù che risplenda la gioia dei sacerdoti anziani, sani o malati. È la gioia della Croce, che promana dalla consapevolezza di avere un tesoro incorruttibile in un vaso di creta che si va disfacendo. Sappiano stare bene in qualunque posto, sentendo nella fugacità del tempo il gusto dell'eterno (Guardini). Sentano, Signore, la gioia di passare la fiaccola, la gioia di veder crescere i figli dei figli e di salutare, sorridendo e con mitezza, le promesse, in quella speranza che non delude.

Basilica Vaticana, 17 aprile 2014



*Omelia tenuta
nel corso della
Santa Messa
della Veglia
pasquale*

Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo della risurrezione di Gesù Cristo incomincia con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del giorno dopo il sabato. Esse vanno alla tomba, per onorare il corpo del Signore, ma la trovano aperta e vuota. Un angelo potente dice loro: «Voi non abbiate paura!» (Mt 28,5), e ordina di andare a portare la notizia ai discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (v. 7). Le donne corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). «Non abbiate paura», «non temete»: è una voce che incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio.

Dopo la morte del Maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze

Dopo la morte del Maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze. Ma ora, quell'annuncio delle donne, benché incredibile, giungeva come un raggio di luce nel buio. La notizia

si sparge: Gesù è risorto, come aveva predetto ... E anche quel comando di andare in Galilea; per due volte le donne l'avevano sentito, prima dall'angelo, poi da Gesù stesso: «Che vadano in Galilea, là mi vedranno». «Non temete» e «andate in Galilea».

La Galilea è *il luogo della prima chiamata, dove tutto era*

iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (cfr Mt 4,18-22).

La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato

Ritornare in Galilea vuol dire *rileggere* tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura, “non temete”. Rileggere tutto – la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento – rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, *da questo supremo atto d'amore*.

Anche *per ognuno di noi c'è una “Galilea”* all'origine del cammino con Gesù. “Andare in Galilea” significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva, attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana. Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. È da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite.

Anche per ognuno di noi c'è una “Galilea” all'origine del cammino con Gesù

Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra “Galilea”, *una “Galilea” più esistenziale*: l'esperienza dell'*incontro personale con Gesù Cristo*, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava.

Oggi, in questa notte, ognuno di noi può domandarsi: *qual è la mia*

Galilea? Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. *Dov'è la mia Galilea?* La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore. Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, per vedere Gesù risorto, e diventare testimoni della sua risurrezione. Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia. È ritornare al primo amore, per *ricevere il fuoco* che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra. Tornare in Galilea senza paura.

«Galilea delle genti» (*Mt 4,15; Is 8,23*): orizzonte del Risorto, orizzonte della Chiesa; desiderio intenso di incontro ... Mettiamoci in cammino!

Basilica Vaticana, 19 aprile 2014

Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro

Cari fratelli e sorelle,

oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più "piccolo" e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti. Tuttavia all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi. Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà; come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

In questo mondo i *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi, ad essere più

In questo mondo i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa



**Messaggio
per la XLVIII
Giornata
Mondiale delle
Comunicazioni
Sociali**

uniti. I muri che ci dividono possono essere superati solamente se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto. La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. *I media* possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio.

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera

Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta

di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi

motivi, non ha accesso ai *media* sociali, rischia di essere escluso.

Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei *media* sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica. Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare un certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi e ad apprezzare l'esperienza umana come si manifesta nelle varie culture e tradizioni. Ma sapremo anche

meglio apprezzare i grandi valori ispirati dal Cristianesimo, ad esempio la visione dell'uomo come persona, il matrimonio e la famiglia, la distinzione tra sfera religiosa e sfera politica, i principi di solidarietà e sussidiarietà, e altri.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Come è possibile, nonostante tutti i nostri limiti e peccati, essere veramente vicini gli uni agli altri? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: «E chi è mio prossimo?» (*Lc 10,29*). Questa domanda ci aiuta a capire la comunicazione in termini di prossimità. Potremmo tradurla così: come si manifesta la “prossimità” nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo. E il buon samaritano non solo si fa prossimo, ma si fa carico di quell'uomo che vede mezzo morto sul ciglio della strada. Gesù inverte la prospettiva: non si tratta di riconoscere l'altro come un mio simile, ma della mia capacità di farmi simile all'altro. Comunicare significa quindi prendere consapevolezza di essere umani, figli di Dio. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”.

Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono un loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel tempo, ciò che li condizionava erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni *media* ci condizionino al punto da farci ignorare il nostro prossimo reale.

Non basta passare lungo le “strade” digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità

della comunicazione. Anche il mondo dei *media* non può essere alieno dalla cura per l'umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza. La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane. La neutralità dei *media* è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell'affidabilità di un comunicatore. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali.

*tra una Chiesa accidentata
che esce per strada, e
una Chiesa ammalata di
autoreferenzialità, non ho
dubbi nel preferire la prima*

queste strade ci sono anche quelle digitali, affollate di umanità, spesso ferita: uomini e donne che cercano una salvezza o una speranza. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare «fino ai confini della terra» (*At* 1,8). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti. Siamo chiamati a testimoniare una Chiesa che sia casa di tutti. Siamo capaci di comunicare il volto di una Chiesa così? La comunicazione concorre a dare forma alla vocazione missionaria di tutta la Chiesa, e le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere questa vocazione a riscoprire la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve

*La testimonianza
cristiana non si fa con
il bombardamento di
messaggi religiosi, ma con
la volontà di donare se
stessi agli altri*

pazientemente e con rispetto nelle loro domande e nei loro dubbi, nel cammino di ricerca della verità e del senso dell'esistenza umana»

Lo ripeto spesso: tra una Chiesa accidentata che esce per strada, e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra

una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore.

La testimonianza cristiana non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi, ma con la volontà di donare se stessi agli altri «attraverso la disponibilità a coinvolgersi

(Benedetto XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2013). Pensiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus. Occorre sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze, e offrire loro il Vangelo, cioè Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto e risorto per liberarci dal peccato e dalla morte. La sfida richiede profondità, attenzione alla vita, sensibilità spirituale. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute.

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria. La nostra luminosità non provenga da trucchi o effetti speciali, ma dal nostro farci prossimo di chi incontriamo ferito lungo il cammino, con amore, con tenerezza. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo: una Chiesa che accompagna il cammino sa mettersi in cammino con tutti. In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio.

L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida

Dal Vaticano, 24 gennaio 2014



*Omelia tenuta
nel corso
della Santa
Messa per la
canonizzazione
dei Beati
Giovanni XXIII
e Giovanni
Paolo II*

Due uomini coraggiosi che hanno dato testimonianza della bontà e misericordia di Dio

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, e che san Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono *le piaghe gloriose di Gesù risorto*.

Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera, come abbiamo sentito, non c'era *Tommaso*; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto. Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli: c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

Le piaghe di Gesù sono *scandalo per la fede*, ma sono anche la *verifica della fede*. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono *indispensabili per credere in Dio*. Non per credere che Dio esiste, ma per credere *che Dio è amore, misericordia, fedeltà*. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5).

San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II *hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto*. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello (cfr Is 58,7), perché in ogni persona sofferente vedevano

Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della *parresia* dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia.

Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria.

In questi due uomini contemplativi delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «*una speranza viva*», insieme con una «*gioia indicibile e gloriosa*» (1 Pt 1,3.8). La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli, e delle quali nulla e nessuno può privarli. La *speranza e la gioia pasquali*, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amarezza di quel calice. Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella *prima comunità dei credenti*, a Gerusalemme, di cui parlano gli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-47), che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura. E' una comunità in cui *si vive l'essenziale del Vangelo*, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità.

E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé. Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per *ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria*, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa. Nella convocazione del Concilio san Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata *docilità allo Spirito Santo*, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; per questo a me piace pensarlo come il *Papa della docilità allo Spirito Santo*.

In questo servizio al Popolo di Dio, san Giovanni Paolo II è stato *il Papa della famiglia*. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un *cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie*, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdonà, perché sempre ama.

Piazza San Pietro, 27 aprile 2014



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale a conclusione della Sessione invernale del Consiglio Permanente

I lavori si sono svolti secondo lo spirito indicato da Papa Francesco

Promuovere una sempre maggiore partecipazione alla vita della Conferenza, stimolare la collegialità e favorire la comunione: il percorso indicato ai Vescovi da Papa Francesco nel contesto dell'Assemblea Generale dello scorso maggio e riaffermato nei colloqui con il Cardinale Presidente, ha raggiunto una prima significativa tappa nella sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente. Riunito a Roma da lunedì 27 a mercoledì 29 gennaio 2014, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, ha concentrato i propri lavori sulla rivisitazione dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana. Il materiale del dialogo è stato fornito dalle consultazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, in un ascolto del territorio attento a raccogliere la voce di tutti. Nel contempo, per evitare frammentazioni e indebite equiparazioni, il Consiglio Permanente ha cercato di focalizzarsi sulle posizioni prevalenti, cogliendone orientamenti e proposte per un miglioramento normativo. Al riguardo, è subito emerso con chiarezza come molte delle cose suggerite in realtà siano già previste dallo Statuto, a cui si riconosce logica complessiva e coerenza interna. Le Conferenze Regionali hanno condiviso una valutazione positiva del cammino della CEI, esprimendo stima per la rilevanza che ha nella vita sociale e politica del Paese e, soprattutto, per l'azione svolta nei diversi ambiti a servizio del bene della Chiesa che è in Italia, della sua vita e missione, in spirito di collegialità e di collaborazione. Il cambiamento che si intende maturare muove dunque dal riconoscimento di quello che rimane un patrimonio esemplare; punta, poi, a rispondere nella maniera più fedele a ciò che in questo tempo il Signore – anche per voce del Santo Padre – chiede alla Chiesa. Rispetto alla mole dei contributi ricevuti, i Vescovi hanno distinto tra suggerimenti di carattere generale, richieste già contenute nello Statuto e proposte che possono diventare emendamenti da sottoporre

all'Assemblea Generale. In particolare, sulla scia delle consultazioni, i Pastori si sono concentrati su quattro temi: la valorizzazione delle Conferenze Episcopale Regionali, il ruolo delle Commissioni Episcopali, le nomine delle figure della Presidenza e le procedure di lavoro dell'Assemblea Generale e dello stesso Consiglio Permanente. Per continuare un ascolto ravvicinato delle Chiese, il nuovo Segretario Generale, Mons. Nunzio Galantino, farà visita nei prossimi mesi alle Conferenze Regionali: una modalità di comunione volta a sollecitare e a raccogliere domande e indicazioni da travasare nel lavoro della Segreteria Generale della CEI.

Il Consiglio Permanente, che si era aperto con la prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermato anche sulla sintesi relativa alle risposte delle diocesi al documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Ha, quindi, approvato una lettera-invito per l'iniziativa La Chiesa per la scuola; ha esaminato per un'ultima approvazione il testo delle Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto e ha provveduto ad alcune nomine.

1. La voce dei Pastori

La sollecitazione espressa da Papa Francesco per una maggiore partecipazione aveva portato il Consiglio Permanente di settembre alla decisione di coinvolgere tutti i Vescovi in una consultazione articolata nei seguenti temi: valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Permanente e dell'Assemblea Generale; valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulle modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali.

Intorno a questi quattro punti, la Segreteria Generale ha ordinato i contributi giunti in questi mesi dalle Conferenze Regionali, offrendo al Consiglio Permanente la traccia per concentrare i propri lavori sulla disanima delle proposte emerse. In particolare, i Vescovi si sono soffermati sulle indicazioni prevalenti. È subito apparso chiaro che molte delle richieste avanzate riguardano norme già stabilite dall'attuale Statuto e Regolamento della CEI: più che un cambio di regole, va migliorato il modo di interpretarle e di porle in atto, modificando alcuni

aspetti della prassi per una sempre maggiore corrispondenza della stessa con il dettato statutario.

1.1. Presidenza, i Vescovi e le nomine

Le Conferenze Regionali ribadiscono l'importanza che sia salvaguardato il peculiare rapporto tra la Chiesa che è in Italia e il Santo Padre. In questa luce, si ritiene che la nomina del **Presidente** della CEI debba continuare ad essere riservata al Papa, sulla base di un elenco di nomi, frutto di una consultazione di tutto l'episcopato. Sulla modalità concreta attraverso la quale salvaguardare il coinvolgimento di tutti i Vescovi e nel contempo conservare al Santo Padre la libertà di nomina, il Consiglio Permanente indica due possibili percorsi. Il primo prevedrebbe una consultazione riservata di tutti i singoli Vescovi. Il secondo aggiungerebbe a tale procedura un ulteriore passaggio – altrettanto riservato nelle procedure e nei risultati – nel quale l'Assemblea Generale verrebbe chiamata a esprimere la propria preferenza su una quindicina di nomi, corrispondenti ai candidati maggiormente segnalati. Circa la nomina dei tre **Vice Presidenti**, le Conferenze Regionali concordano sul fatto di non cambiare l'attuale procedura, che ne prevede l'elezione da parte dell'Assemblea Generale fra i Vescovi diocesani (cfr. Statuto, art. 15, par.f). Infine, per quanto riguarda la figura del **Segretario Generale**, la maggioranza chiede che sia un Vescovo e che – come avviene per il Presidente – sia nominato dal Papa su una rosa di nomi, “proposta dalla Presidenza, sentito il Consiglio Episcopale Permanente” (Statuto, art. 30, par.1). I Pastori hanno sottolineato che tale forma, prevista dallo Statuto, appare come un buon punto diequilibrio che tutela rispettivamente la libertà del Santo Padre, il rapporto particolare del Presidente con il Segretario Generale e le istanze di partecipazione del Consiglio Permanente. La scelta della modalità concreta attraverso la quale giungere alla formulazione dell'elenco di nomi da presentare al Santo Padre verrà sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea Generale.

1.2. Assemblea Generale, dinamismo e partecipazione

Per quanto riguarda l'Assemblea Generale, le consultazioni hanno fatto emergere una diffusa domanda di revisione delle modalità di lavoro. Le Conferenze Regionali chiedono uno snellimento

dei punti all'ordine del giorno, un alleggerimento delle sessioni e delle comunicazioni, l'eventuale delega ad altri Organi – Consiglio Permanente o Presidenza – di alcune competenze. Sempre nell'ottica di evitare appesantimenti, si chiede di inviare per tempo a domicilio i materiali da discutere in Assemblea. Nella linea di una partecipazione aperta – peraltro già prevista dallo Statuto – si sottolinea l'importanza che tanto l'ordine del giorno quanto i temi della prolusione siano formulati sulla base di contributi fatti previamente pervenire dalle Conferenze Regionali. Proprio sulla prolusione si concentra un gruppo di osservazioni: si riconosce l'importanza di conservare centralità a questo contributo che qualifica al livello nazionale la voce dei Vescovi con un'analisi tanto della vita ecclesiale, quanto della situazione e delle prospettive del Paese. Osservazioni sono state avanzate in merito alla collocazione della prolusione stessa.

1.3. Conferenze Regionali, ambito di collegialità

Il Consiglio Permanente ha condiviso quanto sia corale il desiderio del territorio di essere maggiormente ascoltato. Le Conferenze Episcopali Regionali si avvertono come ambito propizio per l'esercizio della collegialità, favorita sia dal numero ridotto dei membri che consente il confronto, sia dall'omogeneità culturale e sociale di tante problematiche, che permette di promuovere un'azione pastorale comune (cfr. Statuto, art. 43, par. 1). Non manca qualche proposta orientata a valorizzare anche la dimensione delle aree: Nord, Centro e Sud. La richiesta di un maggiore coinvolgimento delle Conferenze Regionali porta con sé l'avvertenza da tutti fortemente sottolineata che questo non vada a scapito dell'unità della Conferenza Nazionale. A quest'ultima si riconosce un ruolo decisivo, quale punto di riferimento per la comunità ecclesiale e per la società, nel suo servizio alla Chiesa e al Paese. Viene, piuttosto, sollecitato un miglioramento metodologico, che si esprima innanzitutto in una regolare consultazione previa dell'ambito territoriale – tramite i Presidenti e i Segretari – in occasione della preparazione delle riunioni del Consiglio Permanente e, soprattutto, dell'Assemblea, come più in generale su questioni di comune interesse. Per rendere operativa questa richiesta, il Consiglio Permanente invita a calendarizzare gli incontri delle Conferenze Regionali in anticipo rispetto a quelli degli Organi nazionali, in modo da permettere il

loro apporto tanto per l'ordine del giorno quanto per la prolusione.

1.4. Commissioni Episcopali: natura, ruolo e composizione

Il punto relativo alle Commissioni Episcopali si è rivelato il più articolato nelle osservazioni giunte dalle Conferenze Regionali; per questo il Consiglio Permanente ha concluso affidando alla Segreteria Generale il compito di raccogliere le proposte emerse in modo da farne oggetto di ulteriore approfondimento nella sessione primaverile.

Le questioni rilevanti sono essenzialmente tre.

Innanzitutto, quella che concerne la natura e i compiti delle Commissioni, che – per Statuto – svolgono un ruolo di supporto all'attività della Conferenza Episcopale nel suo insieme e dei suoi Organi. Le Conferenze Regionali osservano che, in realtà, non sempre il lavoro delle Commissioni risulta poi incisivo nella vita della Conferenza Nazionale. Una seconda questione riguarda il rapporto delle Commissioni con gli Uffici della Segreteria Generale, dove si invita ad una armonizzazione delle competenze e degli apporti. Si avverte l'importanza di condividere la programmazione delle Commissioni e degli Uffici con la Segreteria Generale. Un ultimo aspetto è relativo alla composizione delle Commissioni, di cui è ribadito il valore comunionale che ne caratterizza il lavoro e che le rende autentico snodo di collegialità e di partecipazione. Il Consiglio Permanente, alla luce delle osservazioni rilevate, conviene sull'opportunità di scegliere i membri da coinvolgere nelle singole Commissioni tra i Vescovi delegati regionali.

2. Fame di famiglia

Il questionario, che la Segreteria Generale del Sinodo ha inviato alle diocesi in vista della preparazione dell'*Instrumentum laboris*, ha riscontrato una risposta pronta e capillare.

Ai membri del Consiglio Permanente ne è stata presentata una sintesi, da cui emerge innanzitutto un diffuso interesse per il tema della famiglia. Gli interpellati manifestano il desiderio di trovare nel Sinodo indicazioni capaci di sollecitare un rinnovato annuncio del Vangelo del matrimonio e della famiglia, a fronte di problematiche che in maniera sempre

più invasiva tendono a scardinare dal punto di vista antropologico i fondamenti della famiglia.

3. Papa Francesco e il mondo della scuola

Un'occasione per ribadire l'importanza della scuola quale luogo deputato ad acquisire gli strumenti critici per approntare risposte di senso a domande reali: è questa la convinzione che anima il progetto La Chiesa per la scuola, con il quale la Chiesa che è in Italia vuole testimoniare la propria attenzione al mondo della scuola nella sua interezza. Per ribadirlo e coinvolgere il più ampio numero di genitori, alunni e insegnanti il Consiglio Permanente ha approvato una lettera-invito in vista della manifestazione del prossimo 10 maggio in Piazza San Pietro con Papa Francesco.

4. Varie

Ai Vescovi è stato presentato, per un'ultima approvazione, il testo delle Linee-guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici, come risultante dalle indicazioni e dai suggerimenti offerti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Il Consiglio Permanente ha anche approvato i nuovi parametri indicativi, redatti dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, con i quali sono chiamati a confrontarsi i dati progettuali relativi alla realizzazione di nuove strutture di servizio religioso.

5. nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Rappresentante della CEI nel Consiglio di amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Sottosegretario della CEI: Mons. Domenico Pompili (Anagni - Alatri), donec aliter provideatur.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il

Settore Giovani: Don Tony DRAZZA (Nardò - Gallipoli).

- Assistente ecclesiastico nazionale per la formazione dei capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide BRASCA, B.
- Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM): Padre Salvatore CURRÒ, CSI.
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Pietro CARNOVALE (Mileto - Nicotera - Tropea).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Don Pier Giulio DIACO (Cesena - Sarsina).

Il Consiglio Permanente ha confermato le seguenti elezioni:

- Presidente nazionale dell'Unione Apostolica del Clero (UAC): Mons. Luigi MANSI (Cerignola - Ascoli Satriano).
- Presidente nazionale dell'Associazione Familiari del Clero: Sig.ra Anna CAVAZZUTI.

La Presidenza, nella riunione del 27 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI.
- Presidente e membri della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan MAFFEIS, Presidente; Dott. Massimo GIRALDI, Segretario; Prof.ssa Giuliana ARCIDIACONO; Suor Teresa BRACCIO, FSP; Dott.ssa Elisa COPPONI; Dott. Mario DAL BELLO; Prof. Nicola DI MARCOBERARDINO; Dott. Francesco GIRALDO; Dott. Vittorio GIUSTI; Prof.ssa Daniella IANNOTTA; Prof.ssa Marina MATALONI; Sig.ra Graziella MILANO; Dott. Sergio PERUGINI; Dott. Valerio SAMMARCO; Dott. Gianluca ARNONE; Dott. Lorenzo NATTA; Dott. Beowulf PAESLER-LUSCHKOWKO; Mons. Domenico POMPILI; Dott. Renato TARANTELLI; Dott. Giancarlo TARÉ.

A Roma, 29 gennaio 2014

Prolusione del Presidente, il Cardinale Angelo Bagnasco, alla Sessione del Consiglio Permanente svoltasi durante la Quaresima

L'individualismo origine dei mali

Venerati e Cari Confratelli,

ha inizio il Consiglio Permanente nel giorno dei “missionari martiri”, ormai nel cuore della Quaresima, e ci lasciamo quindi guidare dalla vivente memoria di quanti hanno dato la vita per la predicazione del Vangelo fino ai confini del mondo. Ma anche dal Messaggio che il Santo Padre Francesco ha inviato alla Chiesa in preparazione alla Pasqua, vertice e fonte dell’Anno liturgico.

Siamo grati al Papa che ha onorato la nostra Conferenza con un nuovo membro del Collegio Cardinalizio, S.E. il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve e Vice Presidente della CEI: al neo porporato, del quale apprezziamo la “sapientia cordis”, esprimiamo la nostra gratitudine, e assicuriamo la nostra preghiera perché – con l’intero Collegio – possa coadiuvare più da vicino il Successore di Pietro nella sollecitudine “omnium ecclesiarum”. Il nostro ricordo orante è anche suffragio per S.E. Mons. Giuseppe Agostino, Arcivescovo emerito di Cosenza - Bisignano e già Vice Presidente della CEI, che quest’oggi ha concluso il suo pellegrinaggio terreno.

1. Quaresima, tempo di grazia

Cristo “si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2 Cor 8,9): è questo il titolo del Messaggio quaresimale. Il Santo Padre subito ci ricorda che queste parole indicano innanzitutto con quale **stile Dio** opera nella storia: “Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà” (Papa Francesco, *Messaggio per la*

Quaresima 2014). A questo stile divino la Chiesa deve continuamente guardare in quel percorso mai concluso di conversione del suo modo di essere tra gli uomini. È con tale spirito che anche noi continueremo il compito di revisione dello **Statuto**, dopo la prima tappa dell'ultimo Consiglio Permanente di gennaio. In quei giorni abbiamo sperimentato ancora una volta la passione e la responsabilità per la nostra amata Conferenza, ed abbiamo esaminato con puntuale attenzione e metodo il ricco materiale pervenuto dalle Conferenze Episcopali Regionali. Così come affronteremo **due Note** di rilievo, rispettivamente per la Scuola Cattolica, vero patrimonio del Paese, e per l'*Ordo Virginum*, nuovo carisma per la Chiesa.

L'amore per gli uomini peccatori conduce Dio a rivestirsi della nostra povertà – Lui, senza peccato – ma non per fermarsi ad essa, bensì per arricchirci: se la povertà di Cristo è “il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano”, la sua ricchezza è l'affidarsi a Dio Padre in ogni momento fino al culmine della croce. È qui, sul Calvario, il punto in cui la povertà di Gesù s'incontra con la sua ricchezza, e ci salva dal peccato della superbia e dell'autosufficienza. In altre parole, “la ricchezza di Gesù è il suo essere Figlio”.

In questa prima parte del Messaggio siamo ricondotti salutарmente al cuore del Vangelo, alla sorgente della gioia cristiana: Dio non è solamente Creatore, ma anche Padre, e nessuno quindi è orfano. Se in tempi recenti forse vi era il rifiuto del “padre” – categoria che esprime ogni legame di riferimento e di valore – oggi la situazione sembra rovesciata: a tutti i livelli e età pare che vi sia la **ricerca del “padre”**, cioè di punti di riferimento veri e credibili, che aiutino l'orientamento dentro ad una nuova Babele. Ritorna l'invito ad “uscire” da piccoli porti e a prendere il largo, perché il bene tende a espandersi e la gioia a condividersi perché sia più grande. È la **missionarietà** a cui il Santo Padre continua ad incoraggiare l'intera Chiesa.

Nella seconda parte, il Messaggio riflette sulla **testimonianza**: infatti “Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri” (*id*). E affronta tre tipi di povertà umane: la miseria materiale, quella morale e infine quella spirituale. Tra queste miserie vi è, non di rado, una rete più o meno evidente di relazioni causali e di reciproco rafforzamento.

2. Miseria materiale

“La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana” (*id*). Ci portiamo – come sempre – in mezzo alla nostra gente, di cui condividiamo le speranze e le ansie in questo tempo particolarmente pesante. Ormai, sono passati più di sei anni dall'inizio della **grave crisi economica, che chiede un prezzo altissimo al lavoro e all'occupazione**. In modo speciale, si riversa come una tempesta impietosa sui **giovani** che restano, come una moltitudine, fuori della porta del lavoro che dà dignità e futuro. Essi, a dire il vero, anche di recente mostrano una grande pazienza, e danno prova d'intraprendenza grazie alla genialità che spesso caratterizza l'età giovanile. Ma ciò non è sufficiente se non vi è un tessuto industriale pronto a riconoscerne i pregi, a recepirne i risultati e a metterli in circolo su scala. Senza dimenticare quanti – non più in giovane età – hanno perso il lavoro e spesso si trovano esclusi da ogni circuito lavorativo e con la famiglia sulle spalle. Come su un binario parallelo e virtuoso, è necessario **incentivare i consumi senza ritornare nella logica perversa del consumismo che divora il consumatore**. Ma è altresì **indispensabile sostenere in modo incisivo chi crea lavoro e occupazione in Italia**, semplificando anche le inutili e dannose burocrazie. Se non si velocizzano i processi e non si incentiva, si scoraggia ogni intrapresa vecchia e nuova. Bisogna ripensare **erimodulare anche la concezione del lavoro**: il vecchio schema di dura contrapposizione è superato e rischia di danneggiare i più deboli. È necessario promuovere sempre più una mentalità partecipativa e collaborativa dentro ai luoghi di lavoro, una visione per cui i diversi ruoli sono distinti ma non separati, perché tenuti insieme da un comune senso di appartenenza e di responsabilità verso il proprio lavoro, la famiglia, l'azienda, la società e il Paese. Con la responsabilità accorata di Pastori, auspichiamo che il nuovo Governo – con la partecipazione convinta e responsabile del Parlamento – riesca a **incidere su sprechi e macchinosità istituzionali e burocratiche**, ma soprattutto a mettere in movimento la **crescita e lo sviluppo**, in modo che l'economia e il lavoro creino non solo profitto, ma occupazione reale in Italia.

La povertà – ci dice il **Rapporto 2014 della nostra Caritas sulla povertà**

e l'esclusione sociale in Italia intitolato "False partenze", di imminente presentazione – è in rapido e preoccupante aumento: sembra di essere in prima linea su una trincea più grande di noi, anche se sappiamo che la Chiesa non è chiamata a risolvere tutti i problemi sociali, ma a contribuire al meglio nello spirito di Cristo buon Samaritano. Comunque, gli sforzi delle 220 Caritas diocesane e degli 814 Centri di ascolto si sono moltiplicati, e le iniziative sono in quattro anni raddoppiate registrando un aumento impressionante di italiani che bussano alla porta, così come di gruppi sociali che fino ad oggi erano estranei al disagio sociale. I fondi diocesani di solidarietà aumentano dell'11%, e gli sportelli, per aiutare la ricerca del lavoro o della casa, sono giunti a 216. Si registrano anche gravi e crescenti difficoltà derivanti purtroppo dalla **rottura dei rapporti coniugali**, sia a livello occupazionale che abitativo. Il 66,1 % dei separati dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto dei beni di prima necessità. A questi dati di ordine materiale si devono aggiungere quelli di tipo relazionale tra padri e figli: il 68% dichiara che la separazione ha inciso negativamente su tale rapporto. Come Vescovi, vogliamo incoraggiare il servizio delle nostre Caritas e dei Centri di ascolto, come di tutte le 25.000 Parrocchie e delle molte Aggregazioni: è uno spiegamento di persone e di risorse che umilmente affronta un'onda sempre più grande e minacciosa. Il prossimo Convegno Nazionale a Cagliari sarà l'occasione per scambiare esperienze e speranze, ma soprattutto per rinnovare motivazioni e fiducia alla luce dei sentimenti di Cristo.

3. Miseria morale e spirituale

"La miseria morale (...) consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato (...) Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento" (*id*). La religione è un "legame" con Dio, un vivere riferiti a Lui, un camminare nella sua Parola di amore e di vita, altrimenti si riduce a sentimento e emozione. **L'autosufficienza è la forma sostanziale di ogni peccato**, da quello originale a quelli personali: i diversi peccati non sono che

rivestimenti della stessa radice che è il porsi con alterigia davanti a Dio, anziché porsi con fiducia con Dio. Per questa ragione bisogna che, sia il primo annuncio che la catechesi, abbiano al cuore il Kerygma: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarci, per liberarti” (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 164). Gesù dice le parole di Dio, capaci di rispondere all'uomo che desidera la felicità. Per questo si offrono come **“regola di vita”**: non come norma esterna ed estranea, ma come ciò che dà voce e corpo all'uomo nel suo essere universale, una freccia incandescente puntata verso l'infinito. E per questo perennemente inquieta! Non è forse questa la ragione più plausibile per cui **le parole di Dio risuonano corrispondenti al “cuore universale” oltre latitudini, tempi, situazioni?**

4. Violenza accattivante delle ideologie

Le ideologie deformano la comprensione che la ragione e il cuore hanno della realtà; facendo di un'idea particolare un assoluto, piegano forzosamente ogni principio, cosicché esso fatica ad essere riconosciuto come un valore. Ne abbiamo un chiaro esempio in Occidente dove – se in decenni passati si poteva parlare di tramonto delle ideologie – oggi dobbiamo riconoscerne il ritorno, magari sotto vesti diverse, ma con la medesima logica e arroganza. Tra gli altri, un segno sta nel fatto che **l'obiezione di coscienza** è ormai sul banco europeo degli imputati: non è più un diritto dell'uomo? E l'Europa dà al mondo un esempio di comunità di Popoli, ciascuno con un proprio volto e storia? E perché accade che in Europa alcune serie “raccomandazioni” sono tranquillamente disattese, mentre altre – non senza ideologismo – vengono assunte come vincoli obbliganti?

L'Occidente non è più il centro del mondo! E il Sud della Terra preme alla tavola della dignità e della giustizia. Altri continenti e culture ne apprezzano tecnologia e benessere, ma guardano all'Occidente con sospetto e fastidio per quella specie di neocolonialismo culturale, che vuole imporre con mezzi spesso ricattatori: finanziamenti in cambio di leggi immorali, contrari alle identità di popoli e nazioni che vogliono mantenere le proprie radici. È questo il cammino della civiltà? Sarebbe una strada che rinnova o genera sordi rancori, e che prima o poi

presenterebbe il conto. Se l'umanesimo plenario ha avuto la sua origine nel grembo europeo, e ha ispirato le grandi Carte internazionali, non è detto che trovi ancora in quel ceppo, tagliato dalle sue origini cristiane, la linfa ispiratrice. **Se l'occidente vuole corrompere l'umanesimo**, sarà l'umanesimo che si allontanerà dall'occidente e troverà – come già succede – altri lidi meno ideologici e più sensati. Il Vangelo è per tutti ma non è incatenato a nessuno, è storico e metastorico. L'erosione sistematica dell'impianto culturale umanistico, usando come grimaldello l'impazzimento dell'individuo con le sue pretese solipsiste, è una espressione triste di quella miseria morale e spirituale di cui parla il Santo Padre. Chiudere gli occhi sarebbe far finta di non vedere, come fece il levita sulla via di Gerico. È in questa prospettiva e con questo spirito che “i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito della evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi nell'ambito del privato” (*id.* 182).

5. Iperindividualismo

Come è grande e antica la presenza operosa della Chiesa accanto a tutte le povertà materiali della gente e dei popoli, così è grande e convinta la sua attenzione a tutto ciò che corrompe la mente e il cuore, rende smarrita e confusa la persona sulla sua identità, sul valore della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla nascita, dalla crescita alla piena maturità, dal declino fino alla morte naturale: “La difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. (...) Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno” (*id.* 213). Seminare e codificare errori su queste realtà fa incerti e fragili i rapporti, alimenta diffidenze in chi si trova nel bisogno e nella dipendenza, rende individualista la società. Tutto ciò è la premessa – forse prevista e voluta – perché i più forti e senza scrupoli possano manipolare e piegare persone e Nazioni ai propri interessi. Bisogna andare contro la corrente di un individualismo

scellerato che – applicato ai vari campi dell'esistenza privata e pubblica – porta a camminare sulla pelle dei poveri, a non aver tempo di fermarsi accanto alle moltitudini ferite sulla via di Gerico. È una **visione iperindividualista all'origine dei mali del mondo**, tanto all'interno delle famiglie quanto nell'economia, nella finanza e nella politica. Ma il sentire profondo del nostro popolo è diverso. Come Pastori, che hanno la grazia di vivere con la gente, ne conosciamo l'impegno nei doveri quotidiani, il senso profondo della famiglia, la solidarietà nelle relazioni, l'autentico eroismo nella dedizione ai malati e agli anziani, la passione responsabile nell'educazione dei figli. È questa rete virtuosa che sostiene il Paese e la speranza nel futuro. La ripresa, giustamente invocata, sarà un'illusione senza una rinascita morale e spirituale; e ciò sarebbe tanto più grave perché la dura lezione della crisi sarebbe stata vana, pagata soprattutto dai deboli. Bisogna accelerare la **conversione dall'io al noi e dal mio al nostro**: non certo nel senso che non esistono più l'io e il mio, ma nel senso che mai più dovranno essere intesi come degli assoluti, cioè slegati dal resto del mondo fatto di "altri": persone, istituzioni, aziende, Paesi. Un mondo fatto da stagioni diverse, come l'efficienza dell'età adulta, l'infanzia e la giovinezza, la malattia e la vecchiaia. Un mondo fatto di aree diverse di sviluppo e risorse, di ricchi e di poveri, di giustizia e di ingiustizia, di diritti umani proclamati e di fatto violati, come ad esempio i diritti del **bambino**, oggi sempre più aggredito: ridotto a materiale organico da trafficare, o a schiavitù, o a spettacolo crudele, o ad arma di guerra, quando non addirittura esposto all'aborto o alla tragica possibilità dell'eutanasia. Ciò grida vendetta al cospetto di Dio. O anche la tratta delle **donne**, la violazione – a volte fino alla morte – della loro dignità. In un mondo che si definisce evoluto e civile, quante sono ancora le forme di violenza e di barbara **criminalità** che assume anche forme organizzate e mafiose, come è stato ricordato nei giorni scorsi dal Santo Padre incontrando i familiari delle vittime nella Parrocchia romana di San Gregorio! Anche la **libertà religiosa** è ancora perseguitata in troppe regioni del mondo, e da non poche parti del pianeta continuano a salire **rumori di conflitto** che devono essere affrontati con le armi della preghiera e del dialogo onesto senza altri interessi. A tanti nostri fratelli e sorelle in umanità e spesso nella fede, che sono anche vicinissimi perché parte del nostro Continente – come il **popolo ucraino** – da questa simbolica sede vogliamo far pervenire

la nostra vicinanza di Pastori, perché le ansie e le sofferenze, i diritti e le speranze di tutti trovino casa nella giustizia e nella pace. Anche per questo, la comunità cristiana ha aderito con gratitudine all'iniziativa di Papa Francesco, per **24 ore di adorazione e riconciliazione** in tutte le Diocesi.

6. Educare intelligenza e cuore

Come sappiamo, l'annuncio di Cristo è fondamento e criterio dell'educazione delle intelligenze e dei cuori, una educazione integrale che la scuola è chiamata a offrire: "Il compito educativo è una missione chiave", affermava recentemente il Santo Padre (*Discorso ai Superiori Generali degli Istituti maschili di vita religiosa*, 29.11.2013). E noi, Vescovi Italiani, con rinnovato impegno camminiamo nella via del decennio che abbiamo dedicato a questa missione. Per questo, con tutte le persone di buona volontà e di retto sentire, guardiamo all'appuntamento del **10 maggio prossimo** in piazza San Pietro con il Papa. Davanti a Lui e con Lui, riaffermeremo l'**urgenza** del compito educativo; la sacrosanta **libertà dei genitori** nell'educare i figli; il grave dovere della società – a tutti i livelli e forme – di **non corrompere** i giovani con idee ed esempi che nessun padre e madre vorrebbero per i propri ragazzi; il diritto ad una **scuola non ideologica e supina** alle mode culturali imposte; la preziosità irrinunciabile e il sostegno concreto alla **scuola cattolica**. Essa è un patrimonio storico e plurale del nostro Paese, offrendo un servizio pubblico seppure in mezzo a grandi difficoltà e a prezzo di sacrifici imposti dall'ingiustizia degli uomini: ingiustizia che i responsabili fanno finta di non vedere pur sapendo – tra l'altro – l'enorme risparmio che lo Stato accantona ogni anno grazie a questa peculiare presenza. È in questo orizzonte che riaffermiamo il primato della persona, e quindi la tutela che si deve ad ogni persona specialmente se in situazione di fragilità – contro ogni forma di discriminazione e violenza. E nello stesso tempo non possiamo non ricordare il grave pericolo che deriva dallo stravolgere o disattendere i fondamentali fatti e principi di natura che riguardano i beni della **vita, della famiglia e dell'educazione**. La preparazione alla grande Assise del Sinodo sulla Famiglia, che si celebrerà in due fasi nel 2014 e nel 2015, nonché il recente Concistoro sul medesimo tema, hanno provvidenzialmente

riposto l'attenzione su questa realtà tanto “disprezzata e maltrattata”, come ha detto il Papa: commenterei, “disprezzata” sul piano culturale e “maltratta” sul piano politico. Colpisce che la famiglia sia non di rado rappresentata come un capro espiatorio, quasi l'origine dei mali del nostro tempo, anziché il presidio universale di un'umanità migliore e la garanzia di continuità sociale. Non sono le buone leggi che garantiscono la buona convivenza – esse sono necessarie – ma è la famiglia, **vivaio naturale di buona umanità e di società giusta**. In questa logica distorta e ideologica, si innesta la recente iniziativa – variamente attribuita – di tre volumetti dal titolo “Educare alla diversità a scuola”, che sono approdati nelle scuole italiane, destinati alle scuole primarie e alle secondarie di primo e secondo grado. In teoria le tre guide hanno lo scopo di sconfiggere bullismo e discriminazione – cosa giusta –, in realtà mirano a “istillare” (è questo il termine usato) nei bambini preconcetti contro la famiglia, la genitorialità, la fede religiosa, la differenza tra padre e madre... parole dolcissime che sembrano oggi non solo fuori corso, ma persino imbarazzanti, tanto che si tende a eliminarle anche dalle carte. **È la lettura ideologica del “genere” – una vera dittatura** – che vuole appiattire le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni. Viene da chiederci con amarezza se si vuol fare della scuola dei “campi di rieducazione”, di “indottrinamento”. Ma i genitori hanno ancora il diritto di educare i propri figli oppure sono stati esautorati? Si è chiesto a loro non solo il parere ma anche l'esplicita autorizzazione? I figli non sono materiale da esperimento in mano di nessuno, neppure di tecnici o di cosiddetti esperti. **I genitori non si facciano intimidire**, hanno il diritto di reagire con determinazione e chiarezza: non c'è autorità che tenga. Anche il fenomeno dell’“**alcol estremo**” – cioè di bere fino allo sfinimento o peggio – non può lasciare indifferente nessuno, tranne chi si arricchisce sul male degli altri. Si dovrebbe, invece, sprigionare nell'intera società un brivido di rifiuto e di seria preoccupazione, tale da provocare investimenti seri di risorse umane, economiche e valoriali, ben più meritorie rispetto a iniziative ideologiche e maldestre.

Cari Confratelli, mentre rinnoviamo la nostra lode al Signore della vita e della gioia, ci disponiamo ai lavori che ci attendono con generosità e fiducia. San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, del quale

abbiamo appena celebrato la solennità, ci guardi e ci guidi. Egli ci assicura, come nella casa di Nazaret, la presenza calda e rassicurante della Sacra Famiglia.

Prolusione del Presidente, il Cardinale Angelo Bagnasco,
alla Sessione invernale del Consiglio Permanente

La società ha bisogno di lavoro e di famiglia

1. Lo Statuto della CEI

Con la luce dello Spirito che abbiamo appena invocato nell'adorazione eucaristica, iniziamo la sessione invernale del Consiglio Permanente, ed esprimiamo viva gratitudine al Santo Padre Francesco, che ci ha mostrato particolare fiducia chiamandoci a rivisitare lo **Statuto** dell'Episcopato Italiano. A distanza di quattordici anni (maggio 2000) dalla sua formulazione, la riprendiamo in mano alla luce delle attuali circostanze storiche, nel segno di una crescente partecipazione, nonché del rinnovato slancio missionario affinché il mondo spalanchi il cuore all'amore di Dio. Dopo aver raccolto il frutto della riflessione che le sedici Conferenze episcopali regionali hanno fatto a partire dal foglio di lavoro, in questi giorni prenderemo in esame il **ricco materiale pervenuto**, segno della passione con cui abbiamo accolto il compito affidatoci. E decideremo come procedere per un lavoro attento e proficuo, svolto con la necessaria ponderazione che il Santo Padre ci ha raccomandato.

A Papa Francesco va la profonda gratitudine dei Vescovi italiani per l'attenzione costante e la cura affettuosa con cui segue da vicino il cammino della Chiesa italiana. Prova ne è stata di recente la nomina del nuovo **Segretario Generale ad interim** nella persona del Vescovo di Cassano all'Jonio, S.E. Mons. Nunzio Galantino, che ha colmato il vuoto creatosi dopo l'elezione a Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno di S. E. Mons. Mariano Crociata. Credo di interpretare i sentimenti di tutti esprimendo a Mons. Crociata la nostra grata ammirazione per il lavoro impegnativo svolto negli ultimi cinque anni con intelligente e generosa passione. A Mons. Galantino va la nostra cordiale vicinanza e l'augurio corale di un buon lavoro in questo peculiare momento per la vita della nostra Conferenza Episcopale.

2. “*Evangelii gaudium*”

In questo orizzonte, abbiamo accolto l’Esortazione Apostolica post-sinodale “*Evangelii gaudium*”, testo di grande densità che invita, **sospinge e guida la barca della Chiesa sulle onde della gioia evangelica**. La trama dell’Esortazione è ricca e puntuale: riafferma il Principio della gioia che è il Figlio di Dio fatto carne, indica visioni e criteri, approfondisce verità, offre applicazioni, si rivolge a tutti e sembra indirizzata a ciascuno. Tanta ricchezza è attraversata come da una nota dominante, da un filo d’oro che ispira e unifica, un filo forte e duttile insieme, capace di adattarsi senza spezzarsi: è appunto **la gioia del Vangelo** accolta nel cuore e offerta al mondo con fiduciosa passione. È questa gioia sottile e profonda, forte e gentile (cfr il beato Newman), che vogliamo testimoniare, singolarmente e insieme, ai nostri amati sacerdoti, alle comunità cristiane, a tutti, coscienti che la gioia di cui siamo ministri non deriva da noi, né dall’assenza di difficoltà e prove. La nostra gioia nasce dalla fede in Gesù, il Figlio di Dio venuto sulla terra per congiungerla al Cielo. Sì, la nostra gioia è Cristo, e nulla ce la può togliere. Siamo anche noi testimoni di quanto afferma il Papa, e cioè che “il grande rischio del mondo attuale (...) è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata”. E siamo consapevoli che “anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita”: allora prevale il lamento e si spegne il sorriso. Ma – con il Papa – siamo anche certi che “questo non è il desiderio di Dio” (*Evangelii gaudium*, 2). Diciamo queste parole non perché ci riteniamo immuni da un tale pericolo che nasce da una fede creduta ma a volte poco vissuta, né per fare i censori arcigni, ma solo per essere **compagni di strada, fedeli alla paternità che ogni Vescovo** ha ricevuto dallo Spirito: una paternità che è dono straordinario e compito drammatico verso tutti.

3. Una foresta che cresce

Vorremmo che in questi giorni la gente ci sentisse particolarmente vicini, che potesse ascoltare una parola di prossimità, che avvertisse almeno

un'eco del divino Maestro. Noi – lo diciamo quasi sottovoce tanto grande è la grazia che ci tocca – conosciamo la vita delle persone, e ne vogliamo testimoniare la dignità, il senso della famiglia, la capacità di dedizione e di sacrificio, la bontà spesso eroica di ogni giorno. Restiamo ammirati della loro fede umile e semplice, e vorremmo che **questa foresta buona e silenziosa avesse più voce degli alberi che cadono rumorosi**. La fede e la bontà diffuse hanno radici profonde e antiche, che raggiungono il ceppo vivo degli Apostoli e si alimentano alla sorgente della preghiera, dei sacramenti, della carità verso i deboli, della comunità ecclesiale, della testimonianza missionaria. Ispirano la devozione popolare, segno di un “sentire” religioso diffuso che è un vero patrimonio del nostro Paese.

4. Dio c'entra

Insieme ai nostri sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, conosciamo le vostre gioie e speranze, **uomini del nostro tempo**; ma anche tocchiamo le sofferenze che non mancano, le preoccupazioni e le angosce che attraversano le vostre esistenze. Come voi, anche noi sappiamo che “la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto” (id. 6). Vorremmo per questo essere gli umili “collaboratori della vostra gioia” (2 Cor 1,24), aiutandovi affinché poco alla volta la gioia della fede cominci a destarsi o a ridestarsi “come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie (...) ‘Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà... È bene aspettare in silenzio la sua fedeltà’ ” (id). Vorremmo far risuonare alta e mite la voce dei secoli e **ripetere al mondo moderno che Dio c'entra con la vita**, non è lontano e indifferente, non è nemico oscuro della gioia ma ne è la perenne sorgente, non è concorrente geloso della libertà ma ne è la più sicura garanzia. Vorremmo ripetere con i grandi testimoni del Vangelo, con i Dottori della fede, che Dio è dalla parte dell'uomo, e che nulla è più stupefacente di un'esistenza comune e di un cuore semplice che vive con Lui.

5. La cultura del “noi”

Non è forse questo messaggio che risuona oggi come una novità cercata spesso a tentoni, desiderata e attesa sapendo che essa esiste in qualche parte di questo mondo affaticato e amato? Messaggio antico che risuona come nuovo e sorprendente in una cultura che sembra una bolla di fantasmi, di miti vuoti, di apparenze luccicanti, di bugie promettenti. E non è forse vero che questo messaggio, che cammina attraverso i secoli e i millenni, prima o poi ha il potere di penetrare – o almeno di interrogare e scalfire – le incrostazioni del cuore, le sordità accumulate, le frenesie del tempo? Esso ha il fascino di un mistero che attrae e ridesta l'anima ad un modo diverso di vivere con se stessi, con gli altri, con il creato: una forma di vita di cui tutti abbiamo nostalgia e che intuiamo essere la nostra casa! **Se Dio c'entra con la vita di ciascuno, infatti, allora ognuno c'entra con la vita degli altri.** E questo capovolge i rapporti, il modo di guardarci, di stare insieme; supera ogni forma di **intolleranza**, e permette di accogliere fratelli e sorelle che per disperazione **approdano sui nostri lidi**, col desiderio di trovare una integrazione rispettosa e serena. Ma, su scala più ampia, capovolge anche i rapporti tra gli Stati, le Nazioni, i Popoli, perché la giustizia regni e cresca la pace: realtà invocata – la pace – e ancor tanto ferita nella carne dei poveri di Paesi anche vicinissimi a noi, dove, anziché le vie del dialogo onesto, si continua a perseguire la strada disumana della **violenza e delle persecuzioni**. Il “noi” capovolge anche il modo di fare economia e finanza, politica e lavoro. Capovolge perché non è più l'iperindividualismo a dettare legge, l'io con la sua vanità e i suoi egoismi a dominare la scena; non sono più le logiche spietate di un **mercato selvaggio** a strangolare i senza volto, né il ghigno della solitudine che spaventa, ma il “noi” che non fa scarti umani e che non lascia ai bordi della strada nessun debole aggredito e spogliato dai briganti di turno. Abbiamo a che fare con **un io ipertrofico e un noi impoverito**, come se il noi attentasse all'io di ciascuno. Ma è proprio il “noi” che ispira la cultura dell'incontro e del dialogo, per cui ci si ascolta al fine di comprendersi senza finzioni. **In questa ottica, forse sono da ripensare seriamente anche delle forme organiche di servizio civile, che siano delle tappe di vita e dei tirocini del “noi”, “cattedre pratiche” di fraternità, di giustizia e di pace, dove si respira il gusto di vivere e di operare insieme per il bene di**

tutti. Il “noi” sta alla base di quella visione antropologica veramente umanistica per cui – anche per chi non crede – **la persona non solo vive di relazioni ma è relazione; i diritti e i doveri restano tali e i desideri restano desideri; alle cose si riconosce la loro specifica natura, e le differenze vengono dichiarate per quello che sono con rispetto e senza smanie di omologazioni forzate o violente.** Nel nostro occidente, sembra di assistere ad uno strano paradosso: quanto più si parla di società e di bene comune, di rispetto e di diritti, tanto più si rivela arrogante il disegno oscuro di omologare tutto e tutti, quasi di azzerare di fatto le identità e le culture, le tradizioni e i valori.

6. Evangelizzazione e educazione

La densa Esortazione di Papa Francesco ha uno scopo preciso subito enunciato: “desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (id. 1). **A questa meta i Vescovi guardano con tensione rinnovata, mentre percorriamo il cammino del decennio sulla sfida educativa: “Il compito educativo oggi è una missione chiave, chiave, chiave!”** (Papa Francesco, Svegliate il mondo. Colloquio con i Superiori Religiosi, “La Civiltà Cattolica” 2014, I, pag. 16). Come spesso ci siamo detti, infatti, il compito educativo ha in Gesù Cristo il suo modello e la sua intrinseca forza. Ne è fonte e culmine, principio e meta. Come nell’omelia e nella catechesi mai può essere dato per scontato il Kerygma, ma sempre deve essere ripreso e riproposto, così **nell’opera educativa dobbiamo interiormente partire dal mistero di Cristo** per giungere ad esplicitarlo come sorgente e criterio di vita buona e di umanità piena. Dove trovare, infatti, un fascino maggiore e una spinta più avvincente, per chi percorre l’avventura educativa, se non il mistero del Kerygma? “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti” (id. 164). Se è vero che tutta la comunità cristiana ha il compito e la grazia di educare senza mai smettere di formare se stessa, allora comprendiamo che **l’evangelizzazione è la radice mai scontata dell’educazione:** senza, infatti, l’opera educativa perde luce e forza, diventa tecnica.

7. Educazione e scuola

In questo quadro, **una sola parola, profondamente convinta e appassionata, ci sia consentito dire a proposito della scuola**. Essa, dopo la famiglia dove il papà e la mamma sono i naturali e irrinunciabili maestri, è un grande spazio di istruzione e educazione dei giovani nelle diverse età. Compito affascinante, quello di insegnare ed educare al contempo. Compito non sempre dovutamente riconosciuto dalla società, ma sempre ampiamente apprezzato dalla Chiesa. **Anche la Chiesa, infatti, ha nel suo DNA la missione di evangelizzare e di educare il popolo di Dio nelle varie età della vita.** Incisiva è la recente parola del Papa: “Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato. Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l’annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo valido all’evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati” (id. 134). **A questo proposito, non possiamo – per ragioni di giustizia – non rilevare ancora una volta la grave discriminazione per cui, nel nostro Paese, da un lato si riconosce la libertà educativa dei genitori, e dall’altro la si nega nei fatti, costringendoli ad affrontare pesi economici supplementari.** In questa sede vogliamo ringraziare pubblicamente e confermare la nostra crescente stima verso le comunità cristiane e gli Istituti religiosi che resistono con altissimi sacrifici per non chiudere le loro scuole, spesso anche di grande prestigio storico e culturale. Ogni anno, chiudere delle **scuole cattoliche** – di qualunque ordine e grado – rappresenta un documentato aggravio sul bilancio dello Stato, un irrimediabile impoverimento della società e della cultura, e viene meno un necessario servizio alle famiglie.

Per sostenere l’importanza decisiva della scuola tutta, dell’educazione e della libertà educativa, i Vescovi Italiani hanno promosso un evento pubblico per sabato 10 maggio p.v. in Piazza San Pietro, al quale il Santo Padre Francesco ha dato non solo la sua approvazione, ma ha assicurato la sua personale presenza. A questo atto tutti sono invitati, tutti coloro che – a prescindere dal proprio credo –

sono convinti della posta in gioco per i giovani, le famiglie, la società.

8. Vangelo e società

Il Kerygma ha a che fare anche con la realtà nella sua interezza, “possiede un contenuto ineludibilmente sociale” (id. 177): “evangelizzare (infatti) è rendere presente nel mondo il Regno di Dio” (id. 176), e quindi “dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana” (id. 178). Per queste ragioni, come Pastori, non possiamo esimerci dal dire una parola sul contesto sociale che viviamo, consapevoli di dover dare voce a tanti che non hanno voce e volto, ma che sono il tessuto connettivo del Paese con il loro lavoro, la dedizione, l'onestà. Come ho già detto, vogliamo testimoniare la bontà e serietà che impastano il nostro popolo, e che ispirano largamente l'ethos profondo della gente, delle famiglie, di tante istituzioni. **L'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, sospetto, raggio e corruzione.** No. Dobbiamo tutti reagire ad una visione esasperata e interessata che vorrebbe accrescere lo smarrimento generale e spingerci a non fidarci più di nessuno. **A questo disegno, che lacera, scoraggia e divide – e quindi è demoniaco –, non dobbiamo cedere nonostante esempi e condotte disoneste e approfittatrici.** Ci si può approfittare del denaro, del potere, della fiducia della gente, perfino della debolezza e delle paure, ma nulla deve rubarci la speranza nelle nostre forze se le mettiamo insieme con sincerità. **Tanto più che il Signore è venuto sulla terra per stare con noi!**

Ci sentiamo altresì confermati dal Santo Padre quando scrive che **“i Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone (...)** Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito del privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. (...) Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune” (id. 182). **In forza di questo nostro dovere, facciamo appello affinché la voce dei senza lavoro, che sale da ogni parte del Paese, trovi risposte più efficaci in ogni ambito di responsabilità.** Non è ammissibile che i giovani – che sono il domani della Nazione – trovino

la vita sbarrata perché non trovano occupazione: essi si ingegnano, sempre più si adattano, mantengono mediamente la fiducia e la voglia di non arrendersi nonostante esempi non sempre edificanti. **Noi Pastori li conosciamo, vorremmo dire per nome, e lo testimoniano anche le svariate iniziative di sostegno alla progettualità giovanile presenti nelle diocesi (Progetto Policoro, Prestito della Speranza, varie forme di microcredito).** Nonostante questi segni, ci sentiamo **impotenti a corrispondere nei modi adeguati.** A livello pubblico si vedono impegno e tentativi, segnali promettenti, ma i mesi e gli anni non aspettano nessuno. Quale progetto di vita è possibile per le giovani generazioni? **Il dibattito sulla riforma dello Stato, nei suoi diversi snodi, è certamente necessario, ma auspicchiamo che ciò non vada a scapito di ciò che la gente sente più bruciante sulla propria pelle, e cioè il dramma del lavoro: la povertà è reale!**

Da tempo è all'attenzione della pubblica opinione la situazione insostenibile delle **carceri italiane**. La Chiesa, consapevole che il sistema carcerario è segno della civiltà giuridica e non solo di un Paese, è presente ogni giorno accanto ai detenuti tramite i Cappellani e i volontari, ai quali chiunque può riferirsi, favorendo anche così la funzione rieducativa della pena. Ai detenuti, alla polizia penitenziaria e alle amministrazioni, rivolgiamo il nostro pensiero di Pastori, e auspicchiamo una situazione più dignitosa per tutti. In particolare, incoraggiamo quanti scontano una pena a fare di questo tempo un'occasione di riflessione e di ricupero per affrontare il rientro nella società.

Nel giorno consacrato alla memoria dell'**Olocausto** la Chiesa italiana si stringe attorno ai **fratelli ebrei** perché la **ferita incancellabile** di quella tragedia sia di monito per tutti e si scongiurino episodi di intolleranza e di provocazione come accaduto di recente a Roma.

In occasione del capodanno dei **cinesi** esprimiamo vicinanza affettuosa a quanti vivono e lavorano nel nostro Paese, auspicando che le condizioni di vita possano crescere secondo le attese della dignità umana e mai più si ripetano eventi luttuosi, come quelli di recente verificatisi tragicamente a Prato.

9. Il Sinodo sulla famiglia

Il singolo ha bisogno di lavoro per avere dignità e sostentamento, ma ha anche bisogno di legami sicuri e stabili, ha bisogno di fare famiglia. Ma anche **la società ha bisogno di lavoro e di famiglia**: altrimenti, che società sarebbe? Se da una parte dobbiamo avere come obiettivo un livello di prosperità per tutti, affinché tutti possano accedere al bene dell'educazione, dell'assistenza sanitaria, della casa, dall'altra bisogna **favorire la partecipazione attiva alla vita comunitaria, così che nessuno sia preda della solitudine, e soprattutto non senta di essere superfluo**. La persona non è mai inutile, ma la società civile deve far sì che ognuno possa sentirsi utile per quello che è.

Entriamo così in quella realtà peculiare e ineguagliabile che il fondamento della società e la sua prima forma naturale, **la famiglia. Grande e capillare è stato il lavoro di consultazione in vista del prossimo Sinodo**. Le nostre Chiese hanno lavorato intensamente e nei tempi indicati: ora sarà la Segreteria Generale del Sinodo che – con l'ausilio di tanto patrimonio – stenderà l'*Instrumentum laboris*. È tempo di grande fermento, tempo di grazia. In questo momento, nel contesto del nostro Paese, **non possiamo non rilanciare quanto ha affermato Papa Francesco con estrema chiarezza**: “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri, e dove i genitori trasmettono la fede ai figli” (id. 66). Per questa sua intima natura **la famiglia deve essere sostenuta da politiche più incisive ed efficaci anche in ordine alla natalità, difesa da tentativi di indebolimento e promossa sul piano culturale e mediatico senza discriminazioni ideologiche**.

Vi ringrazio, cari Confratelli, per la cordiale attenzione: affidiamo i nostri lavori alla materna benedizione di Maria, la Grande Madre di Dio, e a san Giuseppe suo sposo. Alla loro intercessione affidiamo i nostri sacerdoti, le comunità, l'amato nostro Paese.

Messaggio per la giornata del primo maggio

Nella precarietà, la speranza

La giornata del primo maggio, quest'anno, capita nella vicinanza della Pasqua, appena celebrata. Si tinge perciò di speranza, questo nostro messaggio, già alla luce di quell'evento di grazia. Resta però una giornata di lotta, *non contro, ma pro*, tutti insieme, sempre necessaria, per la tragedia crescente di questa crisi. È quel lottare per il lavoro, che ci ha indicato papa Francesco nella sua visita in autunno in Sardegna: *Signore Gesù, a te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro e benedici tutti noi!*

La Veglia che si celebra in tante diocesi e parrocchie assume perciò, oggi, un significato particolare. Si fa invocazione, ma anche impegno. Per tutti. Nessuno, oggi, in questo momento, può tirarsi indietro. Nessuno può scaricare la croce sulle spalle dell'altro, ma come *Cirenei della speranza*, chiediamo a tutti, come Vescovi della pastorale sociale, una particolare **empatia**, davanti ai tantissimi drammi sociali. Empatia è allora il condividere, lo star vicino, nella capacità di *aiutarci tra di noi, per dimenticare un po' l'egoismo e sentire nel cuore il "Noi", come popolo che vuole andare avanti*. Sono sempre le parole di papa Francesco che ci danno il tono, il coraggio, la forza in questa delicata situazione storica che viviamo.

Verso il Convegno di Firenze 2015

Ci stiamo preparando come Chiesa italiana al grande Convegno di metà decennio a Firenze, attorno alla figura di Cristo che dà senso e significato al nuovo umanesimo. Ma ci rendiamo sempre più conto che senza lavoro nessun giovane e nessun padre di famiglia ha dignità né sicurezza. Senza il lavoro, non c'è umanesimo. È un costruire sulla sabbia la nostra civiltà. Perché non rispetta la persona. Vittime come siamo di un'economia che ci vuole rubare la speranza, per i sistemi ingiusti che crea, perché spesso il denaro *governa* invece di *servire!* È una sudditanza agli idoli. Quegli idoli che abbiamo rifiutato solennemente di servire nella notte santa della Veglia pasquale. Rifiutando satana e abbracciando invece Cristo, ci siamo impegnati a dire di no alla *nuova idolatria del denaro che esclude e non include*.

La riflessione acutissima della *Evangelii gaudium* al numero 53 così descrive l'attuale situazione di aperta ingiustizia, diffusiva. Va ben oltre le tradizionali analisi di natura marxista, che spesso in passato venivano utilizzate. Infatti *non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiutati, "avanzati".*

Crediamo che il rileggere queste pagine, così tremendamente attuali, nell'ambito di questa consueta giornata per il lavoro che il primo maggio sempre evoca con commozione nel nostro cuore di cristiani e cittadini, ci faccia molto bene. Ci sentiamo interpretati, capiti, aiutati da questo concretissimo Magistero papale. Lottiamo con più forza per il lavoro, imparando a conoscere i meccanismi di esclusione che vengono attuati, spesso con spietata durezza.

Gesù davanti alle reti vuote

Che fare, allora, come comunità cristiana? Come reagire? Come sperimentare la Pasqua del Signore risorto in questo drammatico contesto? Alcune Commissioni Episcopali (per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; per il laicato; per la famiglia e la vita) hanno scelto di riflettere su tutto questo, in uno specifico Convegno che si terrà a Salerno nei giorni 24-26 ottobre 2014, con un titolo di grande efficacia: *Nella precarietà, la speranza!*

Come icona biblica per questo cammino, desideriamo suggerire il brano di *Lc 5,1-11*. **È la pesca miracolosa.** Un Gesù che incontra Pietro ed esperimenta il dramma delle reti vuote. Lo possiamo leggere così, suddividendolo in tre messaggi, per un'attualizzazione di grande speranza per tutti noi. È Gesù stesso che **ci insegna un metodo** per come *riempire* quelle reti vuote: **formazione, coraggio e solidarietà reciproca.**

- a) Prima di tutto, Gesù ha uno sguardo ben attento alla situazione di quei fragili pescatori. Li vede affannati, intenti a lavare le reti, delusi nel cuore per una notte perduta e un lavoro inutile. Come per tanti ragazzi delle nostre parrocchie e dei nostri paesi. Reti vuote. Come le giornate perdute nella ricerca sfibrante e deludente di un'occupazione. Ma Gesù utilizza un metodo acuto,

penetrante, coinvolgente. Non indica strade comode, risolutive, né, tanto meno, scorciatoie clientelari o sbrigative. *Ma si siede sulla barca e dalla barca insegna alle folle.* È un vero Maestro. Un autentico educatore. Promuove, non si sostituisce. Punta sulla qualità, sull'innovazione, sulla formazione. Su un apprendistato che introduca realmente nel mondo del lavoro, con dignità. E soprattutto con qualità! Poiché la crisi attuale (ce ne rendiamo conto ogni giorno di più) *non è povertà di mezzi ma carenza di fini!* Don Lorenzo Milani, sempre più prezioso e ascoltato, ce lo ricorda con il suo diuturno impegno nella scuola di Barbiana. Esigente, esemplare, durissima. Perché animata da un cuore che ama: *I care!* E perciò poteva chiedere tanto! Tutto ai suoi ragazzi.

b) Poi Gesù sa che non basta formare. Bisogna **lanciare il cuore** nella lotta quotidiana. E li invita con decisione a lanciare le reti: *Duc in altum!* E richiede a loro, lui falegname, inesperto di lago, di pescare *di giorno*. Cioè in condizioni *precarie*. Come per tanti giovani, oggi. In quella precarietà che scoraggia e delude. *Duc in altum!* Cioè rischiare, investire. **Intraprendere.** Questo è il verbo che dovrebbe uscire dalle nostre comunità cristiane, dalle nostre parrocchie. Non tenere i denari alla posta o in banca. Ma investirli, guardare avanti, mettercela tutta, perché quei pochi soldi che oggi abbiamo non restino ammuffiti nella buca sottoterra della paura, ma diventino talenti preziosi, investi con coraggio e lungimiranza. Per il bene comune. Per il futuro dei nostri giovani. Oggi chi è imprenditore e lo fa con dedizione e rispetto delle condizioni lavorative, merita tutto il nostro appoggio e sostegno. E questo vale in primo luogo per la politica e la finanza. Il Papa, anche qui, è tagliente: *L'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività, riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi* (EG n. 204).

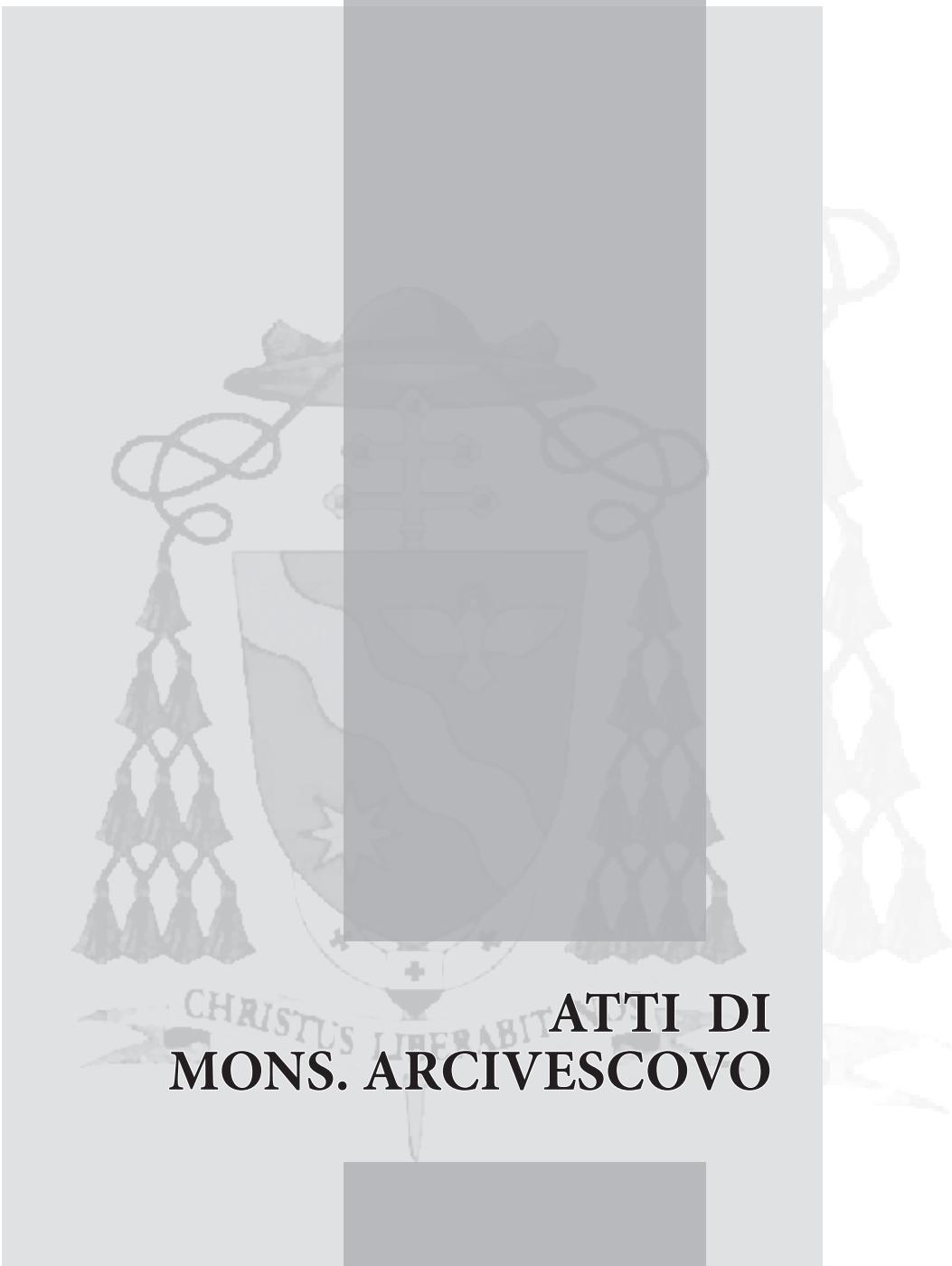
c) E quella barca, lanciata con cuore gonfio di fiducia (*sulla tua parola getterò le reti!*), vede compiersi il miracolo della fede. Si riempie di pesci, al punto che le reti quasi si rompono! Allora, ecco la terza fase, impreziosita di gioia condivisa. Fanno cenno all'altra barca, per chiedere collaborazione. **Per creare cooperazione.** Iniziative portate avanti insieme, mai da soli! È la solidale reciprocità, in un circuito di vera e concreta fraternità. Una fraternità che risana dall'egoismo del possesso, fonte a sua volta di tremenda paura. Mentre la solidarietà crea sempre serenità, perché sentiamo che non siamo mai soli, mai da soli. Quante iniziative imprenditoriali, purtroppo, franano quasi subito, perché sono speculative, non condivise, non portate avanti insieme. *È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori e senza stancarsi mai di scegliere la fraternità* (EG n. 91).

Certo, **occorre tempo.** Spesso tanto tempo. Ma *il tempo è sempre superiore allo spazio, poiché dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che possedere spazi, privilegiando azioni che generano nuovi dinamismi nella società, coinvolgendo persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Saremo così in grado di costruire un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale* (EG nn. 223 e 192).

La Veglia per il lavoro sia dunque un'attesa occasione di riflessione e di intensa preghiera, perché ci rendiamo conto degli errori commessi, percorrendo strade di solidarietà, che non portino allo scarto ma all'incontro solidale con i giovani e i fragili.

Roma, 21 aprile 2014

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace





*Con Giovanni
Paolo II
meditiamo
sulla
comunione
sacerdotale*

Chiamati a vivere l'esperienza della fede con autenticità e con responsabilità

Carissimi Confratelli Sacerdoti!

Con l'animo colmo di affetto e di stima nei vostri confronti, ho pensato di scrivervi in occasione della celebrazione del Giovedì Santo, il giorno in cui tutti noi, in quanto Sacerdoti, siamo nati, perché è il giorno in cui il Signore Gesù, istituendo l'Eucaristia nel Cenacolo, diede vita anche al Sacramento che rende possibile la celebrazione della Santa Messa, ossia il Sacerdozio, facendone dono per primi agli Apostoli. Il motivo che mi spinge a scrivere proprio a voi Sacerdoti sta nel fatto che siete per il Vescovo i fratelli e figli più amati, verso i quali sono diretti la maggioranza dei miei pensieri e del mio impegno.

So bene che il Vescovo ha il dovere di pregare ed operare per tutte le pecorelle di Cristo a lui affidate.

E tutti sapete quanto mi sia caro il laicato cattolico della nostra Arcidiocesi. Resta vero, però, che nel cuore del Vescovo il posto centrale è per i Sacerdoti, suoi diretti collaboratori nella cura pastorale. Sin da queste prime righe, voglio dunque ringraziarvi per la vostra testimonianza di vita sacerdotale donata a Cristo ed alla Chiesa; per la vostra vita di preghiera, che vivifica soprannaturalmente la nostra Arcidiocesi; per la dispensazione quotidiana della grazia di Cristo attraverso i Sacramenti, con i quali viene irrorata di consolazione dall'alto la vita dei fedeli.

In una parola, vi ringrazio di cuore per la vostra generosa e spesso nascosta dedizione. Questa mia lettera vuole essere innanzitutto un atto di ringraziamento a Dio, Padre, Figlio

e Spirito Santo, per il dono del Sacerdozio alla Chiesa e per il dono di ciascuno di voi alla nostra Arcidiocesi.

L'idea di scrivervi è presente nel mio animo da lungo tempo e per questo non è legata ad alcuna circostanza recente. Tutti conosciamo le difficoltà e i problemi che attraversa il nostro Presbiterio – e il Vescovo probabilmente li conosce meglio di chiunque altro. Ma non è di questo che intendo parlarvi. Vorrei, invece, insieme a voi, ritrovare le sorgenti dissetanti della nostra spiritualità di comunione sacerdotale, risalendo ad una fonte grandemente ispiratrice, che tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere, più o meno da vicino: il Beato Giovanni Paolo II.

Siamo ormai davvero vicini alla canonizzazione, il 27 aprile prossimo, di questo straordinario testimone di Cristo nel nostro tempo che, come sapete, ho avuto la gioia di conoscere molto da vicino, essendone stato collaboratore negli anni del mio servizio a Roma. Tra le innumerevoli iniziative del Santo Pontefice, ricordiamo anche la tradizione, da lui istituita, di scrivere ogni anno ai Sacerdoti in occasione del Giovedì Santo. Dal 1979 al 2005, con l'unica eccezione del 1981, Giovanni Paolo II si è sempre premurato di inviare un messaggio specificamente rivolto a noi Sacerdoti. Solo in alcuni casi, tale messaggio è coinciso con documenti offerti a tutta la Chiesa: in particolare ciò è avvenuto nel 1980, con la Lettera *Dominicae cenae*, e nel 2003 con l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*. Altre volte, come nel 1984, la Lettera rappresentava solo un breve messaggio con cui il Papa accompagnava l'invio di un suo testo precedentemente pubblicato, che egli desiderava riproporre alla nostra lettura.

Una volta, nel 1982, la Lettera è consistita nel testo di una lunga preghiera sgorgata dal suo cuore. Ma al di là di questi casi, tutti gli altri messaggi costituiscono delle vere e proprie meditazioni sul ministero sacerdotale, in cui Giovanni Paolo II ci offre la possibilità di ritornare all'essenza della nostra identità e del nostro ministero¹. Questi suoi insegnamenti, come è naturale, sono stati poi tante volte ripresi e approfonditi da Benedetto XVI e attualmente da Papa Francesco. In effetti, mentre approntavo queste note, mi venivano di continuo alla mente riferimenti al Magistero degli ultimi due Pontefici, come pure ai documenti del Vaticano II e agli

¹ Non possiamo dimenticare che il nostro Seminario è intitolato proprio a lui, quasi ad invitarci a conformare il nostro Sacerdozio ai suoi insegnamenti ed al suo esempio.

insegnamenti di Paolo VI. Tali riferimenti mettono in luce la profonda continuità dell'insegnamento magisteriale sul Sacerdozio degli ultimi cinquant'anni. Ho deciso, però, di concentrarmi esclusivamente sui testi delle Lettere del Giovedì Santo di Giovanni Paolo II, per evitare che una semplice Lettera, quale la presente vuole essere, assumesse le dimensioni e lo stile di un trattato.

Con questa mia Lettera, pertanto, intendo ritornare, io per primo, a meditare su alcuni di quegli insegnamenti, nonché indicare anche a voi, cari Confratelli, alcuni aspetti di quel Magistero, che sembrano di particolare importanza per il nostro Presbiterio in questa fase della nostra storia.

Il mistero del Giovedì Santo

Come dicevo, il Giovedì Santo è, per noi Sacerdoti, il giorno natalizio. Così ricorda Giovanni Paolo II:

Nel Giovedì Santo, *Feria quinta in Coena Domini*, noi Sacerdoti siamo invitati a rendere grazie con tutta la comunità dei credenti per il dono dell'Eucaristia e ad acquisire rinnovata consapevolezza della grazia della nostra speciale vocazione. Siamo, altresì, spinti ad affidarci con cuore giovane e disponibilità piena all'azione dello Spirito, lasciandoci da Lui conformare ogni giorno a Cristo Sacerdote (1998, n. 2)².

Ci riuniremo, come ogni anno, nella nostra Cattedrale di Salerno, dove riposano le spoglie mortali di San Matteo e di San Gregorio VII. Anche questa volta, nel contesto della Messa crismale, rinnoveremo davanti a Dio ed alla Chiesa il nostro impegno di servizio ecclesiale. Cerchiamo di non compiere un gesto così significativo in modo superficiale e distratto! Raccogliamoci bene in preghiera e, insieme Vescovo e Presbiteri, rinnoviamo le nostre promesse e, attraverso di esse, rinnoviamo il nostro spirito sacerdotale! Abbiamo bisogno di uno sguardo contemplativo, di un vero sguardo di fede sul nostro Sacerdozio e abbiamo bisogno di ringraziare il Signore dal profondo del cuore per un dono così immeritato:

2 Citerò le *Lettere ai Sacerdoti per il Giovedì Santo di Giovanni Paolo II* col solo rimando all'anno di pubblicazione ed al numero di paragrafo.

Sostiamo nel cenacolo contemplando il Redentore che nell’Ultima Cena istituì l’Eucaristia e il Sacerdozio. In quella notte santa Egli *ha chiamato per nome* ogni singolo sacerdote di tutti i tempi (2004, n. 5).

Siamo stati chiamati per nome, ciascuno di noi. Gesù nel cenacolo aveva davanti a Sé solo gli Apostoli eppure, nel mistero della sua conoscenza divina e umana, vedeva davvero ognuno di noi: tutti quelli che lungo i secoli sarebbero stati ordinati Sacerdoti, quindi anche me e voi. Non esistevamo ancora, ma eravamo misteriosamente presenti, già lì nel cenacolo, con Gesù e gli Apostoli. Quale amore di predilezione! E tutto questo ben prima che potessimo minimamente meritare alcunché! Questo sguardo contemplativo sul cenacolo dobbiamo coltivarlo ogni giorno, e particolarmente oggi, tutti insieme riuniti in Cattedrale. Lo coltiviamo non per insuperbirci a motivo della grandezza del dono, ma per ringraziare e voler corrispondere a tanta benevolenza da parte del Signore. Da quest’ottica non c’è alcuna differenza tra noi: tutti dobbiamo ringraziare Gesù per l’amore che sta dietro la nostra personale elezione e chiamata, per il dono della vocazione. In due occasioni, Giovanni Paolo II ha espresso questa consapevolezza, creando una nuova espressione a partire da un celebre passo di sant’Agostino:

A voi [Sacerdoti] penso incessantemente, per voi prego, con voi cerco le vie dell’unione spirituale e della collaborazione, perché, in virtù del Sacramento dell’Ordine, che anch’io ricevetti dalle mani del mio Vescovo [...], siete miei fratelli. Adattando, quindi, le note parole di sant’Agostino («*Vobis enim sum episcopus, vobiscum sum christianus*»³), desidero oggi dirvi: «Per voi sono Vescovo, con voi sono Sacerdote» (1979, n. 1).

«*Vobis sum episcopus*» e, al tempo stesso, «*vobiscum sum sacerdos*» (1985, n. 2).

Vorrei di tutto cuore fare mie queste parole e dire a tutti voi, carissimi Sacerdoti di Salerno – Campagna – Acerno: per voi, in vostro favore, sono il Vescovo, ma assieme a voi sono Sacerdote. Perciò insieme a voi

3 *Serm. 340, I.*

lodo e ringrazio Cristo che in questo giorno volle tutti noi suoi ministri.

Comunione sacerdotale

Il nostro essere Sacerdoti di Cristo, resi fratelli a speciale titolo – noi che lo eravamo già per il Battesimo – crea oggettivamente tra noi degli indissolubili legami di comunione. Potremmo dire, se l'espressione è consentita: che lo vogliamo o meno, tutti noi Sacerdoti siamo fratelli, siamo legati gli uni agli altri, non dai vincoli del sangue, della famiglia naturale, ma da quelli della Famiglia soprannaturale, la Chiesa, e da quelli della Famiglia ministeriale: il Presbiterio. Come nulla può cancellare il sigillo del Battesimo, impresso dal Fuoco dello Spirito Santo nella nostra anima da bambini, così nulla può cancellare il carattere sacerdotale ricevuto mediante il Sacramento dell'Ordine. E, con tale carattere, viene impresso nella nostra anima sacerdotale anche un legame, misterioso ma realissimo, con tutti i Sacerdoti, che proprio per questo vengono chiamati «confratelli», similmente a quanto avviene col Battesimo, che rende fratelli tra di loro coloro che lo ricevono.

Alla luce di queste verità, comprendiamo che la comunione sacerdotale è un tema profondamente radicato nel nostro essere Sacerdoti. Di conseguenza, non può non riguardare anche il nostro stile sacerdotale. Giovanni Paolo II, sin dal primo paragrafo del primo messaggio a noi inviato per la nostra festa odierna, richiamava, ricorrendo ad un brano classico di sant'Ignazio di Antiochia, il tema di capitale importanza, e sempre attuale, della comunione ecclesiale:

Abbate premura di compiere tutte le cose nella concordia a Dio gradita, sotto la presidenza del Vescovo che rappresenta Dio, e con i Presbiteri che rappresentano il collegio apostolico, e con i Diaconi, a me carissimi, ai quali è stato affidato il servizio di Gesù Cristo⁴.

Ognuno di noi ben conosce le fatiche e i sacrifici che compie per servire Cristo e la Chiesa. Vogliamo che tutto ciò vada perduto, che tanto lavoro, tante rinunce, tanti sforzi siano resi sterili? Se vogliamo questo, è facile realizzarlo: basta essere divisi tra noi! Non a caso, la parola «diavolo» indica proprio colui che divide, che getta zizzania nel campo di

⁴ *Ep. ad Magnesios, VI,1; cit. in 1979, n. 1.*

Dio (cf. Mt 13,25). Vogliamo seguire colui che divide, Satana, oppure Cristo, che ha dato la vita per riconciliare coloro che erano nemici? (cf. Rm 5,10; 2Cor 5,18-19; Ef 2,16; ecc.) Cristo ci ha chiamati amici (cf. Gv 15,14-15). Se il Signore chiama amico ciascuno di noi, ne consegue che in Lui siamo – dobbiamo essere! – amici anche tra di noi. Ci affatichiamo tanto, dicevo, per le opere di apostolato. Ma ricordiamoci quello che ci ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Se noi Sacerdoti non coltiviamo sentimenti di affetto, di stima, di misericordia e non perseguiamo di conseguenza atteggiamenti di apertura, cordialità, collaborazione e sostegno reciproco, tutti i nostri sforzi saranno perduti, per il semplice fatto che non saremo credibili neanche per i cristiani dalla fede più solida. Immaginiamoci, pertanto, come potremo attrarre a Cristo i credenti più freddi e coloro che non credono!

A questo riguardo, è necessario anche ricordare che la comunione non è un fatto semplicemente sentimentale, ma si fonda su elementi oggettivi, il primo dei quali è la dottrina della fede. La mancanza di comunione tra noi sacerdoti su questo punto danneggia grandemente la Chiesa, come ad esempio quando ognuno di noi risponde in modo diverso ai quesiti dei fedeli posti in confessionale. Dobbiamo illuminare le coscienze nella comunione della stessa fede e non avallare le abitudini negative solo perché oggi tanto diffuse.

Nel grande tema della comunione rientra, poi, anche un altro aspetto centrale. La comunione non è frutto di organizzazione – la quale è, in concreto, sempre necessaria –; la comunione è dono di Cristo ed essa è vissuta esattamente come apertura nostra al Signore e come offerta del Signore agli altri. Di qui deriva anche il fatto che il nostro ministero, in quanto ministero di comunione, tende soprattutto a consolidare la comunione con Lui:

Ognuno di noi deve essere consapevole di radunare la comunità non intorno a sé, ma intorno a Cristo, e non per sé, ma per Cristo, affinché Egli stesso possa agire in questa comunità, ed insieme in ognuno, con la potenza del suo Spirito Paraclito, e a misura del «dono» ricevuto da ciascuno in questo Spirito «per l'utilità comune» (1989, n. 6).

Da una vera spiritualità comunionale, perciò, deriva anche un sano decentramento di noi stessi, che si vive soprattutto in due modi. Primo, volendo essere Sacerdoti per servire e non per comandare:

Il Sacerdozio ministeriale, nel disegno di Cristo, non è espressione di dominio, ma di servizio. Chi lo interpretasse come «dominio», sarebbe certamente lontano dall'intenzione di Cristo, che nel Cenacolo iniziò l'Ultima Cena lavando i piedi agli Apostoli (1995, n. 7).

In secondo luogo, e di conseguenza, siamo uomini che vivono la spiritualità di comunione se impariamo ad essere un po' più dimentichi di noi stessi. Siamo stati ordinati per comunicare Cristo, non noi stessi. Ciò implica che, in qualche modo, dobbiamo saper morire a noi stessi per far vivere Cristo. Uno dei versetti neotestamentari che meglio esprime la spiritualità sacerdotale ce l'ha donato san Paolo quando ha asserito: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Noi manifestiamo questo spogliarci di noi stessi per far trasparire Cristo sia indossando l'abito clericale (*clergyman* o *talare*) – che ci aiuta a presentarci sempre e dovunque come mai completamente “nostri” –, sia rivestendo i sacri paramenti per le celebrazioni liturgiche. Quel rivestirsi indica proprio questo: noi dobbiamo diminuire, Lui deve crescere (cf. Gv 3,30). Non siamo noi a parlare ed agire, ma è Cristo che si degna di parlare e agire in noi. Non presentiamo noi stessi, ma attraverso nostra povera umanità si presenta Lui.

Invito alla contemplazione

Educati alla scuola della preghiera quotidiana – da coltivare con assiduità e da proteggere dagli attacchi della nostra agenda, sempre fitta di impegni, che tenta di continuo di sostituirsi agli spazi di orazione – possiamo vedere in modo nuovo tutte le cose. Così ci ha esortato a fare Giovanni Paolo II:

– *Apriamo sempre più largamente gli occhi* – lo sguardo dell'anima – per scoprire meglio che cosa vuol dire celebrare l'Eucaristia, *il Sacrificio di Cristo stesso*, affidato alle nostre labbra e alle nostre

mani di Sacerdoti nella comunità della Chiesa.

– Apriamo sempre più largamente gli occhi – lo sguardo dell'anima – per capire meglio che cosa significa *rimettere i peccati e riconciliare le coscienze umane col Dio* infinitamente santo, col Dio della verità e dell'amore.

– Apriamo sempre più largamente gli occhi – lo sguardo dell'anima – per capire meglio che cosa vuol dire operare «*in persona Christi*», *nel nome di Cristo*. Operare *con la sua potenza*, ossia con la potenza che, in definitiva, si radica nel suolo salvifico della redenzione.

– Apriamo inoltre sempre più largamente gli occhi – lo sguardo dell'anima – per capire meglio che cosa è *il mistero della Chiesa*. *Noi siamo uomini della Chiesa!*⁵

È opportuno che meditiamo attentamente queste parole. Esse ci richiamano ad un preciso stile di vita sacerdotale, al modo giusto di intendere il nostro essere sacerdoti. Essere sacerdoti, non fare i sacerdoti! Noi non svolgiamo un lavoro ad ore; noi siamo consacrati al Signore ed al servizio del suo popolo in ogni singolo istante della nostra vita. Solo una visione alta, una visione contemplativa – permettetemi di dire: una visione “epica” della nostra vita – rappresenta l'orizzonte adeguato delle nostre esistenze sacerdotali. Se ciò che facciamo non si iscrive in questa visione di fede, sorgeranno sempre enormi e continui problemi sia per noi, che tra noi, che per i nostri fratelli laici.

Ricordiamo che Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, ci ha invitati ad «una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (n. 92).

Conclusione e augurio

Carissimi Confratelli, concludo questa breve riflessione, che ho voluto offrirvi nel Giovedì Santo, sulla scorta del Magistero di Giovanni Paolo II, che tra pochi giorni potremo chiamare Santo. Affido alla sua inter-

⁵ Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa a conclusione del Giubileo Mondiale del Clero*, 23.02.1984, n. 4 (testo inviato ai Sacerdoti in sostituzione della Lettera del Giovedì Santo 1984).

cessione di ottenere per tutti noi dal Signore frutti abbondanti di rinnovamento della vita sacerdotale di ciascuno di noi e, di riflesso, di tutto il Presbiterio e dell'intera Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno. Possa Gesù Eucaristia, Gesù Vittima di amore nel Sacrificio della Croce, Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote, colmare le nostre lacune e rinvigorire la generosità dell'impegno con il quale ci siamo donati a Lui ed alla Chiesa. Maria Santissima, Regina degli Apostoli e Madre dei Sacerdoti, di certo non farà mancare il suo benevolo aiuto, colmo di amore materno verso coloro che suo Figlio ha scelto.

Preghiamo gli uni per gli altri, cooperiamo al bene delle anime, stimiamoci ed amiamoci tra noi.

Di tutto cuore, vi benedico.

Il vostro vescovo
✠ Luigi Moretti

Viviamo nella presenza del Signore aprendoci agli altri nella fraternità

Cari amici, all'inizio del nuovo anno la Chiesa, dando eco alla Parola di Dio, ci benedice e ci augura di incamminarci in questo nuovo tempo sapendo che non saremo soli, sapendo che il Signore è presente.

Noi lo sappiamo bene! E' una presenza di salvezza; è una presenza che si fa grazia; è una presenza che diventa per noi luce; è una presenza che ci permette di non smarrirci: la presenza di Gesù, il Figlio che il Padre ci ha donato perché con Lui e in Lui noi possiamo vivere la vita e viverla in pienezza.

Sì, cari amici! Questo è il senso del riconoscere il nostro tempo non solo come lo scorrere del tempo, dei giorni, dei mesi, degli anni, ma riconoscere questo tempo come occasione per noi di salvezza, di rigenerazione, come un'occasione per vivere l'esperienza del sentirsi figli perché in Gesù noi possiamo rivolgerci al Padre, sentendolo e chiamandolo Padre.

Abbiamo ascoltato "Abba" addirittura, un appellativo che esprime confidenza, l' affetto, come quando noi diciamo "Papà! Questa è la certezza che ci accompagna, questa è la forza che ci permette di aver fiducia, che alimenta in noi la speranza anche nella difficoltà, anche lì dove il cammino della vita ci fa attraversare momenti bui, ci fa vivere l'esperienza del deserto, che può essere la solitudine. Ma noi sappiamo, e noi lo sappiamo perché Gesù ce l'aveva garantito!

Non abbiate paura, "Io non vi lascio soli, Io sarò con voi tutti i giorni della vostra vita" e se Lui c'è, spetta a noi renderci conto di questa presenza, spetta a noi accogliere questa presenza come grazia, come possibilità di ricchezza di



*Omelia tenuta
in cattedrale
nel corso della
Santa Messa
celebrata nella
Solennezza di
Maria SS.
Madre di Dio
e Circoncisione
del Signore -
Giornata della
pace*

vita, come possibilità di sostegno per riconoscere ciò che veramente qualifica il nostro cammino. Ecco perché la vita del cristiano è la vita di colui che si sente discepolo di Gesù, si sente legato a Lui in un rapporto che si fa sempre più vero, sempre più profondo nella misura in cui noi ci apriamo alla sfera della Grazia del Signore; ecco l'esperienza della preghiera che è un po' come l'aria che serve a noi per respirare. Se vogliamo vivere, abbiamo bisogno di respirare, abbiamo bisogno di nutrirci. Ebbene, se vogliamo vivere la vita piena, la vita vera, abbiamo bisogno di Colui che ci ha promesso di rigenerarci; ecco l'esperienza, dicevo, del nostro pregare che significa vivere la vita nella presenza del Signore. Nello stesso tempo questa presenza è una presenza che illumina il senso del nostro cammino, che ci permette di saper scegliere ciò che veramente ci fa crescere, che ci illumina perché evitiamo di rincorrere i surrogati, i falsi miti, quelli che sono gli idoli che poi sono destinati a lasciarci a mani vuote, direi con la bocca amara.

Nello stesso tempo Gesù, il Figlio di Dio è entrato nella nostra storia grazie al sì di Maria che oggi noi celebriamo come la Madre di Dio, come Colei che, rendendosi disponibile, ha generato, ha permesso a Dio di farsi carne. Ecco perché noi esprimiamo la nostra lode, la celebriamo come la "tutta santa", come la benedetta da Dio, come la "piena di grazia", ma nello stesso tempo sappiamo come Gesù, il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, proprio nel momento in cui Lei condivideva il momento direi solenne e tragico del suo morire per noi, ebbene, proprio allora, Lui ha voluto che Lei diventasse Madre nostra; Gesù ci ha donato sua Madre perché Lei, Madre premurosa, per noi fosse modello di cosa significa vivere nella fede, nella disponibilità al dono di Dio; fosse Colei che ci sostiene perché non ci stanchiamo di seguire suo Figlio, di ascoltare suo Figlio.

“Fate quello che Egli vi dirà” sono le parole che Maria dirà a Cana ai servi perché, accogliendo la parola del Signore, diventino strumenti di gioia per far vivere quel momento che è momento di gioia e anche momento di pace e Maria, che Gesù ha voluto Madre nostra e Madre della Chiesa, noi la ritroviamo accanto a noi. Non a caso, se noi ripercorriamo la storia dei cristiani, dei discepoli del Signore, la storia della Chiesa, vediamo come la devozione, l'affetto per Maria, è la caratteristica più evidente al di là dei dogmi, al di là dei pronunciamenti ufficiali. Da sempre i discepoli di Gesù hanno fatto esperienze e hanno celebra-

to Maria Madre della Chiesa e Madre nostra. Quest'oggi nella Chiesa, per volontà del Santo Padre, noi celebriamo anche la Giornata della pace; sì perché noi crediamo e sappiamo che l'origine e il fondamento della pace è Cristo Signore; è Lui che ci ha detto "Vi do la mia pace, vi do la mia pace non come ve la dà il mondo" perché solo Lui è capace di cambiare il cuore di ciascuno di noi e rendere il nostro cuore capace di amore, capace di aprirci agli altri, riconoscendoli non come nemici, non avversari ma fratelli. Il Santo Padre, nel messaggio che ha offerto alla Chiesa, all'umanità, in questa giornata ci dice che il fondamento proprio dell'esperienza della pace è nell'esperienza della fraternità, quella esperienza che si vive all'interno di una famiglia. Il Signore Gesù, nel quale noi tutti siamo figli dello stesso Padre, ci permette di vivere questa possibilità di rapporto all'interno delle nostre comunità, all'interno della società, all'interno dell'umanità. Solo lì dove l'uomo si scopre fratello sarà capace di superare ciò che divide, ciò che crea sentimenti di odio, di rancore, di vendetta per vivere, invece, un'esperienza di solidarietà, direi di più, come ci dice il Signore, di fraternità.

Allora, cari amici, l'augurio che ci possiamo fare all'inizio di questo nuovo anno sapendo che questo nostro camminare, come dicevo prima, non è un camminare solitario ma un camminare con l'aiuto, con il sostegno del Signore, con la protezione materna di Maria Madre, Madre di Gesù Dio, che Gesù ha voluto Madre nostra, è che possiamo veramente crescere in questa esperienza di fraternità.

Che tutto questo possa essere nel costruire rapporti nuovi tra di noi, che possa essere il crescere nella stima dell'altro, nella capacità di accogliere l'altro per quello che è e non per quello che fa, riconoscendo in lui la dignità di figlio di Dio e quindi un nostro fratello; che ci permette di crescere nella capacità di vivere il rapporto con l'altro facendo esperienza di quella forza di amore che il Signore ci dà, che è misericordia, che è capace di accogliere l'altro anche nella sua povertà.

Qual è la caratteristica che, secondo Gesù, distingue ciascuno di noi, suo discepolo? È quello di amare anche coloro che ci fanno del male, i nostri nemici, di pregare per loro, di sentirli, al di là di tutto, nostri fratelli perché tutto questo, vedete, non sia semplicemente un discorso vuoto ma la forza della grazia riesca a riempirlo e ci faccia crescere in noi forti motivazioni che spingano ad aprirci, come dice il papa, ad uscire da noi stessi, a non chiuderci in noi, a vivere la vita sapendo che

il suo valore sarà nella capacità di dono, nella capacità di essere di utilità per l'altro, di vivere il servizio verso l'altro e che tutto questo ci faccia comprendere che è qui la nostra dignità, è qui, direi, la vera risposta al Signore. Ricordate quanto Gesù ci dice, che nel momento del giudizio ciò che ci permetterà di riconoscerci come suoi discepoli è proprio d'averlo riconosciuto, d'averlo accolto, aiutato nei nostri fratelli.

Che tutto questo si possa realizzare con la forza della grazia del Signore, con la protezione Maria e con la nostra disponibilità.

(dalla registrazione)

Riconoscere ed accogliere il Signore e testimoniarLo con gioia

Ancora una volta la liturgia ci riporta nel cuore del mistero dell'incarnazione. Celebriamo Gesù nato e fatto uomo, il Figlio di Dio che, fattosi uomo, essendo uomo pienamente e veramente avendo assunto in sé tutta la condizione umana, vive profondamente tutta l'esperienza del suo popolo, viene presentato al tempio come prescrive la legge, perché, offerto a Dio, possa essere riscattato con l'offerta dei colombi.

Ed anche qui, ancora una volta, Gesù si rivela, come era successo all'inizio per i pastori, come è successo, nella contemplazione dell'Epifania, ai magi, anche oggi si rivela a coloro che aspettavano Colui che era stato promesso: Il messia.

Ed ecco l'incontro con Simeone e Anna, condotti dallo Spirito Santo per riconoscere quel Bambino come colui che il Padre ha promesso e ha donato.

Un riconoscerlo che diventa accoglienza, accoglienza piena fino a fare esclamare a Simeone che ormai la sua vita si è compiuta perché l'amore di Dio lo ha visitato e lui lo ha sperimentato e, nello stesso tempo, abbiamo ascoltato come Simeone diventa lui testimonianza e riconosce l'opera di Gesù.

Di Gesù che è venuto per offrire se stesso, per riscattare gli uomini dalla schiavitù del peccato, per offrire agli uomini una vita nuova, per offrire loro la salvezza e la strada che Gesù percorrerà per realizzare l'opera di Dio sarà la via della passione; Lui è chiamato ad essere segno di contraddizione, ad essere luce che illumina, che, squarcianto le tenebre, direi porta in evidenza il peccato che deve essere espiato, che deve essere redento.



*Omelia tenuta
nel corso
della Santa
Messa per la
Solenneità della
Presentazione
di Gesù al
tempio*

Gesù, il Figlio di Dio, è entrato dentro questa esperienza che è la nostra vita che offre al Padre perché in questa offerta possiamo unire ciascuno di noi e diventare persone nuove, creature nuove.

Ecco vedete, cari amici, è l'esperienza profonda della nostra vita di salvezza; la nostra vita è storia di salvezza, è esperienza, diciamo così, attualizzata di redenzione: ogni giorno siamo chiamati a morire con Gesù al peccato, all'egoismo, all'incapacità di guardare oltre noi stessi per rinascere a vita nuova; ogni giorno il Signore si rivela a noi e a noi, ancora una volta, ripropone il suo invito "Vieni, seguimi", accoglimi, ascoltami, impara da me, vivi nel mio amore.

Questa è la vocazione cristiana, questa è la vocazione di ogni battezzato ma in questa opera il Signore chiama alcuni a vivere in maniera totale, piena, direi senza mediazione e senza riserve la comunione con Lui perché in questo rapporto con Lui si possa diventare segno, si possa diventare, direi, profezia nel mondo che richiama costantemente la presenza e la pienezza della missione di Gesù.

La vita consacrata, questo grande dono che Dio fa all'umanità, che fa alla Chiesa, è proprio questo, questo segno costante, un segno che si incarna nella dimensione piena della vita ma aiuta chi è dentro questa vita ad alzare lo sguardo ed a guardare oltre per cogliere il compimento della salvezza.

Dicevo prima che ogni giorno per il credente è esperienza di salvezza, è un continuo rinnovarci, è un camminare verso quello che sarà la pienezza, quello che sarà il compimento, quello che sarà l'incontro con il Signore che torna nella pienezza del tempo.

Ebbene, già oggi chi è chiamato a consacrarsi con la sua scelta piena, totale, di abbandono al Signore sulla via dell'essere ed a vivere pienamente la povertà evangelica, l'obbedienza del Servo che si è fatto obbediente fino alla morte per la nostra salvezza, di Colui che è totalmente dato al Padre nella sua consacrazione verginale, ebbene costui è segno che richiama il compimento.

Quanto c'è bisogno oggi di questi segni! Segni veri, segni autentici in un mondo dove l'uomo fa fatica a riconoscere la presenza del Signore, dove a volte gli stessi credenti fanno fatica a cogliere il senso pieno della sequela, il senso pieno del sì al Signore.

E' questo il dono grande che è affidato a voi, che è affidato a noi, ma è una grande responsabilità che noi abbiamo nel tempo di oggi: essere il

segno, essere la luce che richiama la presenza del Dio che ama, che si dona a noi nel Figlio suo.

E allora sì che il nostro vivere non è un vivere che ci isola, un vivere che si chiude in noi stessi, nelle nostre esperienze, nelle nostre, anche, famiglie religiose ma il sì diventa veramente dono pieno, totale all'umanità che ha bisogno di Gesù. Chiediamo al Signore, mentre Lo ringraziamo per questo dono, che ci renda degni di questo grande dono e che questo grande dono in noi possa essere un dono proficuo che ci porta frutti e frutti abbondanti.

Possa essere questa l'occasione per rinnovare il nostro sì, un sì da vivere nella convinzione e nella gioia perché la gioia sarà il segno della verità di questo rapporto con Colui che si mostra a noi amico e amico che non delude, come Colui che mantiene le promesse, come Colui che, nella misura in cui noi doniamo, ci riempie della sua grazia, ci conferma il dono della sua presenza e della sua grazia.

Chiediamo anche a Maria, Colei che è stata chiamata a condividere il cammino di redenzione che operava suo Figlio come corredentrice nella condivisione dell'offerta della vita di Gesù facendo della sua un'offerta, ebbene, chiediamo a Maria che ci aiuti, aiuti ciascuno di noi, noi tutti, ad essere persone che accompagnano il Signore nell'opera della redenzione a vantaggio di tutta l'umanità.

(dalla registrazione)



*Discorso tenuto
in occasione della
Festa diocesana
della gioventù*

Alla sequela di Gesù impegnandoci con libertà e responsabilità

Anzitutto benvenuti!

Sono contento di vedervi numerosi e sono contento di vedervi in un clima di grande gioia.

D'altronde siete stati provocati dalla gioia e mi auguro che, vivendola adesso, la possiate testimoniare per tutta la serata e possiate essere portatori di gioia.

Cari giovani, voi siete la parte più preziosa della nostra Chiesa! Voi sapete che siete nel cuore del Papa e siete anche nel cuore del Vescovo, il vostro vescovo, il mio cuore.

Sono contento di ritrovarvi questa sera qui tutt' insieme.

Ci si incontra spesso nelle parrocchie, nei luoghi dove vengo a fare le visite; questa sera però ci ritroviamo insieme qui per essere tutt' insieme un segno bello e di speranza per tutta la città. Ci conto!

Il Papa dice che i giovani devono essere persone che fanno rumore, che si fanno sentire ma non solo gridando, non solo strepitando, è bello anche quello, ma soprattutto perché sono protagonisti.

Io vorrei veramente che voi mi aiutaste, insieme ovviamente a tutta la Chiesa, a vivere quel profondo rinnovamento che il Papa ci chiede: dobbiamo diventare una Chiesa che possa stupire per l'ammirazione per quello che siamo, per quello che facciamo, quello che proponiamo e tutto questo, ovviamente, è possibile se nella nostra vita accogliamo Colui che è il più grande amico, Gesù.

Vedete, Gesù ha bisogno di tutti noi; però Gesù ci chiede di impegnarci con libertà e responsabilità.

Egli ci dice "Se vuoi vieni, seguimi", se vuoi accoglimi; e di-

venta per noi importante sapere a chi diciamo sì! Vi invito ad approfondire la conoscenza di Gesù: non accontentatevi del sentito dire, cercate di conoscerLo voi in profondità, attraverso la sua parola, attraverso l'esperienza dei sacramenti, attraverso l'esperienza della vita di Chiesa. Nello stesso tempo diventa importante sapere su che cosa vi chiede di impegnarvi.

Il Signore vi chiede di seguirlo; non possiamo dire di sì e rimanere seduti.

Quindi mi auguro che nelle vostre parrocchie, nelle vostre associazioni, possiate approfondire la conoscenza di Gesù e della sua proposta. Una volta che lo avrete conosciuto, non abbiate paura di testimoniarlo, non vi vergognate di Lui perché non vi fa fare brutta figura, state tranquilli!

A volte siamo noi che corriamo il rischio di far fare brutta figura a Lui. Non voglio togliere altro tempo al programma che è molto nutritivo, ho visto.

Concludo proprio portandovi il messaggio del Santo Padre; gli è stato chiesto o meglio gli è stato comunicato di questa occasione e lui ha voluto che, tramite il suo segretario di stato Cardinale Pietro Parolin, vi giungesse questo messaggio:

“A Sua Eccellenza mons. Luigi Moretti, arcivescovo di Salerno, in occasione dell'incontro dei giovani di codesta arcidiocesi dal titolo <<Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli >>.

Alla vigilia della Giornata mondiale della Gioventù il Santo Padre rivolge il suo saluto a tutti i partecipanti e auspica che tale evento ecclesiale possa confermare in ciascuno il proposito di adesione a Cristo e alla Chiesa e suscitare il desiderio di diventare testimoni del Vangelo nella vita quotidiana e lievito nuovo nella società. Papa Francesco invoca abbondanti doni dello Spirito Santo affinché l'iniziativa sia fruttuosa e, mentre chiede di pregare per lui, invia di cuore a Vostra Eccellenza, ai sacerdoti, ai religiosi, a tutti i giovani l'implorata benedizione apostolica”.

(dalla registrazione)



*Omelia tenuta
nel corso della
Santa Messa
Crismale del
Giovedì Santo*

Il Sacerdozio, chiamati a condividere con Cristo la sua missione di buon pastore

“Ho desiderato ardentemente celebrare questa Pasqua con voi”: queste parole di Gesù, all’inizio dell’ultima cena nel Cenacolo, esprimono i sentimenti più veri, il senso più vero di quello che stiamo vivendo.

Siamo qui convocati da Lui, Lui che è stato unto di Spirito Santo e costituito Messia e Signore, ha voluto associarci alla sua unzione perché potessimo essere testimoni della sua opera di salvezza nel mondo.

Cari amici, cari sacerdoti, cari fratelli, ci troviamo idealmente riuniti nel Cenacolo insieme a Colui che ha posto il suo sguardo di predilezione su di noi, a Colui che ci ha chiamati per nome, a Colui che ci ha scelti perché stessimo con Lui, perché ci sentissimo ripetere da Lui: “Voi non siete più servi, siete i miei amici. Tutto ciò che il Padre mi ha dato io lo do a voi”.

Gesù ci coinvolge nella sua intimità col Padre perché, imparando da Lui, potessimo noi vivere in profondità la nostra vita conformandoci giorno per giorno alla sua vita. Certamente il Signore, chiamandoci al ministero, ha voluto condividere con noi la sua passione di buon pastore: il pastore che conosce le sue pecore, che dà la vita per le sue pecore, il pastore che lascia le novantanove per andare a cercare la pecora perduta.

Il Signore ha voluto che condividessimo la sua gioia di poter testimoniare l’amore del Padre che accoglie il figliol prodigo; il Signore condivide con noi l’importanza di guardare gli altri con occhio benevolo, con l’occhio compassionevole del Signore. Ricordate quando si commuove vedendo la folla, un gregge disperso senza pastore.

Il Signore ci chiede di guardare a Lui, che chiede a noi di aprire il nostro cuore a diventare fratelli di chi vive la povertà della vita, di chi vive la sofferenza; ci chiede di imparare dal samaritano che, di fronte all'uomo ferito, non tira oltre ma si ferma e si prende cura di lui. Gesù ci ha scelti perché stessimo con Lui e questo stare con Lui possa essere veramente l'occasione per celebrare con stupore, con meraviglia il suo amore per noi e per ogni nostro fratello, per sentirci chiamati da Lui a condividere la sua missione di salvezza.

Certo, ci conosciamo, siamo deboli, siamo fragili, ci portiamo dentro le nostre contraddizioni, le nostre ferite, a volte forse anche i nostri peccati, ma il Signore ci ha guardato, e ci guarda con occhio di predilezione, quando ci ha chiamati di fronte alla nostra risposta entusiasta, generosa. Ci guarda come quando è successo a Pietro che l'ha rinnegato; eppure Gesù lo guarda con uno sguardo di amore che suscita non paura, non smarrimento ma grande fiducia che gli dà coraggio, che gli dà entusiasmo.

Ecco, cari amici, cari fratelli, le ragioni di questo nostro essere qui oggi: ci sentiamo nel cuore di Gesù, ci sentiamo nella preghiera di Gesù, la preghiera che fa al Padre: non prego solo per loro, ma anche per coloro che crederanno alla loro parola.

Il Signore prega il Padre perché noi, partecipando alla sua unzione, possiamo essere veramente segno di comunione, segno di unità, segno di amore, segno di redenzione, segno di salvezza.

Ci troviamo qui, uno accanto all'altro, ma ci sentiamo dentro quella unità profonda, sacramentale, che ci costituisce presbiterio, suo presbiterio, suo presbiterio per la sua Chiesa e non possiamo che rendere grazie, rendere lode veramente, come dicevo, con sentimenti di stupore e di meraviglia.

Che il Signore ci conceda veramente ogni giorno, iniziando la nostre giornate, di lodarlo con stupore per ciò che Lui ha voluto realizzare in noi e vuole realizzare attraverso di noi: è Lui che salva, è Lui che vuole incontrare ogni creatura, è Lui che vuole offrire speranza, vita e salvezza ad ogni creatura, ma ha voluto che questo potesse realizzarsi attraverso il nostro sì, il nostro sì.

E allora, veramente, l'augurio è che questa esperienza di comunione con il Signore sia il fondamento stesso del nostro vivere, del nostro guardare la vita attorno a noi, del guardare il presente e il futuro, ed anche

di rileggere il passato non come qualcosa a se stente ma come ciò che ci costituisce nel cuore del disegno di Dio.

Siamo veramente sacerdoti del Signore, sacerdoti della Chiesa, siamo sacerdoti per la missione di Gesù, siamo sacerdoti per la missione della Chiesa e, allora, il nostro stare qui oggi non è semplicemente trovarci tra di noi, ma è portare qui, davanti al Signore, le nostre comunità, la nostra Chiesa e che veramente il Signore, Lui, sia Signore e Messia, come abbiamo pregato, per tutti a cominciare da coloro che sono i più deboli, i più poveri, i più piccoli, i più emarginati.

Gesù ci chiede proprio questo, di essere sua presenza lì dove l'uomo soffre, dove l'uomo ha bisogno di speranza, dove l'uomo ha bisogno di verità, dove l'uomo ha bisogno di salvezza, essere lì, sentirci veramente pastori, non mercenari, sentirci servi, non padroni, come dice il Papa, sentirci veramente strumenti di grazia, strumenti di misericordia, strumenti di salvezza.

Questo ci aiuterà, da una parte a superare l'esperienza del nostro limite perché abbiamo fiducia nel Signore, ma, nello stesso tempo, ci darà coraggio di essere veramente testimoni di Lui, essere testimoni del suo amore.

Oggi l'uomo sembra lontano dal Signore; eppure non è così, e qui ci aiuta veramente la persona del Santo Padre la cui presenza, il cui apostolato, ci dice come ancora è forte nell'uomo di oggi, nel mondo secolarizzato di oggi, il richiamo di Dio.

Che veramente, anche imparando dal Papa, possiamo essere noi segno che suscita questo richiamo.

Che veramente il popolo di Dio, per cui Gesù ha dato se stesso, ha dato la sua vita, ha dato tutto se stesso (ci amò sino alla fine), veramente possa, attraverso di noi, fare l'esperienza di questo amore.

Non siamo chiamati a riunire intorno a noi il popolo di Dio, siamo chiamati ad accompagnare il popolo di Dio al Signore perché, aprendosi alla sua parola ed accogliendolo, abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Questo è la straordinarietà del nostro essere, della nostra missione. Fra poco benediremo gli oli, come ci ha ricordato bene don Roberto all'inizio, che sarà una presenza che ci accompagnerà nel nostro servizio ministeriale.

E' il segno, il segno che lega tutti per l'unzione ricevuta, ma anche per

la possibilità di segnare tanti fedeli, tutti coloro che saranno associati all'opera di Dio, alla salvezza attraverso i sacramenti.

Ecco, vedete, questo è il nostro vivere, questa è la nostra missione. L'augurio che faccio a me, che faccio a voi, a ciascuno, è che veramente giorno per giorno, direi, creiamo le condizioni perché la presenza di Gesù nella nostra vita sia una presenza sempre più viva, perché creiamo le condizioni perché il richiamo del bisogno di grazia, il bisogno di amore dei nostri fedeli sia la vera, unica ed esclusiva nostra preoccupazione; perché veramente ognuno che ci è affidato non vada perduto, come si dice nel Vangelo, ognuno abbia la vita e l'abbia in abbondanza. Offriremo la nostra preghiera, offriremo il nostro sacrificio, offriremo, a volte, la nostra solitudine, offriremo anche le nostre sconfitte. Sappiamo che può diventare, tutto questo, offerta gradita a Dio.

Gesù ha salvato gli uomini dando se stesso. Gesù ci associa a Lui e alla sua opera di missione perché l'opera di salvezza si realizzi nell'uomo di ogni tempo, di ogni luogo e, per mezzo nostro, per quelli che ci sono affidati e anche noi, come Lui, viviamo la nostra vita come dono, come offerta: è questo il senso di quello che vivremo fra poco quando, ancora una volta, vogliamo con entusiasmo dire al Signore il nostro sì, forse ancora più convinto del giorno della nostra ordinazione.

Certamente più consapevole perché il Signore ci ha dimostrato col suo amore, a volte con la sua pazienza, con la sua grazia, quanto è grande ciò che il Signore ci ha chiesto di vivere.

Ed a voi, cari fedeli, che condividete con noi questo momento di grazia, chiedo veramente di dare lode a Dio per il dono del Sacerdozio.

Il dono del Sacerdozio è per voi, è perché i santi misteri, cioè i misteri di grazia, riguardanti l'opera di Dio, possano arrivare nel cuore di ciascuno.

E, allora sì, date a Dio lode per il Sacerdozio, ma sostenete i vostri sacerdoti, sosteneteli con la preghiera, sosteneteli con l'amicizia, sosteneteli sentendovi e facendovi sentire come compagni di viaggio della stessa avventura.

Che insieme col vostro sacerdote possiate crescere come famiglia di Dio, come Chiesa, nelle vostre comunità. E allora sì che, veramente, potremo sperimentare come l'opera di Dio non è qualcosa che viviamo nella nostalgia, è qualcosa che, invece, sperimentiamo ogni giorno, che tocchiamo con mano ogni giorno e che veramente le nostre comunità

oggi possano essere il segno vero, autentico e credibile di salvezza. Eccoci qua, ancora una volta, a vivere attorno all'altare, intorno a Gesù, questa possibilità di dire "Signore, credo", "Signore, ti accolgo", "Signore, ti seguo".

Un ultimo pensiero è quello di chiedere al Signore per la nostra Chiesa, per la nostra diocesi, che aiuti tanti giovani a riconoscere la sua chiamata, a riconoscere il suo invito, a mettersi al suo servizio per il bene del popolo di Dio.

Che ci conceda veramente la grazia di tanti e tanti sacerdoti, perché veramente in ogni luogo, in ogni direi così, anche zona recondita della nostra Chiesa, lì ci possa essere chi, in nome di Gesù, possa continuare a dirci: va in pace, ti sono perdonati i tuoi peccati; possa continuarcia dire che Dio ti ama, che Dio ti salva, che Dio ti cerca, che Dio ti dà speranza.

E allora sì che veramente questo giorno può essere quello che il Signore ha voluto: questo ritrovarci insieme nel Cenacolo convocati da Lui per vivere profondamente, intensamente, la comunione con Lui per essere capaci di accogliere il suo mandato perché tutti gli uomini, sino alla fine del mondo, in ogni tempo, in ogni luogo, possano veramente riconoscere e accogliere il Signore che salva.

(dalla registrazione)

Noi siamo discepoli di Colui che ha vinto la morte

Come la luce del cielo ha acceso un fuoco nuovo, ha illuminato le tenebre di questa notte così la Parola di Dio, luce ai nostri passi, luce ai nostri cuori, ci ha aiutato a fare memoria di come Dio ha operato nella storia dell'umanità, a cominciare dalla creazione, facendo sì che questa storia diventasse storia di salvezza fino al suo compimento quando Dio ha donato suo Figlio, il quale è morto per noi, ma ha vinto la morte e vive glorioso.

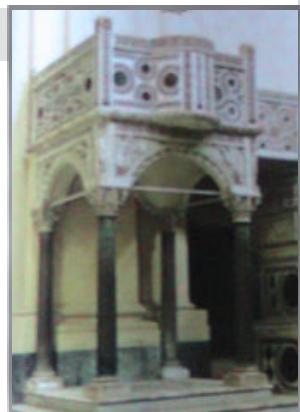
Abbiamo ascoltato come l'Apostolo Paolo ci ricorda che anche noi siamo stati inseriti in questa storia e lo siamo stati per il nostro Battesimo perché il Battesimo ci ha uniti a Cristo Gesù per morire insieme a Lui al peccato, all'uomo vecchio, per rinascere a vita nuova, nella sua resurrezione, e fra poco faremo memoria del nostro Battesimo.

Sarà l'occasione, cari amici, per aprire il nostro cuore ancora, per accogliere il Signore che chiede di essere presente nella nostra vita, per essere Colui che ci dà la vita nuova, per essere Colui che diventa veramente energia di vita, Colui che ci dà la dignità dei Figli di Dio.

Noi, fra poco, faremo la nostra professione di fede, rinnovando le promesse del nostro Battesimo e per noi significherà dire di sì al Signore che chiede di entrare nella nostra vita: *"Sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre, io entrerò, mi siederò a mensa con lui e vivrò con lui"*.

Quali persone nuove, persone che portano in sé, vivono la dignità dei figli di Dio, noi possiamo diventare ed essere sempre di più testimoni del Cristo risorto.

Vedete, cari amici, noi non siamo discepoli di un filosofo, di un sapiente, noi siamo discepoli del Risorto, di Colui che ha vinto la morte, di Colui che ha vinto il male, di Colui che



*Omelia
tenuta nel
corso della
santa messa
nella Notte di
Pasqua*

ci associa a sé perché insieme a Lui anche noi possiamo vincere il male. E allora essere testimoni di Cristo Gesù nel nostro tempo significa essere oggi profeti di speranza, essere cioè persone che camminano nella storia sapendo che camminano non da soli ma accompagnati dal Signore, dalla sua grazia, dalla forza del suo Spirito per arrivare a vivere l'incontro pieno con il Signore, quando, per incontrarlo, non avremo più bisogno né di segni, né di riti, né di celebrazioni ma lo potremo contemplare così come Egli è.

Rinnovare per noi questa sera gli impegni del Battesimo significa fare memoria, vivere il memoriale della nostra salvezza, di ciò che Dio ha compiuto in noi. Abbiamo ascoltato *“Vi prenderò tra le genti, vi radunerò in un popolo nuovo”*, il popolo della Chiesa, *“Vi toglierò il di cuore di pietra, vi darò un cuore di carne, metterò dentro di voi uno spirito nuovo”*.

Questo noi dobbiamo essere e vivere, illuminati dalla parola di Gesù, guidati da una Parola che consideriamo parola di verità, che consideriamo guida e luce ai nostri passi, sostenuti dalla sua grazia perché sappiamo bene quello che diceva Gesù: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Ecco perché dobbiamo radicare la nostra vita in Lui, perché, veramente, lì dove le prove della vita, le situazioni, le difficoltà possono, direi, quasi travolgerci, lì saremo tranquilli, sicuri che il Signore ci sosterrà, che il Signore ci guiderà, che il Signore ci accoglierà nel suo amore e nella sua grazia.

(dalla registrazione)

Credere in Cristo Risorto nella pienezza della nostra consapevole adesione

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, abbiamo una testimonianza importante, la testimonianza di Giovanni.

Abbiamo ascoltato come Pietro e Giovanni corrono verso la tomba di Gesù sapendo che non c'è più il suo corpo.

Il Vangelo ci dice che arriva per prima Giovanni ma aspetta che arrivi Pietro, colui che era stato scelto per essere colui che conferma nella fede i fratelli. Pietro entra e, dopo di lui, entra anche Giovanni: il Vangelo ci dice *"Vide e credette"*.

E' l'esperienza della fede in Gesù, ma in Gesù risorto. Infatti, dice il Vangelo, non avevano ancora compreso le Scritture, non avevano capito che Gesù doveva risorgere e l'esperienza di Giovanni è esperienza di chi, nella fede, riconosce che quel Gesù che lo aveva chiamato a seguirlo, quel Gesù che aveva mostrato anche, in particolare a lui, segni di affetto, di attenzione, quel Gesù che, come abbiamo ascoltato da Pietro nella prima lettura, era stato messo in croce, era stato ucciso, ebbene, questo stesso Gesù, come avevano preannunciato le Scritture, come aveva preannunciato Lui stesso, è risorto.

L'esperienza della fede cristiana è proprio questo riconoscere che Gesù non finisce l'avventura della vita con la morte, ma vince la morte e continua a essere presente nella storia vivente e glorioso. E questo fatto non può essere considerato così come qualcosa di normale.

San Paolo dirà: *"Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana"*.

Noi saremmo rimasti nei nostri peccati e saremmo le persone più infelici. Cristo Gesù che vince la morte, direi, con questa sua presenza come vivente, autentica, conferma tutto ciò che Lui aveva detto, tutto ciò che Lui ha proposto,



*Omelia tenuta
nel corso della
Santa Messa
del giorno
di Pasqua di
Resurrezione*

tutto ciò che Lui ha chiesto.

Da quel momento la sequela di Gesù per tutti gli uomini che lo hanno incontrato e lo hanno seguito, inizia con l'esperienza di Giovanni: *“Vide e credette”*.

È esperienza credo che ognuno di noi vive. Noi abbiamo ricevuto il dono della fede quando eravamo inconsapevoli, per la fede di altri, per la testimonianza di altri: i nostri genitori, i padrini, le madrine. Abbiamo sentito parlare di Lui, ci hanno educati a riconoscere i segni della sua presenza, qualcosa che viene da fuori, che in qualche modo subiamo: siamo nati qui ed è ovvio che succeda così.

Ma tutto questo non basta, cari amici. L'esperienza della fede richiede che ci sia il momento in cui, come fu per Giovanni, anche noi abbiamo visto e creduto in quella che è la dinamica sacramentale, in quello che è il crescere della vita cristiana.

Questo momento dovremmo viverlo nel momento della Cresima, nel momento della confermazione; infatti si chiama *confermazione*, cioè il sacramento nel quale noi confermiamo la fede del Battesimo: quello che ci è stato dato diventa qualcosa di nostro; e questo è un passaggio, cari amici, decisivo, decisivo, che tocca, direi, la dinamica della nostra vita, la crescita della nostra vita e, come cresciamo in età, come cresciamo in sapienza, in cultura, è necessario che ci sia, come dice il Vangelo, la crescita anche in grazia e la grazia è questo incontro consapevole con Gesù a cui diciamo: Signore, ti ho seguito perché gli altri mi hanno parlato di te, ma oggi ti seguo, ti accolgo perché ho visto e creduto.

E' un fatto importante che non può essere diluito nella esperienza della vita, dovrebbe essere una pietra fondante nell' esperienza di ciascuno di noi; ognuno di noi dovrebbe tornare a questo momento per capire quando, come, in che modo, l'esperienza della fede per noi è diventata qualcosa che ci ha presi e segna e caratterizza la vita.

Purtroppo non sempre questo succede. C'è un fatto: per esempio, quanto rilievo si dà all'esperienza proprio del sacramento della confermazione? Purtroppo, a volte, è un' esperienza che si subisce, che a volte si vive non per sé ma perché ci dicono che serve per altro.

Quanti vivono la Cresima nel momento veramente della crescita, della decisone oppure quanti la vivono quando capita.

L' atto di fede, l'esperienza di un incontro con il Signore che non è qualcosa di occasionale, di marginale, è il sentirmi chiedere da parte del

Signore che vuole essere parte viva della mia vita, vuole entrare nella mia vita ed io con gioia, con convinzione, con entusiasmo gli dico sì e vivo, da quel momento, un rapporto vero con Lui, rapporto che diventa testimonianza, che diventa, veramente, segno riconoscibile di questo nostro essere con il Signore.

Pietro dice "Noi siamo testimoni di Gesù perché abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua resurrezione". San Paolo dice ai suoi cristiani: "*Ogni volta che voi mangiate di questo unico pane e bevete di questo unico calice, sappiate che voi annunciate la morte e la resurrezione di Gesù*". La fede in Gesù non è la fede in un filosofo, oggi si direbbe in un guru, qualcuno che ti dà buoni consigli, la fede in Gesù è la fede nel Figlio di Dio che si è donato a noi perché in Lui noi potessimo avere la vita.

Questo rapporto con Lui è un rapporto tale che per noi diventa vero quello che diceva Gesù: "Senza di me non potete fare nulla", tentare di vivere la vita, senza di me è come quell'uomo stolto che pensa di poter costruire la casa sulla sabbia. Essere in Gesù! E cosa significa concretamente per noi oggi?

Significa secondo come leggiamo negli Atti degli apostoli che illustrano, ci presentano, ci descrivano la vita dei credenti, dei cristiani, dei discepoli di Gesù e ci dicono come i discepoli di Gesù erano assidui (sottolineo assidui) nello spezzare il pane.

E' l'esperienza che stiamo vivendo, l'Eucarestia della domenica, cioè la celebrazione della Pasqua di Gesù che può diventare la nostra Pasqua. Non è, vedete, la domenica, un giorno come gli altri: è il giorno in cui noi ci rendiamo conto e celebriamo che Gesù è il fondamento stesso del nostro vivere, è il giorno del Signore e allora si tratta di vedere se Gesù, in questo giorno, lo barattiamo con altri interessi.

Ricordate la parola dell'invito alle nozze: alcuni hanno da vedere le proprietà, altri hanno da vedere come sono i buoi che hanno comprato e così altri interessi.

Il Signore, direi, in questo è geloso, non vuole concorrenti perché Lui è l'unico, Lui è il Signore e solo lì, dove Lui riesce ad essere percepito come il Signore, la nostra vita cambia veramente, la nostra vita diventa trasparenza di questa sua presenza e di questo suo amore.

Erano assidui, dice ancora il libro degli Atti degli Apostoli, all'ascolto della parola del Signore, l'insegnamento degli apostoli. Dobbiamo accogliere e conoscere il pensiero di Gesù, come la pensa Lui sulla vita,

come possiamo noi leggere, noi, le situazioni della vita, secondo il suo pensiero.

“Le mie vie non sono le vostre vie, i miei pensieri non sono i vostri pensieri” ci dice il Signore e allora l’ascolto della parola del Signore ci aiuti a collocarci sulle sue vie, a conformarci con suoi pensieri; e ancora il libro degli Atti degli Apostoli ci dice che questo vivere il rapporto di Gesù in questo modo cambia la vita in modo che questa vita cambiata viene riconosciuta dagli altri.

E’ una vita che si gioca nella fraternità, che si costruisce nell’attenzione reciproca e chi guarda questa comunità di discepoli è invitato, è chiamato, è sollecitato a farne parte. Ogni giorno il Signore, dice il libro degli Atti degli Apostoli, aggiunge nuovi discepoli alla sua Chiesa.

Ecco, vedete, l’esperienza della vita cristiana. Il Signore ci chiede il coraggio di uscire dalla mediocrità, di vivere la vita facendo sì che l’energia di amore, di grazia che Lui ci dona, veramente trasformi non solo noi ma anche ciò che sta attorno a noi, aiuti a trasformare le nostre famiglie, le nostre comunità, la società intera.

Tutto però nasce da questo “*Vide e credette*”, un rapporto che si costruisce su un sì, una decisione senza rimpianto. Ricordate ciò che disse Gesù: “*Se qualcuno mette la mano all’aratro e poi si tira indietro, non è da me!*”.

Ma perché? Perché senza il suo amore non possiamo fare nulla; senza la forza della sua misericordia saremo schiavi delle nostre passioni, delle nostre contraddizioni, dei nostri limiti.

Ed allora quest’oggi noi celebriamo Cristo risorto, noi vogliamo essere coloro che accolgono la testimonianza degli apostoli, ma vogliamo essere anche noi coloro che, avendo mangiato e bevuto con Cristo risorto, vogliono essere annunciatori e testimoni della sua risurrezione per il mondo intero, perché la storia dell’umanità diventi veramente la storia della salvezza, la storia dove ognuno è chiamato a costruire, ma non semplicemente convivenza, è chiamato a costruire il regno di Dio! Che tutto questo per la grazia del Signore e la nostra disponibilità si possa veramente e pienamente realizzare.

(dalla registrazione)

Ministero pastorale GENNAIO

L'Arcivescovo:

Mercoledì 1: ore 12,00 - in Cattedrale celebra la messa in onore di Maria Madre di Dio

Lunedì 6: ore 12,00 - in Cattedrale celebra la Epifania

Martedì 7: ore 10,00 - a Mercato San Severino incontra i sacerdoti della forania

Venerdì 10: ore 10,00 - presiede il Consiglio Episcopale

Sabato 11: ore 16,30 - incontra le famiglie del Movimento Neocatecumenale che partiranno per la missione

Domenica 12: ore 10,30 - a Fratte celebra l'Eucarestia Parrocchia S. Maria dei Barbuti

ore 18,00 - a Mercato San Severino imparte le Cresime nella Parrocchia S.Nicola di Bari

Martedì 14: ore 10,00 - incontra i vicari foranei

Giovedì 16: ore 8,30 - presiede la Commissione tecnico-amministrativa

ore 20,00 - incontra la comunità della Parrocchia Gesù Risorto

Sabato 18: ore 17,30 - nel Salone degli stemmi incontra gli operatori sanitari

Martedì 21: ore 19,00 - presiede presso la Colonia S. Giuseppe Consiglio pastorale diocesano

Sabato 25: ore 8.30 - presiede il Consiglio affari economici
ore 11.00 - incontro i media salernitani
ore 16.00 - a Eboli inaugura i locali della Parrocchia S. Bartolomeo

Giovedì 30: ore 20.00 - inizia la catechesi per i giovani nella parrocchia S.Maria della Pietà

FEBBRAIO

Sabato 1 : ore 16.30 - visita la Casa di riposo Immacolata Concezione

Domenica 2: ore 17.00 - celebrazione eucaristica e Presentazione del Signore – XVIII Giornata per la vita consacrata

Giovedì 6 : ore 8.30 - presiede la Commissione Tecnico-amministrativa

Venerdì 7: ore 9.30 - presso l'Istituto Alfano I presenta il messaggio di Papa Francesco per la XLVII Giornata mondiale della pace - Mons. Mario Toso (Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace)
ore 18.30 – celebra l' Eucaristica con il Movimento Neocatecumenario S.D.S

Sabato 8 : ore 11.00 – presiede al Seminario GPII alla conclusione del corso di formazione per i volontari delle carceri

Domenica 9: ore 11.00 - celebra l' Eucaristica in chiusura della Missione Popolare Mariana

ore 19.00 – nell'Aula consiliare di Bellizzi presiede alla presentazione del libro sul patrimonio artistico della città “Pausewang e Bellizzi”

Lunedì 10: ore 10,00 – presiede il Consiglio episcopale
ore 19,00 - presso il Seminario GPII: per la Pastorale familiare e giovanile inaugura il II corso di formazione per operatori pastorali

Martedì 11: ore 10,00 - incontra i Vicari foranei
ore 19,00 – celebra l'Eucaristica per la Giornata mondiale del malato presso la chiesa del SS Crocifisso

Giovedì 13: ore 11,30- incontra il personale medico e paramedico del nosocomio di Eboli

Venerdì 14: ore 10.30- nella cattedrale di Campagna Celebra Eucaristica per il Santo Patrono

Domenica 16: ore 10,00 – a S. Eustachio celebra l'Eucaristica ed incontra i bambini del catechismo e le loro famiglie
ore 18,00- a S. Maria degli Angeli di Contursi T. celebra l'Eucaristica per anniversario del Beato Mariano Arcieri

Lunedì 17: ore 10,00 - presiede i lavori del Consiglio presbiterale

Mercoledì 19: ore 16,30 - incontro i rappresentanti dei media salernitani

Sabato 22: ore 19,00 – celebra l' Eucaristica per il Movimento di Comunione e Liberazione per l'anniversario di don Luigi Giussani

Domenica 23: ore 11,00 – imparte le cresime nella parrocchia Ss Felice e G. Battista di Pastorano

ore 18,00 – imparte le cresime nella chiesa S. Maria della Speranza di Battipaglia

MARZO

Sabato 1 : ore 19,00 – imparte le cresime nella parrocchia di S. Felice di Gaiano di Fisciano

Domenica 2: ore 9,30 – presiede l'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

Lunedì 3: ore 10,00 – presiede i lavori del Consiglio Episcopale

Martedì 4: ore 10,00 - incontra i Vicari foranei nel seminario di Pontecagnano

Mercoledì 5: ore 19,00 – celebra l'Eucaristia con imposizione delle Ceneri

Giovedì 6: ore 16,00 - al Comune di Salerno incontra ANGELA GOMES Fondatrice e Direttrice di Banchete Shekha del Bangladesh - candidata al Premio Nobel per la Pace

Venerdì 7: ore 17,00 – presiede alla presentazione del libro “La penna di Pietro” di Angelo Scelzo (vice direttore della Sala Stampa Vaticana)

ore 19,30- incontra gli operatori pastorali della Parrocchia S. Demetrio

Sabato 8: ore 9,00 – presiede i lavori del Convegno del Tribunale Ecclesiastico

Domenica 9: ore 11,00- celebra l'eucarestia nella Parrocchia di S. Tecla

ore 19,00 – incontra i fidanzati in preparazione al matrimonio della parrocchia S. Pietro di Montecorvino Rovella

Sabato 15: ore 9,30- presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici

ore 19,00 – incontra nella Parrocchia S. Maria della Speranza gli operatori pastorali

Martedì 18: ore 18,30 – presiede, alla presentazione libro su Papa Francesco

Giovedì 20: ore 10,00 – presiede i lavori della commissione tecnico-amministrativa

Venerdì 21: ore 9,30 – partecipa presso l’Azienda ospedaliera aula Scozia ai lavori del Convegno: “etica, trasparenza e legalità a Salerno”

Sabato 22: ore 9,30 – inaugura presso la Caritas Diocesana la “Giornata della Mondialità”

Lunedì 24: ore 18,30- a San Cipriano Picentino, Parrocchia SS. Cipriano e S. Eustachio incontra gli operatori pastorali

Martedì 25: ore 9,30 - colonia S. Giuseppe: formazione permanente del clero

Sabato 29: ore 16,30- partecipa alla tavola rotonda sul 70° anniversario dipartita Mons. Nicola Monterisi, Pastore premuroso

Domenica 30: ore 12,00 – celebra in Cattedrale l’eucarestia per il 70.mo anniversario della morte di Mons. Monterisi

APRILE

Martedì 1: ore 16,00 - incontra i bambini della prima Comunione ed i Catechisti della Parrocchia S.Valentiniano di Banzano

Giovedì 3: ore 18,30- incontra, ad Olevano sul Tusciano la Comunità dell'Unità Pastorale

Venerdì 4: ore 18,00 – presenzia alla presentazione del libro di M. Bottiglieri su G. P. II

Sabato 5: ore 9,30- presiede i lavori del Consiglio affari economici
ore 17,00- imparte le cresime a Monticelli di Mercato S. Severino

Domenica 6: ore 11,30 – presiede il ritiro degli insegnanti di religione e celebra l'eucarestia nella parrocchia di Maria SS. Del Carmine

Lunedì 7: ore 10,00 – presiede i lavori del Consiglio Episcopale
ore 20,30- incontra a S. Pietro a Resicco i giovani della Forania Montoro – Solofra

Martedì 8: ore 10,00- incontra i Vicari Foranei
ore 19,00 – conferisce il mandato ai Ministri straordinari dell'Eucarestia

Mercoledì 9: ore 11,30- precesto pasquale all'Università di Fisciano
ore 18,30- presenzia all'Incontro nazionale di giovani universitari organizzato dalla Fondazione CARISAL “conoscere la finanza”

Giovedì 10: ore 8,30 – presiede i lavori della Commissione tecnico amministrativa

ore 11,30 -incontra docenti e alunni dell'Istituto Alberghiero "Virtuoso"

ore 15,00- incontra a Battipaglia le scolaresche che partecipano al percorso di educazione ambientale

ore 18,00- benedice l'edicola votiva a S. Andrea de Lavina

Venerdì 11: ore 11,00 - celebra l'Eucaristia nella chiesa di Maria SS. Addolorata

ore 19,30- inaugura, a Fisciano – Penta - S. Bartolomeo Apostolo, l'organo

Sabato 12: ore 15,00- celebra la Giornata Diocesana dei giovani

Domenica 13: ore 9,45- benedice le palme in cattedrale e celebra la Santa Messa

ore 18,30- partecipa alla Via Crucis

Martedì 15: ore 10,00 – incontra i Vicari Foranei

ore 16,00- presiede, presso il Centro Nuovo Elaion di Eboli, la Via Crucis con gli ospiti del Centro

Mercoledì 16: ore 11,00 – incontra i giornalisti salernitani e membri dell'UCS

ore 20,30- assiste nella chiesa S.Demetrio al Concerto per la Passione del Signore

Giovedì 17: ore 19,00 – celebra in Cattedrale la Messa per la Cena del Signore

Venerdì 18: ore 19,00 – celebra in Cattedrale la Passione del Signore

Sabato 19: ore 23,00 – presiede in Cattedrale la Veglia pasquale

Domenica 20: ore 12,00 – celebra in Cattedrale la Messa pasquale

Mercoledì 23: ore 17,00- incontra, alla Colonia San Giuseppe gli insegnanti salernitani
ore 19,00- presiede il Consiglio Pastorale

Giovedì 24: ore 19,00 – imparte le cresime nella chiesa Sant'Agata di Solofra

Venerdì 25: ore 9,00 – presiede, alla Colonia San Giuseppe il Raduno catechistico
ore 19,00 – imparte le cresime a S. Antonio di Mercato S. Severino

Domenica 27: ore 17,00 – celebra, in Cattedrale, l'eucarestia per la festa della Divina Misericordia

Lunedì 28: ore 19,00 – presiede alla riapertura della chiesa madre a S. Cipriano Picentino

Martedì 29: ore 16,30 – partecipa ai lavori del convegno dell'ordine dei medici, nel Tempio di Pomona, sulla sindrome di Down
ore 19,00 – celebra nella chiesa di S. Maria ad Intra di Eboli, l'Eucaristica per l'arrivo delle reliquie di S. Camillo De Lellis

Mercoledì 30: ore 19,30- imparte le cresime nella chiesa di S. Valentino in Banzano di Montoro Superiore

Nomine

GENNAIO

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 6 gennaio

Il rev. sac. Generoso Bacco Rettore del Santuario di Maria SS. di Carbonara in Giffoni Valle Piana (SA)

in data 8 gennaio

Il rev. do Sac. Gerardo Lepre Amministratore parrocchiale della parrocchia dei Santi Nicola e Matteo in S. Mango Piemonte;

in data 10 gennaio

Il rev.do Sac. Constant Atta Kouadio vicario parrocchiale della parrocchia di S. Gregorio VII in Battipaglia

in data 11 gennaio

Il Rev. do Mons. Donato De Mattia vicario parrocchiale della parrocchia SS. Leucio e Pantaleone in Borgo di Montoro;

Il Rev. do Sac. Wilder Higuita Montoya vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria delle Grazie in Santomenna;

FEBBRAIO

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 21 febbraio

il sac. Giovanni Forte Rettore delle Rettorie di S. Maria de Lama e dei Santi Crispino e Crispiniano in Salerno; Commissario

Arcivescovile delle Confraternite Riunite di Gesù, Maria SS.
Avvocata e S. Francesco delle Stimmarte in S. Antonio Abate e S.
Rita.

MARZO

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 1 marzo

il Rev. do Sac. Francesco Di Stasio Vicario parrocchiale
dell'Unità pastorale di Campagna costituita dalle parrocchie di S.
Maria della Pace, S. Bartolomeo, SS. Trinità nella Annunziata e
del SS. Salvatore in Campagna (SA).

in data 5 marzo

ha nominato e costituito **il Rev. do Sac. Beniamino D'Arco**
Promotore di giustizia presso il tribunale Ecclesiastico
Interdiocesano Salernitano Lucano.

in data 19 marzo

il Rev. mo Mons. Benedetto D'Arminio Vice Rettore del
Santuario del Carmine in Salerno.

il Rev. do Sac. Francesco Gobbin SdB. Assistente Spirituale
dell'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine in Salerno

in data 31 marzo

a conclusione dell'iter previsto, ha proceduto alla rettifica dei
confini tra le parrocchie di S. Trofimena nell'Annunziata, di S.
Andrea Apostolo e delle Unità pastorali di S. Agostino e S. Lucie,
S. Maria delle Grazie e S. Lorenzo in Salerno.

in data 19 marzo

il Rev. mo Mons. Benedetto D'Arminio Vice Rettore del Santuario del Carmine in Salerno.

il Rev. do Sac. Francesco Gobbin SdB. Assistente Spirituale dell'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmine in Salerno

in data 5 marzo

ha nominato e costituito **il Rev. do Sac. Beniamino D'Arco** Promotore di giustizia presso il tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano Lucano.

APRILE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

in data 28 aprile

il Rev. mo Mons. Gaetano De Simone Consulente Ecclesiastico diocesano dell'Unione Giuristi Cattolici.

in data 14 aprile

ha incardinato nel Clero della nostra Diocesi **il Rev. do Sac. Francesco Roca**, proveniente dall'Ordine dei Frati Predicatori;

in data 16 aprile

ha costituito il Consiglio Affari Economici dell'Ente "Colonia S. Giuseppe" nominandone membri i Reverendi Signori: Sac. Alfonso Gentile, (presidente), Sac. Virgilio D'Angelo, Sac. Pietro Rescigno, Mons. Antonio Montefusco e Mons. Claudio Raimondo

in data 28 aprile ha nominato:

il Rev. mo Mons. Gaetano De Simone Consulente Ecclesiastico diocesano dell'Unione Giuristi Cattolici.



**ATTI
E COMUNICATI
DELLA CURIA**

Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia

Beati i puri di cuore

Il servizio alla famiglia nella nostra diocesi ha tra i suoi cardini fondamentali la formazione. Così, dopo il *Corso di Formazione per Operatori di Pastorale Familiare* conclusosi nel dicembre 2013, l’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare, insieme con il Servizio per la Pastorale Giovanile - Universitaria – Vocazionale, ha realizzato nei mesi di Febbraio – Aprile 2014, il Corso di Formazione “BEATI I PURI DI CUORE”, rivolto ai giovani ed agli animatori di pastorale giovanile, ma anche ai genitori, ai sacerdoti, ai religiosi ed alle religiose. Le tematiche legate all’amore, all’affettività ed alla sessualità, infatti, sono sempre all’attenzione della comunità cristiana, perché difficilmente comprese ed accolte nel contesto della cultura contemporanea.

Lo ha ben sintetizzato il nostro Arcivescovo che, nell’introduzione al primo incontro, ha sottolineato che *siamo di fronte ad una profondità di cambiamenti così veloci che ci sfuggono. Per questo motivo è importante e decisivo che, chiunque è legato ai processi educativi, approfondisca queste problematiche. In quest’ottica è necessario:*

- 1) **Essere consapevoli:** leggere in maniera critica la realtà e saper dare ragione delle posizioni cristiane, per evitare il rischio che queste tematiche entrino a far parte d’una zona neutra da evitare accuratamente.
- 2) **Cogliere l’urgenza:** sottolineato dal grande afflusso di persone al corso a testimonianza di un interesse da trasformare in ricaduta positiva sulle nuove generazioni.
- 3) **Evitare il conformismo:** le scelte devono nascere in un contesto di vera libertà. Queste iniziative sono importanti perché creano le condizioni per pensare e scegliere.
- 4) **Essere nel dibattito:** lamentarsi non serve, rimpiangere nemmeno, ma occorre organizzarsi con discernimento e agire di conseguenza.

Quella di quest’anno era la seconda edizione, dopo il notevole successo della prima edizione, realizzata nel 2013. Anche quest’anno ci sono state circa 250 adesioni per un programma basato su 6 incontri e ricco di

relatori davvero validi:

La vocazione all'amore dell'uomo e della donna. Il fondamento dell'Antropologia personalista

P. Amedeo Cencini, docente presso la Pontificia Università Gregoriana e Salesiana.

Eros, Philia, Agape. I tre volti dell'amore nel Testo Sacro

Prof. Ermenegildo Manicardi, docente presso la Pontificia Università Gregoriana.

Omosessualizzazione dei diritti umani. Dal gender all'omofobia

Avv. Giancarlo Cerrelli, vicepresidente nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

La dimensione psicologica della persona. Polarità ed educazione del desiderio

Don Vittorio Conti, docente presso la Facoltà di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana.

Amicizia e Reciprocità. Le dinamiche affettive della persona in un contesto e comunità di riferimento

Prof.ssa Emanuela Maria Confalonieri, docente presso l'Università Cattolica - Milano.

Beati i puri di Cuore. I Fondamenti dell'etica cristiana.

Prof. Maurizio Faggioni, docente presso l'Accademia Alfonsiana - Roma.

Sei incontri, sei toccanti esperienze che possiamo riassumere brevemente in tre coppie di argomenti: i **fondamenti di riferimento** (primo e secondo incontro), i **risvolti psicologici** (quarto e quinto incontro), le **possibili evoluzioni** (terzo e sesto incontro).

Padre **Amedeo Cencini** ha posto il fondamento dell'antropologia personalista nella vocazione all'amore dell'uomo e della donna. Dopo aver definito l'amore come "una esigenza infinita", ci ha condotti per mano a sperimentare come l'amore vero sia realizzabile solo in una prospettiva spirituale che trova in Dio il partner per eccellenza perché l'unico in grado di essere da sempre e per sempre ...

Gli ha fatto eco il **professor Manicardi** che, nel secondo incontro, ha ricondotto al comandamento "nuovo dell'amore" di Gesù l'essenza del cristianesimo. Un amore che abbraccia le tre dimensioni dell'Eros, della

Philia e dell'Agape: Dio, infatti, ci ama con Eros, ci invita all'amicizia (philia) ma vuole amare ed essere amato con agape. L'amore è la vera vocazione dell'umanità: partire dall'eros per approdare all'agape attraverso l'amicizia.

L'amore, dunque, è un immenso bagaglio con cui nasce ogni persona che viene al mondo: questo bagaglio, però, deve fare i conti con le asimmetrie della vita: non sempre si hanno buoni genitori, una famiglia sana, educatori capaci, amicizie sincere, etc ... Queste asimmetrie hanno effetti sulla nostra psiche nel nostro percorso di crescita e nella nostra capacità di scelta, come ben ci hanno illustrato la professoressa Confalonieri e don Vittorio Conti nei loro interventi.

La professoressa **Confalonieri** ha illustrato quanto sia importante un rapporto di amicizia nell'età adolescenziale. Esso, infatti, è ulteriormente arricchente perché è una esperienza relazionale. Aiuta, in altre parole, ad acquisire quella consapevolezza di sé che è fondamentale per iniziare un cammino fatto di scelte personali. In mancanza di esso, la persona resta più incline alla solitudine ed al disagio emotivo. La conoscenza e la consapevolezza di sé sono stati ripresi da don **Vittorio Conti**, che ha definito le nostre emozioni lo strumento attraverso il quale conoscere il “*sé esperienziale*”. È il mezzo, cioè, attraverso il quale ciascuna persona si percepisce, percependo il mondo esterno in una tonalità emotiva. Eppure il livello emotivo esiste prima ancora di averne consapevolezza. Per passare al *desiderio* è necessario riappropriarsi della propria esperienza emotiva attraverso la *parola*.

È un processo che permette di raccontare, di descrivere “chi sono”, cioè la mia identità personale:

- a. Si prende consapevolezza delle tinte armoniche dell'esperienza di sé
- b. Diventa progettualità verso un andare, un andare verso un'alterità
- c. Un progetto sufficientemente affidabile e promettente per la persona che lo sceglie
- d. Diventa decisione in merito alla persona che si vuole diventare.

Decisione, scelta, progettualità sono state perfettamente messe a fuoco in modo diverso negli incontri dell'avvocato Cerrelli e del professor Faggioni.

L'avvocato **Cerrelli**, infatti, ci ha fatto toccare con mano le conseguenze devastanti di scelte e progettualità lontane da una antropologia che

metta al centro la persona umana. L'ideologia sottesa al "gender" è spaventosa e crescente: la cultura in antitesi alla natura con conseguenze devastanti per gli adolescenti che sono nel processo del "chi sono io?" ... e ugualmente deleterie per uomini e donne che non sanno dare ragioni della fede che hanno in sé.

Il professor **Faggioni**, invece, ha messo in evidenza che nella cultura attuale il soggetto pretende di stabilire lui stesso la verità della sessualità. Alla fine, restano solo la libertà del desiderio e la regola del consenso. A questo punto, non possono esserci contenuti etici. La sessualità finisce con l'essere scissa rispetto all'amore coniugale ed alla fecondità. Noi, invece, proponiamo un'etica sessuale all'interno di una prospettiva personalista. Tutto ciò è espresso in modo davvero adeguato dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri" (2332).

Si è trattato di un cammino certamente utile, che speriamo sia fecondo per la nostra comunità diocesana, anche grazie alle altre iniziative di sostegno proposte dall'Ufficio di Pastorale Familiare:

- Il Sussidio di animazione del Cammino di accompagnamento dei nubendi al matrimonio;
- Il Sussidio mensile, in forma di schede di animazione, per i gruppi di spiritualità familiare.

Tali iniziative vogliono offrire un sostegno agli operatori ed alle comunità. Il *Sussidio per l'accompagnamento al matrimonio* può essere articolato in 3 diversi cammini rispettivamente di 12, 16 o 20 incontri. È una proposta che può essere utilizzata e personalizzata, per comporre e proporre un cammino che meglio si adatta alla realtà particolare della singola comunità. Sarà compito degli animatori, sostenuti dall'Ufficio Famiglia, personalizzare la proposta per i nubendi, che sono loro affidati dal Signore.

Le *schede di animazione per i gruppi di spiritualità familiare* sono rese disponibili dall'Ufficio Famiglia in occasione dell'ultima domenica di ogni mese. Prendendo spunto dalla liturgia della Parola della domenica, offrono una serie di riflessioni e stimoli utili al singolo, alla coppia e alla

famiglia. Si cerca, così, di calare l'annuncio del *vangelo del matrimonio e della famiglia* all'interno del cammino di fede del singolo e della comunità locale.

Con una rinnovata consapevolezza: *il volto misericordioso della Chiesa voluta da Papa Francesco si incontra a partire dalla famiglia e si allarga alle altre famiglie.*

Marcello De Maio
direttore

Ufficio diocesano per la pastorale della salute

Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli

L'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale del Malato. Questa ricorrenza dovrebbe rappresentare per tutti, malati e non, un forte momento di preghiera e di condivisione. Il nostro pensiero va a Lourdes e in modo particolare alla grotta di Massabielle, luogo e simbolo di speranza, di misericordia e di grazie.

L'esortazione che il Signore ci rivolge attraverso la prima lettera di S.Giovanni (3,16), mediante la fede e la carità, ci aiuta a scoprire cosa fare, cosa dire e come muoverci nell'incontro con l'altro, facendoci meglio comprendere come crescere nel discepolato del Signore e a farci prossimo di chi ha bisogno di cure e di affetto.

Da tutto ciò nasce l'invito perentorio <<...anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli>>. Siamo chiamati a dare sempre maggiore valore e senso alla sofferenza fisica, psichica e spirituale. Ci sia di esempio e di sprono Nostra Signora di Lourdes che, additandoci la via che porta a Cristo, ci insegna “il suo stesso amore di predilezione per i piccoli e i poveri, gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore”.

Possa Maria ed il suo rosario essere di incoraggiamento a quanti, impegnati nella Pastorale della Salute, rappresentano l'azione della Chiesa nel mondo della sofferenza, affinché possano recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Tutti si devono sentire coinvolti in questo stupendo apostolato con la convinzione che “la sofferenza nasconde e svela una vocazione e una missione di amore, cura e sollievo” di tanti nostri fratelli e sorelle ammalati. Questi, provati dalla malattia e dalla sofferenza, ci chiedono di essere nel mondo la “Chiesa che nasce dal mistero della redenzione nella croce di Cristo, e per questo tenuta a cercare l'incontro con l'uomo, nella sofferenza”. Ecco perché questo Ufficio, ha sentito la necessità, di elaborare un “Progetto per la Pastorale della Salute”, che ci aiuti ad essere nella nostra Chiesa locale e nelle nostre realtà, come gruppi, associazioni,

movimenti e singoli, “segno della fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6). Chiediamo a Maria di aiutarci a divenire portatori di speranza nel dolore e annunciatori di certezza della vicinanza e della consolazione di Cristo “Signore della storia e della vita”.

Giovanni Albano
direttore

Ufficio diocesano per la pastorale della salute

Veglia di preghiera in preparazione alla XXII giornata mondiale del malato

La Chiesa di Salerno-Campagna-Acerno si appresta a vivere la XXII Giornata mondiale del Malato. In prossimità della memoria liturgica di N.S. di Lourdes, tale ricorrenza quest'anno si svolgerà nella Parrocchia di S.Michele (**Fraz. S.Angelo e Rufoli di Ogliara**), retta da Mons. Michele Alfano. Come da consolidata tradizione l'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute, dopo l'incontro preparatorio del 18 gennaio u.s. e la presentazione del "Progetto", unitamente ai Gruppi, Movimenti ed Associazioni di volontariato operanti sul territorio e la fattiva collaborazione della Comunità Diaconale, dell'Ufficio Liturgico e della Scuola per i ministeri laicali ed istituiti, in unione con il *<Popolo di Dio>* e di quanti Sacerdoti e Religiosi/e, si ritroverà per pregare e vivere un forte momento di spiritualità ai piedi di Gesù Eucaristico, uniti a Maria con in mano la corona del Rosario.

Un gesto, questo, di fiducia e di speranza. Siamo continuamente esortati a non vivere senza speranza. Soprattutto avere fiducia di Dio ed affidarci a Lui sempre. Come cristiani e soprattutto come battezzati siamo certi che il Signore non ci abbandona mai ed è fedele alle sue promesse. Avere fiducia e speranza in Lui significa assumersi le proprie responsabilità, il saper camminare per le strade del mondo, agendo e prendendo le giuste decisioni. Cerchiamo di non cadere nella tentazione degli Ebrei nel deserto che, abituati alla vita vissuta nella prigione dell'Egitto, provarono nostalgia e rimpianto per quanto avevano lasciato. Dio ci chiama ad uscire fuori dalle nostre sicurezze del passato e trasformare il nostro agire non in virtù del fatto che nulla può cambiare e che è più facile continuare a fare ciò che si è sempre fatto, ma pieni di fiducia, guardando al futuro con gioia, letizia e speranza. Tutto questo lo deporremo ai piedi di Gesù e sotto lo sguardo amorevole di Nostra Signora di Lourdes pregheremo per quanti, noi compresi, soffrono nel corpo e nello spirito.

S. Paolo ci esorta a meditare “che è nella debolezza e nel dolore che emerge e si scopre la potenza di Dio, che supera le nostre fragilità e le nostre sofferenze”. Domenica 9 febbraio, saranno insieme a noi tutti quei fratelli e quelle sorelle che vivono nelle case private come nelle strutture di assistenza, recupero e cura che per ovvi motivi, non godendo della libertà di movimento e di salute, fisicamente risulteranno assenti. Lo stesso dicasi per tutti coloro che sono chiamati a prestare il loro servizio a questi nostri amati compagni in questo cammino terreno. A tutti i presenti ricorderemo invece che ci dobbiamo sentire strumenti e testimoni dell’intera comunità ecclesiale quindi, “sentire con e insieme alla Chiesa” nel servizio al prossimo sofferente.

Solo così potremo testimoniare di avere un cuore che, vedendo il fratello in difficoltà, attraverso gesti concreti e non slogan attraenti, traduce le nostre opere ed i nostri progetti di carità in premurosì atti di amore e di solidarietà in nome della nostra fede, così da alimentare la speranza e la carità.

Francesco Giglio
diacono

Servizio per la pastorale giovanile

ProVocati alla gioia

La Chiesa salernitana ha ascoltato i continui appelli di Papa Francesco e, uscita dalle sacrestie, è scesa in strada per andare a chiamare i giovani, che ne sono il futuro. Il 12 aprile scorso, i ragazzi della diocesi di Salerno-Campagna-Acerno hanno vissuto la Giornata diocesana dei giovani, che aveva come titolo “proVocati alla gioia”. Circa 1500 partecipanti si sono ritrovati, nel pomeriggio, nella centralissima piazza Portanova di Salerno per un evento che ha unito riflessione e festa, preghiera e danza, silenzio e allegria. A sorpresa hanno ricevuto un dono speciale: le parole d’incoraggiamento e augurio di Papa Francesco. Il Santo Padre, informato dell’evento, ha chiesto al segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, di far pervenire il suo saluto e i suoi auguri all’arcivescovo Luigi Moretti perché li comunicasse ai giovani salernitani. E così è stato. Il presule, salito sul palco, ha letto il contenuto della lettera ricevuta. “Il Santo Padre – scrive il cardinale Parolin – rivolge il suo saluto a tutti i partecipanti e auspica che tale evento ecclesiale possa confermare in ciascuno i suoi propositi di adesione a Cristo e alla Chiesa e suscitare il desiderio di diventare testimoni del Vangelo nella vita quotidiana e lievito nuovo nella società. Papa Francesco invoca abbondanti doni dello Spirito Santo affinché l’iniziativa sia fruttuosa e, mentre chiede di pregare per lui, invia di cuore a vostra eccellenza, ai sacerdoti, ai religiosi e a tutti i giovani l’implorata benedizione apostolica”. Il Papa ha parlato dunque di testimonianza, lo stesso tema centrale delle parole rivolte ai ragazzi dall’arcivescovo Moretti: “Siate segno di speranza per tutta la città – li ha esortati – vorrei che ci aiutaste a rinnovare la Chiesa perché la Chiesa possa stupire e gli altri possano guardare con ammirazione quel che noi siamo, quel che noi facciamo. Il Papa chiede ai giovani di fare rumore”. La testimonianza non è però semplice, ma richiede impegno, pur nella libertà e nella responsabilità. E per seguire Cristo occorre conoscerlo. Per questo, il presule ha chiesto ai ragazzi di approfondire “quel che è Gesù, nella Parola, nella vita della Chiesa” senza accontentarsi del sentito dire. Quella del Signore è una chiamata alla gioia: “Il Signore – spiega

ancora l'arcivescovo – vi chiede di seguirlo e, una volta che avete scelto di seguirlo, non vi vergognate di lui, anzi a volte siamo noi che corriamo il rischio di fargli fare brutta figura". La Chiesa ha insomma fiducia piena nei giovani: "Ne siete la parte più preziosa e – ha aggiunto monsignor Moretti – siete nel cuore del Papa e siete nel cuore del vostro vescovo".

Sul palco si sono, inoltre, succeduti tanti ospiti. La riflessione è stata affidata a don Tonino Palmese, vicario episcopale per la diocesi di Napoli e referente di Libera in Campania, che ha parlato del valore della legalità; ai detenuti dell'Istituto a custodia attenuata di Eboli, i quali anche attraverso il teatro e l'arte cercano una via di riscatto, che hanno parlato della propria esperienza; al consigliere comunale Gianluca Memoli, che ha raccontato dell'incidente che gli ha stravolto la vita, diventando però quasi un'opportunità; alla famiglia salernitana che presto si trasferirà in terra di missione; ai giovani sposi Francesca Venosa e Francesco Nicolino, provenienti da Olevano sul Tusciano, clown dottori per bambini, attivi nell'Associazione Arcobaleno Marco Iagulli di Battipaglia. Ha commosso tra l'altro l'esperienza raccontata da Tiziana Iervolino, fondatrice dell'associazione Marco, nata a Battipaglia nel 2006, per dare sostegno morale e psicologico alle famiglie che vivono il dramma di un bambino affetto da patologie tumorali. Il piccolo Marco Iagulli, figlio di Tiziana, non ha vinto la sua battaglia contro il linfoma non Hodgkin, ma il dolore dei suoi genitori si è trasformato in un atto d'amore. L'associazione, oggi, assiste i bambini dei reparti pediatrico-oncologici, soprattutto attraverso la clown terapia, invenzione del geniale e celebre medico americano Patch Adams. Lo spettacolo vero e proprio è stato invece affidato al Coro dell'Arcidiocesi, diretto da Remo Grimaldi, al neonato Coro Crescent, ai due professori rapper Gianluca Cosentino e Davide Romio, all'associazione Arbostella in danza, al duo comico "Malgrado tutto", ai 75 giovani musicisti del Liceo musicale e coreutico Alfano I, che hanno lanciato un flash mob sulle note dell'Inno alla gioia di Ludwig Van Beethoven. Sono stati partner dell'iniziativa l'amministrazione comunale di Salerno, i frati francescani della provincia Salernitano-lucana, l'Associazione onlus "Access Salerno" e l'ANSPI, che unisce le associazioni di oratori e circoli.

Alle 22, la festa si è poi spostata presso la Chiesa di Santa Lucia in via Roma, da dove circa cinquanta volontari, tutti giovani e giovanissimi, dai 14 ai 25 anni, sono partiti per raggiungere i loro coetanei nelle strade

che, per convenzione ormai consolidata, appartengono ai ragazzi della movida. Hanno così dato luce al buio delle serate passate uscendo da un locale ed entrando in un altro. Don Natale Scarpitta, che è da poco responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile e che, insieme alla sua equipe, ha organizzato l'evento, ha spiegato che l'intento è stato quello di "intercettare chi non orbita nei cortili parrocchiali per far sperimentare a tutti la gioia dell'incontro con Cristo. La luce di chi ha incontrato Cristo - afferma con entusiasmo il giovane sacerdote - ha rischiarato la notte della movida". I giovani missionari hanno convinto tanti a passare in chiesa o, finanche, ad accostarsi al sacramento della Confessione. L'intento degli organizzatori è stato soprattutto avvicinare i ragazzi che non frequentano le parrocchie diocesane, non partecipano alla Messa e alla vita comunitaria, non pregano più e non conoscono il senso stesso dell'essere battezzati e, quindi, cristiani. Nella volontà degli organizzatori, infatti, il termine "proVocati", con quella lettera "v" maiuscola, ha avuto un doppio significato. Da un lato è provocazione vera e propria parlare di Dio nel cuore della città. E lo è ancora di più parlarne a chi è lontano da una vita di fede. Inoltre, il termine provocati contiene la parola "vocati" e, cioè, "chiamati" alla felicità. All'immagine di chiese tristi e vuote, si contrappone il magistero di Papa Francesco. Le parole del Pontefice in visita al Santuario di Aparecida, in Brasile, pronunciate il 24 luglio scorso, hanno ispirato gli organizzatori. In quell'occasione, il Papa disse: "Il cristiano è gioioso, non è mai triste. Il cristiano non può essere pessimista. Non ha la faccia di chi sembra trovarsi in un lutto perpetuo. E se siamo davvero innamorati di Cristo e sentiamo quanto ci ama, il nostro cuore s'infiammerà di una gioia tale che contagerà quanti vivono vicini a noi". E lo stesso arcivescovo Luigi Moretti, nell'invitare alla partecipazione, ha spiegato che la Chiesa salernitana "vuole accompagnare i giovani nel costruire la vita, aiutandoli a superare le difficoltà e facendoli diventare protagonisti della propria vita, senza che cedano mai alla rassegnazione". In questo, la Chiesa ha dimostrato di voler diventare cooperatrice della loro gioia.

Natale Scarpitta

responsabile

*Ufficio di evangelizzazione e catechesi,
Servizio per il catecumenato.*

“Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”

Il Piano Pastorale 2013-14 ci ha invitati a guardare le nostre “prigioni” con oggettività, come occasione di discernimento e di nuova progettualità e non in chiave rassegnata.

Rispetto all’ambito dell’evangelizzazione e della catechesi emergono ancora i seguenti nuclei problematici:

- Un impianto catechistico fondamentalmente scolastico, preoccupato solo della trasmissione di una serie di contenuti
- Un’Iniziazione Cristiana indirizzata solo ai piccoli e tutta orientata a ricevere i sacramenti
- La parrocchia vissuta come agenzia di servizi religiosi per persone già credenti
- La povertà di offerta formativa specifica per i catechisti che caratterizza molti luoghi della nostra diocesi

In comunione con la tutta la Chiesa, cosciente in questo tempo dell’urgenza di una rinnovata forma di annuncio, alla luce dell’esortazione *Evangelii Gaudium*, abbiamo deciso di dare priorità ai seguenti obiettivi:

- Assunzione della prospettiva missionaria della pastorale nella linea del primo annuncio
- Ripensamento del modello di Iniziazione Cristiana in prospettiva catecumenale
- Formazione degli Operatori Pastorali

Già dallo scorso anno con la partecipazione di alcuni catechisti della diocesi abbiamo condiviso importanti e profonde esperienze quali il Per-corso Formativo a Matera per collaboratori dell’Ufficio Catechistico, il lavoro nelle Commissioni per l’elaborazione del Progetto Diocesano e il Pellegrinaggio Internazionale dei Catechisti a Roma. Sono state preziose occasioni di conoscenza reciproca, di scambio e di rilancio delle motivazioni che muovono il nostro servizio.

Per realizzare quanto prefissato l’Ufficio si è adoperato per:

▪ **Elaborare e presentare il Progetto Catechistico Diocesano:**

(il Piano Pastorale denuncia “un cammino di fede talvolta opaco, devozioni stico e poco sollecitato dall’ascolto della Parola”)

piano organico di IC, strumento operativo, di sostegno, che permette un cammino comune, pur rispettando le peculiarità di ciascuna parrocchia

- per rispondere alle scelte pastorali del nostro territorio diocesano e alle esigenze immediate dei nostri catechisti

- per ripensare l’IC sul modello di Iniziazione Cristiana in prospettiva catecumenale, che superi una concezione eccessivamente scolastica, finalizzata esclusivamente alla celebrazione dei sacramenti.

▪ **Una rinnovata Pastorale Battesimale**

(il Piano Pastorale parla di “mancanza di consapevolezza battesimale, di responsabilità educativa, di entusiasmo testimoniale”)

- che esca dalle secche del “fai da te” e dell’improvvisazione

- che coglie l’urgenza di offrire un orientamento il più possibile organico in cui il Battesimo dei figli diventi una vera e propria occasione di evangelizzazione della famiglia

- che ridoni centralità al Battesimo e maggiore unitarietà a tutto il cammino di IC.

Per questo:

- costituzione di un’apposita commissione

- elaborazione di un fascicolo di studio

- preparazione di coppie e catechisti battesimali

- elaborazione di opportuni sussidi da offrire alle parrocchie riguardante non solo una preparazione immediata al battesimo, ma anche quella remota e quella successiva.

▪ **Servizio al Catecumenato, verranno offerte:**

- indicazioni generali per accompagnare una persona che chiede di ricevere i sacramenti

- introduzione generale al RICA che metta in evidenza le tappe del cammino

- schede per l’iscrizione alle diverse tappe del cammino

- formazione diocesana per gli eventuali accompagnatori

- **Rapporti con il territorio**
 - l’Ufficio ha investito tempo ed energie in questo, recandosi di persona, almeno per la presentazione del Progetto Catechistico Diocesano
 - abbiamo avuto contatti personali e frequenti con quasi tutte le foranie
 - abbiamo ultimato la mail-list di tutti i sacerdoti e catechisti per rendere più efficaci e rapide l’informazione e comunicazione.

- **Formazione specifica dei catechisti**

(il Piano Pastorale parla di “scarso aggiornamento biblico, teologico, catechetico, culturale”)

Abbiamo offerto proposte diversificate:

- Percorso di formazione metodologica, foraniale (a cura dell’Associazione Saremo Alberi)
- Percorsi di formazione per catechisti e comunità (a cura di membri dell’Ufficio) per rispondere a richieste specifiche di parrocchie e foranie con percorsi personalizzati.
- Laboratori di “Primo Annuncio” *(Il Piano Pastorale parla di “scarsa attenzione ai lontani”)*
- Spazio di approfondimento e di studio (venerdì pomeriggio, in curia) a cui liberamente può partecipare chi ne ha la possibilità e desidera riflettere insieme su alcuni recenti articoli e documenti riguardanti evangelizzazione e catechesi.

Ovviamente questi incontri non sostituiscono ma stimolano un impegno di autoformazione che chiede di investire tempo ed energie in un serio e profondo cammino di fede e per un’adeguata preparazione personale.

- Raduno Operatori Pastorali (25 aprile): *Parola e Sacramenti, un incontro che trasforma*

L’Ufficio ha scelto di dare importanza a questo appuntamento annuale con il desiderio di offrire uno spazio diocesano di conoscenza reciproca, di formazione e di crescita nell’identità comunionale.

Lo scorso Raduno, di carattere introduttivo, con l’intervento di don Paolo Sartor, membro dell’Ufficio Catechistico Nazionale, ha dato

un significativo contributo per aiutare a traghettare la catechesi da un'impostazione tradizionale ad un “tirocinio esperienziale” all'interno di percorsi di ispirazione catecumendale.

Quest'anno abbiamo avviato un cammino triennale che recepisce l'indicazione di papa Francesco: “superare la vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia” (EG174).

Il testo “programmatico” dei discepoli di Emmaus è stato colto quest'anno nel suo messaggio unitario e successivamente prenderà in esame la Parola e il Sacramento come luoghi vitali del rapporto con Cristo. Ad ogni anno seguirà una proposta formativa, l'idea è quella di una scuola di vita che oltre ai contenuti e al metodo vuole indicare le prospettive dell'*Evangelii Gaudium* a cui ogni azione pastorale deve orientarsi.

Siamo grati per quanto abbiamo potuto realizzare e consapevoli che il cammino richiede ancora notevole impegno, ci auguriamo di cuore di poter essere per la nostra Diocesi un servizio che risponda agli effettivi bisogni di questa porzione di Chiesa.

Salvatore Castello
direttore

Befana con la Caritas

Sabato 4 gennaio 2014 sono presenti, ad attendere la befana della Caritas Diocesana di Salerno-Campagna- Acerno: Lhoussaine, Driss, Mohamed, Said, Fatima, Naima, Malika, Amina, Najat, Jean, Petru, Nicolae, Bogdan, Pavel, Dimitru, Lourdes, Esperanza, Emilia, Genziana, Giacinta, Rocco, Slavo, Salem, Antonio, Francesca...Ovviamente sono solo alcuni dei nomi degli oltre 100 bambini di varie etnie che hanno festeggiato e condiviso l'arrivo della tanto amata vecchietta porta doni a casa Betlemme presso villa Falcone-Borsellino.

La struttura che ricordiamo è un bene sottratto alla camorra e dato in uso alla Caritas Diocesana, è situata in località Campolongo (Salerno) in uno scenario di triste scarto metropolitano, dove le esistenze sono quelle di chi vive ai margini della civiltà. Una civiltà che rifiuta chi non riesce a rialzarsi e dove da anni la Caritas Diocesana, con certosina pazienza e dedizione, ha un centro di accoglienza e di sostegno, sia morale che materiale. È stata una befana che ha voluto prendere simbolicamente in braccio tutti questi figli di un unico Dio e li ha resi felici con il poco, con una caramella, un giocattolo di legno, un peluche, un trenino, con un film visto sul maxi schermo e commentato in una fiumana di dialetti e parole nuove.

La Caritas Diocesana e l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Salerno, con la partecipazione dell'associazione S.I.M. (Salti in Mente), hanno organizzato Lunedì 6 Gennaio 2014 presso il complesso monumentale di Santa Sofia, situato a Salerno in piazza Abate Conforti, una serata aperta alla cittadinanza tra cultura e musica condivisa con i tanti fratelli che vivono un momento di disagio. La serata ha favorito il difondersi della cultura dell'accoglienza e dell'integrazione e si è svolta in due momenti. Il primo di questi, si è svolto nello splendido scenario della chiesa di Santa Sofia, dove l'artista salernitano Marino Cogliani ha intrattenuto i tanti presenti con la sua calda voce. A fare da sfondo oltre

che i preziosi stucchi dei luoghi, anche una mostra di quadri dipinti da “artisti del cuore” utenti del S.I.M. e della comunità Rom. Il secondo momento ha visto protagonisti coloro che vivono un momento di disagio presenti sul territorio che hanno voluto offrire, tramite la Caritas e il Comune di Salerno, un buffet freddo ai presenti.

Solidali con caritas ucraina

Vogliamo parlarvi di due amici ucraini: Andrij Waskowicz (prima foto) e don Vasyl Hushuvatyy (seconda foto) e della pesante situazione politica in cui versa il popolo ucraino in questo momento. La testimonianza che hanno offerto lo scorso 4 Febbraio, durante l'incontro organizzato da Caritas Italiana, presso Domus Pacis Torre Rossa a Roma, è stata molto toccante. Andrij è presidente di Caritas Ucraina e vice presidente di Caritas Europa, sempre sorridente, tenace difensore della salvaguardia dei diritti umani. Vasyl Hushuvatyy, direttore Caritas di Striy, occhiali da professore e cuore da sacerdote sempre dalla parte di chi soffre accogliente e operoso. Nell'incontro di Novembre 2013 ci lasciammo con una promessa: “La prossima volta anche noi saremo con un piede in Europa e sarà più semplice venire in Italia e magari anche tu potresti venire da noi a fare esperienza, potresti venire a conoscere le nostre realtà”. Un sogno, quello di entrare nell'Unione Europea, comune a tanti in Ucraina ma che oggi, alla luce dei fatti e visti gli scenari di rivolta, sembra una vera utopia. Infatti il governo ucraino non è più orientato verso la scelta europea ma sembra spinto sempre più verso la Russia. Abbiamo parlato tanto in questi giorni di quello che era, di quello che è e di quello che potrebbe essere. Del forte impegno della Chiesa locale che lotta contro le violenze e che rimane l'ultimo baluardo di legalità in uno scenario di pre guerra civile. Ci siamo lasciati ieri a Roma con una promessa: “la preghiera reciproca” ed è una promessa alla quale non posso, non possiamo venire meno.

Scuola della carità

Il 12 Febbraio nella sala convegni della Caritas diocesana di Salerno,

il direttore Don Marco Russo ha tenuto la prima riflessione dal titolo: "Carità: riflessioni e percorsi di educazione alla gratuità". Prendendo spunto dalla preghiera dedicata alla Vergine e Madre Maria che conclude l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, don Marco ha spronato i presenti non con una lezione, ma con un'esperienza di carità fatta di lettura, meditazione e incontro. Le sue parole sono state intercalate dal racconto di esperienze personali: "Io cosa devo fare? È bene cogliere in ogni incontro un'opportunità per potersi rimettere in cammino, per poter ancora una volta dire SI come Maria, per gioire al di là delle aspettative? Cosa sono la carità e la gratuità?".

Salerno-Libano: forza di solidarietà!

Venerdì 7 marzo, presso il circolo ufficiali del 19°Reggimento "Cavalleggeri Guide" di Salerno alla presenza di Don Marco Russo, direttore e della dottoressa Simona Libera Scocozza dell'area mondialità della Cari-tas Diocesana, di Don Claudio Mancusi, nuovo assistente spirituale del personale militare e civile e del colonnello Diodato Abagnara, del 19° Reggimento "Cavalleggeri Guide", già comandante di Compagnia presso il Contingente Nazionale in Kosovo, in Albania, in Macedonia, e in Libano è stata presentata una campagna di aiuto, a favore dei bambini libanesi. Una vera e propria "forza di solidarietà" che da Salerno, salperà per portare una carezza e un segno ai tanti bambini, che in quelle zone stanno vivendo un momento di tristezza.

Sarà un carico di AMORE e di MATERIALE SCOLASTICO che dovrà andare a sostenere lo studio di tanti nostri fratelli. Sarà una gara di solidarietà tra le scuole, tra la gente, tra tutti noi, dove a vincere saranno solo e sempre i bambini. Il reggimento Guide, come detto, ha un contingente in Libano e per il prossimo mese di ottobre vorrebbe inviare quanto raccolto per questi nostri "amici", per sostenerli nella loro strada per la conquista del diritto all'istruzione. Già oggi alcune scuole salernitane in visita alla caserma hanno donato del materiale e molte lo faranno nei prossimi mesi.

Don Marco Russo, nel suo intervento si è soffermato sulla necessità di sensibilizzare l'intera comunità sull'importanza non solo di aiutare chi

è in difficoltà ma di vivere con loro in una relazione di prossimità. Vicinanza e sostegno ovviamente anche con i nostri militari in missione all'estero che partendo per compiere la loro opera devono avere la consapevolezza che i loro cari non sono lasciati soli, ma possono contare sulla vicinanza della Caritas e di tutta la comunità cristiana

Le Giornate della Mondialità e della Solidarietà

Sabato 22 marzo, presso il Cinema Teatro San Demetrio, sono partite: "Le Giornate della Mondialità", manifestazione promossa dalla Fondazione Rachelina Ambrosini, dalla Caritas Diocesana e dall'Ufficio per la Pastorale Giovanile di Salerno. L'iniziativa rivolta a tutti gli studenti delle scuole italiane ha come tema quest'anno "La famiglia". La giornata ha visto protagonisti i ragazzi, 250 circa provenienti da otto scuole del salernitano, che hanno portato la loro testimonianza, la loro gioia e la loro carica esplosiva che in breve tempo ha contagiato tutti. La giornata presieduta da S.E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno-Campagna- Acerno, ha visto la partecipazione del dott. Ermanno Guerra, Assessore alla Cultura del Comune di Salerno, di don Vincenzo Federico, delegato regionale della Caritas Campania, del dr. Carmine Tabarro, dirigente di Banca Intesa San Paolo, della dr.ssa Lucia Memoli, Console dell'Honduras, del giornalista Giuseppe Leone, di Bruno Sessa, responsabile di Casa Nazareth. A fare da animatori e da referenti l'equipe per la mondialità della Caritas diocesana con in prima fila il direttore don Marco Russo. Presenti inoltre don Natale Scarpitta, direttore dell'Ufficio per la Pastorale Giovanile, don Alfonso D'Alessio, vice direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi, Tommaso Maria Ferri, presidente della Fondazione Rachelina Ambrosini e Monsignor Mario Salerno, parroco della parrocchia "San Demetrio" in Salerno che ha ospitato la manifestazione. L'Arcivescovo Moretti ha rivolto parole di affetto a tutti i presenti e in particolare ai tanti studenti che hanno gremito l'auditorio accarezzandoli con il suo paterno affetto. Don Marco Russo ha sviluppato il suo intervento ricordando i temi spinosi dell'integrazione e del rispetto richiamando i valori fondamentali della famiglia primario mezzo per veicolare i valori primari e divenire quindi vera officina per lo sviluppo positivo dei ragazzi e della loro educazione. "Le Giornate della Mondialità e della Solidarietà", legate al 13° Concorso Scolastico "Rachelina e i Giovani", si avvalgono del Patrocinio della Presidenza del

Consiglio dei Ministri, dell'Ambasciata delle Filippine presso la Santa Sede, del Consolato Onorario dell'Honduras di Salerno, della Regione Campania, dell'Unione dei Comuni del Medio Calore.

Via crucis per i migranti e per Angela

Giovedì 27 marzo abbiamo pregato per i migranti vittime del mare e per Angela, della quale vogliamo raccontarvi la storia breve e intensa, sospesa tra "Il mare, le stelle e il sogno". Il mare e il suo fragore sono le prima cose che Angela avrà percepito. Le stelle la prima cosa che avrà visto. Il sogno il primo che avrà fatto e che l'ha portata direttamente tra le braccia di Dio ad ascoltare la prima ninna-nanna. Chi è "Angela"? E' una bambina, vittima di una gravidanza indesiderata, di carnagione chiara, abbandonata dopo il parto, con il cordone ombelicale ancora attaccato e ritrovata ricoperta dalle alghe sulla spiaggia di Campolongo nel novembre del 2013. Angela è il nome che affettuosamente le hanno dato i dipendenti dell'ospedale di Eboli. La sua storia ha commosso tutto il territorio ma è stata presto dimenticata. Non vogliamo sapere né la nazionalità, né il perché del gesto. Vogliamo però che Angela diventi il segno del riscatto per queste terre dimenticate dove la vita umana non ha valore e dove i sogni si infrangono nel mare e le stelle sono punte di ghiaccio nel cuore dell'umanità.

I...KEA "Riscaldiamo la notte"

Una coperta per ripararsi, per sentirsi ancora abbracciati. Con questi propositi ritorna venerdì 4 aprile e fino a domenica 13 aprile l'operazione "Riscalda la notte". Sinergia di idee e di intenti tra la Caritas Diocesana di Salerno-Campagna-Acerno e il megastore IKEA di Baronissi, azienda specializzata nella vendita di mobili, complementi d'arredo e altra oggettistica per la casa. Facile e immediata la meccanica dell'operazione: portando una coperta pulita e in buono stato presso il punto di vendita Ikea della Valle dell'Irno il cliente avrà la possibilità di ricevere in omaggio un articolo a scelta tra quattro selezionati e visibili in una cartolina che sarà data loro, al momento della consegna della coperta. Il materiale raccolto servirà per gli ospiti del dormitorio "Gesù Misericordioso", per casa Betlemme e per l'unità di strada.

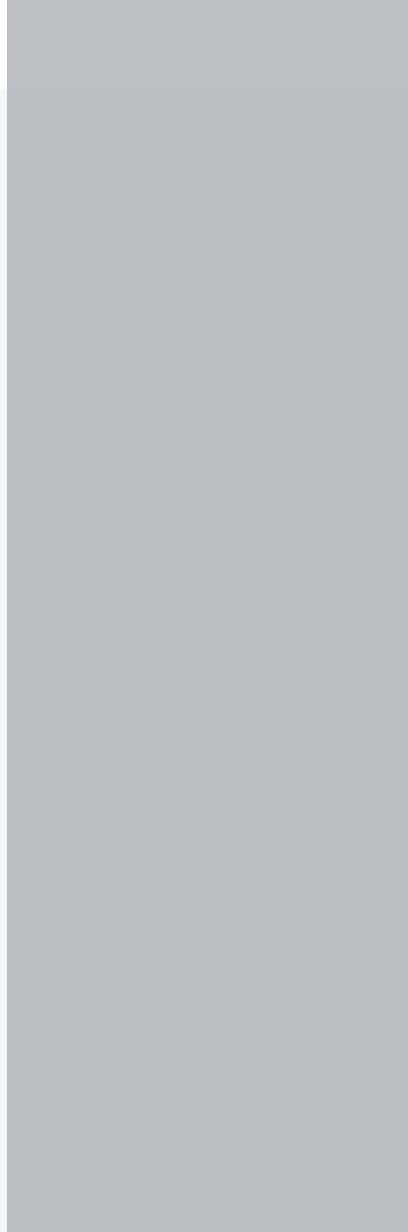
Una Pasqua solida...le!

Anika, Elenka, Misha, Mohamed , Cheslava, Noureddine, Mostafa, Kamal... sono bambini, non necessariamente cattolici, non necessariamente italiani, non necessariamente uguali a noi, perché ogni persona è unica nelle proprie diversità, nei dolori, nelle gioie, nei pensieri e nel suo modo di essere comunque figlio di Dio. Non necessariamente tutti questi figli di Dio si trovano sotto un cielo di stelle che non conoscono ancora ma che stanno iniziando ad amare... Anika, Elenka, Misha, Mohamed , Cheslava, Noureddine, Mostafa, Kamal... e tanti altri come loro hanno desiderio di gioire come tanti bambini cristiani, bambini italiani, bambini uguali a loro per dignità e "regalità". Il nostro è un appello alla distribuzione organizzata, alle istituzioni a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono e possono donare per questa Pasqua un granello di gioia per questi nostri figli adottivi, comunque figli di Dio.

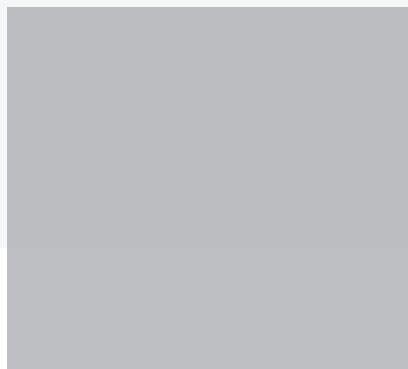
Politiche sociali

Si è svolto sabato 5 Aprile 2014, presso l'hotel Mediteraneo di Salerno (Costa sud) un incontro –dibattito dal titolo: La “Società del malessere: i diritti violati i rimedi possibili”. Presente per la Caritas diocesana don Marco Russo. “Avere il coraggio di guardare negli occhi chi vive nel bisogno, senza avere paura di andare controcorrente”, questo il canovaccio del discorso deciso e concreto che don Marco ha rivolto ai presenti. Un intervento incisivo che ha dipinto la realtà che circonda la nostra Salerno. ha iniziato dalla litoranea (ricordando la via crucis in memoria di Angela e dei migranti vittime del mare), dove le regole minime di sopravvivenza non hanno nulla da invidiare al terzo mondo. Dove i bisogni elementari sono un optional che non tutti possono permettersi, partendo dall'acqua potabile e dall'energia elettrica. Una zona dimenticata per nove mesi l'anno, poi l'illusione dell'estate, il mare , i sogni e... poi tutti a casa. Parole di fuoco che hanno sicuramente scavato nei cuori dei presenti e che non hanno risparmiato la realtà cittadina, dal dormitorio, dalla scarsità di volontariato e di partecipazione verso il prossimo più debole. E' stato un intervento a tutto campo che ha spiegato il vero senso della società del malessere che sempre più sta prendendo il posto dell'ordinarietà del benessere.

Marco Russo
direttore



VITA DIOCESANA



Riaperta al culto la chiesa di S.Cipriano Picentino

La chiesa di San Cipriano, dopo un'attenta opera di restauro, è stata restituita ai fedeli in tutto il suo splendore. La riapertura al culto è avvenuta lo scorso 28 aprile alla presenza del vescovo Luigi Moretti e di numerosi sacerdoti della diocesi che hanno concelebrato la Santa messa. Questo evento, atteso dall'intera comunità che ha partecipato attivamente, è stato di grande suggestione. E' stata l'accensione delle luci, durante la benedizione da parte del vescovo, a lasciare senza fiato i tanti fedeli che affollavano il tempio; questi si sono ritrovati di fronte ad un lavoro eccellente che ha posto in gran risalto le tante bellezze da sempre presenti e poco valorizzate. Bellezze sottolineate da un particolare gioco di luci. Ciò che rappresenta la chiesa di San Cipriano per i sanciprianesi è racchiuso nelle parole pronunciate, dinanzi al vescovo Moretti, dall'insegnante Caterina Genovese che ha parlato a nome di tutta la comunità. Di grande effetto anche la voce del coro, ubicato nella, finalmente accessibile cantoria, che ha "riempito" ogni angolo della chiesa.

Nel dettaglio i lavori, durati circa nove mesi, hanno interessato, in particolar modo: il risanamento strutturale e statico della cupola, l'integrazione dell'impianto elettrico, l'individuazione di una nuova sede per il battistero e per gli olii sacri, la creazione dell'accesso alla cantoria, la decorazione ed il restauro delle cappelle laterali, offerte da singoli fedeli, il restauro delle statue del transetto effettuato grazie a singoli benefattori, il restauro della porta e della facciata, la tinteggiatura generale che ha dato una delicata ed elegante luce alla chiesa.

L'intera opera di ristrutturazione dell'antico luogo di culto è stato seguito con grande attenzione dal parroco don Alvaro Naddeo. A supportare il parroco sono stati anche e soprattutto i fedeli che con il loro contributo hanno consentito di mettere insieme la somma necessaria per il restauro. Infatti, mentre erano in corso i lavori di sistemazione della chiesa, gruppi di donne e, non solo si sono dati da fare per raccogliere fondi: sono state organizzate giornate di gastronomia con la preparazione di zeppole, pane, cene, mercatini dell'usato ed una lotteria. Tutto il

ricavato è servito per pagare parte dei lavori. Dunque, l'intera comunità è scesa in campo per dare il proprio personale contributo alla sistemazione della chiesa. Quanto è stato fatto fino ad ora è la prova che insieme tutto è possibile e che una comunità che lavora fianco a fianco per un bene comune, cresce spiritualmente e con valori che fungono d'esempio per le nuove.

Pina Ferro

Continuano a vivere nella casa del Padre

Don Carmine Greco,
deceduto il 7 gennaio

P. Tommaso Losenno ofm,
deceduto il 13 gennaio

Il fratello di don Leandro D'Incecco,
deceduto il 20 gennaio

Sr Maria Placida Ferrara, benedettina, Eboli,
deceduta il 27 gennaio

La sorella di mons. Antonio Galderisi,
deceduta il 16 febbraio

La sorella di mons. Osvaldo Giannattasio,
deceduta il 20 febbraio.

Indice

Indice “Bollettino del Clero”

ATTI DEL SANTO PADRE

- Scienza e tecnica al servizio della persona umana per il Vangelo della vita	9
- Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà	12
- Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli	17
- Le vocazioni, testimonianza della verità	24
- Il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti	28
- La confessione non è un tribunale di condanna, ma esperienza di perdono e di misericordia	36
- Unti con l'olio della gioia	39
- Non abbiate paura, non temete, tornate il Galilea!	44
- Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro	47
- Due uomini coraggiosi che hanno dato testimonianza della bontà e della misericordia di Dio	52

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- I lavori si sono svolti secondo lo spirito di papa Francesco	57
- L'individualismo origine dei mali	64
- La società ha bisogno di lavoro e famiglia	74
- Nella precarietà, la speranza	83

ATTI DI MONS. ARCIVESCOVO

- Chiamati a vivere l'esperienza della fede con autenticità e con responsabilità	88
- Viviamo nella presenza del Signore a prendo ci agli altri nella fraternità	97
- Riconoscere ed accogliere il Signore e testimoniarLo con gioia	101
- Alla sequela di Gesù impegnandoci con libertà a responsabilità	104
- Il Sacerdozio, chiamati a condividere con Cristo la sua missione di buon Pastore	106
- Noi siamo discepoli di Colui che ha vinto la morte	111
- Credere in Cristo Risorto nella pienezza della nostra consapevole adesione	113
-Ministero Pastorale	117
-Nomine	125

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA

- Beati i puri di cuore	131
- Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli	135
- Veglia di preghiera in preparazione alla XXII giornata mondiale del malato	137
- ProVocati dalla gioia	139
- “Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”	142
- Befana con la Caritas	146

VITA DIOCESANA

Riaperta al culto la chiesa di S.Cipriano Picentino	152
---	-----

**Le modalità di pagamento della quota di € 30,00 (trenta/00)
per l'Abbonamento al Bollettino Diocesano Anno 2014
sono le seguenti:**

- bonifico bancario o postale intestato a “Arcidiocesi Salerno Campagna Acerno” IBAN IT 27 Q 02008 15203 000400592543 causale “Bollettino Diocesano Abbonamento 2014”;
- versamento tramite bollettino di conto corrente postale sul C/C n. 16930844 intestato a “Curia Arcivescovile” Via Roberto il Guiscardo 1 - 84125 Salerno causale “Bollettino Diocesano Anno 2014”.